ANNO XLVII MATTINO TORINO, Mercoledì 27 Agosto 1913 MATTINO

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

ARCHIVIO STORICO

cronaca - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

L'Austria dà soddisfazione all'Italia

sospendendo i licenziamenti decretati dal Luogotenente di Trieste

(Servizio speciale della "STAMPA")

L'azione della Consulta

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

Affrettiamoci a riconoscere che il nostro ministro degli Affari Esteri ha compiuto il suo dovere con la dovuta prontezza. Sabato sera, commentando il decreto dell'imperiale luogotenente di Trieste contro i quaranta dipendenti dell'azienda comunale, la *Tribuna* si dimostrava che, trattandosi di provvedimenti che colpivano gravemente non italiani sudditi di Francesco Giuseppe, bensì italiani sudditi di Vittorio Emanuele, la Consulta aveva l'imprescindibile dovere di intervenire ufficialmente presentando per il tramite dell'ambasciatore un formale reclamo al ministro degli Affari Esteri della monarchia austro-ungarica. L'ambasciatore Duca D'Avarna si è recato dal ministro degli Affari Esteri conte Berchtold, ed ha avuto con lui un lunga conversazione circa il decreto luogotenenziale di Trieste per il licenziamento degli impiegati italiani. La « Tribuna » riferendo la notizia del colloquio, che voi già conoscete, aggiunge testualmente: « Si ignora quale sia stata la conseguenza della conversazione, ma si sa che l'ambasciatore d'Italia è stato espressamente incaricato dall'on. Di San Giuliano di recarsi da Sua Eccellenza Berchtold. »

Pubblicata dalla « Tribuna », questa notizia ha speciale importanza perchè dimostra non soltanto che il nostro ministro degli Esteri non ha indugiato a compiere il suo dovere, ma ben anco che il marchese Di San Giuliano tiene a fare sapere di averlo prontamente compiuto. Tutto ciò va rilevato con grande compiacimento perchè, pur troppo, non era nelle tradizioni della Consulta. Senza rimontare a tempi, del resto non molto lontani, in cui la Consulta non aveva altro ideale che il quieto vivere e vedeva di malocchio quei consoli e quei diplomatici che accennavano a prendere sul serio il loro dovere di tutelare i diritti e gli interessi dei sudditi italiani, ecco risvocare neanche le epoche, anche esse tutto altro che remote, in cui i rappresentanti dell'Italia all'estero ignoravano perfino la lingua italiana, della quale non si servivano nemmeno nei rapporti ufficiali al Ministero degli Affari Esteri, obliavano la loro missione facendosi zelanti sostenitori della altrui politica presso il Governo italiano, vi basti ricordare che fino a poco tempo addietro la Consulta chiudeva tutti e due gli occhi di fronte alle prepotenze dell'imperiale reale luogotenente di Trieste contro i sudditi italiani. I nostri colleghi hanno in questa occasione ricordato le troppo, numerose espulsioni di sudditi italiani. Io convengo che le espulsioni sistematiche, senza plausibili motivi, oltre ad essere odiose, creano tale situazione da dovere destare gravi preoccupazioni nelle sfere ufficiali italiane, perchè mettono gli italiani in una condizione di inferiorità di fronte ai sudditi di altri Stati e rendono in Italia impopolare la Triplice alleanza.

Ma in fatto di ricordi di tal genere io ho di meglio. A me pare più efficace di citare non le espulsioni, che non possono essere impugnate dal punto di vista strettamente giuridico, perchè nessuno Stato ammette controllo di sorta sul suo « jus imperi », ma prepotenze perfettamente identiche all'attuale, che violano il diritto internazionale privato e però danno diritto a formale reclamo del Governo estero. Io voglio dire che non è questa la prima volta che l'imperiale e regio luogotenente di Trieste ha imposto alle aziende di Trieste di licenziare i loro impiegati solo perchè sudditi italiani. E' vero, oppure no, che recentemente impose alla società di rinnovamento locale di licenziare gli impiegati sudditi italiani lasciando invece al loro posto degli impiegati sudditi inglesi? E' vero, oppure no, che l'imperiale luogotenente di Trieste ha precedentemente imposto, sempre a danno di sudditi italiani, alle società triestine di violare il contratto privato che esse avevano coi loro impiegati?

Io vorrei che nella discussione i nostri colleghi non perdessero di vista il punto capitale della questione che autorizza, anzi rende doveroso, l'intervento ufficiale del Governo italiano. Il punto capitale è questo: la violazione del contratto privato, la manomissione del diritto internazionale privato di fronte al quale qualsiasi Governo deve insorgere con tutta la energia possibile. La questione, tenuta in questi termini, chiude tutte le vie d'uscita al luogotenente di Trieste ed al ministro dell'Interno dell'Impero d'Austria, perchè nessuno dei due può sostenere che si tratti di un atto di politica interna contro il quale nessun Governo estero può reclamare. Noi italiani non abbiamo del resto bisogno di ricorrere agli argomenti sopraindicati, voglio dire che non abbiamo bisogno d'insistere nella dimostrazione che gli odiosi decreti del luogotenente di Trieste nuocione immensamente alla solidarietà politica austro-italiana perchè questo assunto è brillantemente sostenuto dalla stampa viennese. Io vi dissi sabato che il primo a reclamare sarebbe stato certamente il ministro degli Affari Esteri della monarchia austro-ungarica perchè i decreti luogotenenziali costituiscono un vero e grave attentato alla politica sua, all'opera sua altamente benefica alla monarchia.

Il conte di Berchtold, che può vantarsi di avere guadagnato alla solidarietà politica con l'Austria-Ungheria l'opinione pubblica italiana, opinione che aveva perfino reso possibile una comune azione militare dell'esercito austro-ungarico e dell'esercito italiano, è stato certamente il primo ad insorgere contro il colpo di testa del luogotenente di Trieste e non può tollerare che i decreti abbiano efficacia. Deve invece esigere che siano subito revocati e che si profitti dell'occasione propizia per fare a Trieste punto e basta nella bassa politica interna di sistematica persecuzione degli italiani regnicoli e non regnicoli. Certo, per raggiungere questa meta deve spiegare tutta la sua energia imitando il mirabile esempio del suo predecessore ed amico: il conte di Aherenthal per preservare la sua politica di amicizia con l'Italia non esitò ad assalire una fortezza veramente formidabile; il conte di Aherenthal non indietreggiò di fronte al partito militare ed al partito clericale capitanati dal generale Conrad, capo dello Stato Maggiore Generale, che era nelle speciali grazie dell'Arciduca ereditario. Il conte Berchtold ha una posizione molto più vantaggiosa di quella che aveva il suo predecessore, perchè ora il partito militare non è più ostile all'Italia. Ora è avvenuto ciò che allora pareva follia sognare: cioè la possibilità di una comune azione dell'esercito austro-ungarico e dell'esercito italiano; ora il ministro della Guerra della monarchia austro-ungarica invita a Vienna il primo generale dell'esercito italiano al quale generale l'Imperatore conferisce la più alta onorificenza. Allora tutti i giornali austriaci erano ostilissimi all'Italia, ora quasi tutti condannano vivacemente i decreti del Luogotenente di Trieste; c'è di più: il giornale costantemente italofobo, ho nominato la « Zeit », non ha osato finora di intervenire sulla questione, il che è sintomo eloquente della pessima impressione prodotta in Austria dai decreti del luogotenente. L'unica eccezione è stata quella della « Reichspost », che ha tentato difendere il Luogotenente, ma non va dimenticato che la « Reichspost » è l'organo massimo del partito clericale, del quale sono alla espressione il ministro dell'Interno ed il Luogotenente di Trieste. Nessun altro organo ufficioso ha imitato l'esempio della « Reichspost »; molto meno il « Fremdenblatt », che è l'organo più autorevole del Ministero degli Affari Esteri. Noi, perciò, nutriamo la fiducia che il conte Berchtold spiegherà tutta la quanta la sua energia e che, se sarà necessario, non esiterà ad imitare il nobile esempio del suo predecessore, che si presentò all'Imperatore con l'« aut aut ».

c.

Il commento della "Tribuna,,

Roma, 26, sera.

La *Tribuna* pubblica un articolo di commento al decreto della luogotenenza imperiale di Trieste. La *Tribuna* rileva anzitutto come i giornali più autorevoli di Vienna abbiano assunto simpaticamente l'incarico di tener viva l'attenzione politica sui disgraziati colpiti dal decreto della luogotenenza e di premere sull'opinione pubblica e sui poteri centrali acciocchè ne siano annullati i non grati effetti, e abbiano soddisfazione i disgraziati che ne sono stati colpiti.

La *Tribuna* prosegue: « Questo atteggiamento della stampa austriaca, apertamente ostile contro un atto di politica interna del proprio Paese, è da rilevarsi con vivo compiacimento, per un doppio ordine di ragioni: in primo luogo perchè il fatto increscioso determinato dal decreto della luogotenenza di Trieste, avendo pur sempre il carattere di un provvedimento interno è naturalmente di più diretta pertinenza della critica della stampa austriaca che con maggior fermezza può reclamare a protestare come ha fatto contro un errore del proprio Governo; in secondo luogo perchè mostra una corrente non del tutto consueta di simpatia popolare in Austria verso di noi, la qual cosa non può che generare in Italia un egual sentimento.

« Come si vede, da un solo fatto negativo nascono felicemente due risultati positivi, i quali saranno vitali a un solo patto: che la buona intenzione dell'opinione pubblica e le espressioni cordiali dei confratelli austriaci arrivino ad ottenere un equo provvedimento del Governo di Vienna. Ora è da domandarsi fino a qual punto la stampa austriaca può sperare di vedere cogliere nel segno le sue rimostranze e di veder accolti i suoi voti.

La « Tribuna » nota come, per rispondere a questa domanda, bisogna rapportarsi a quel disagio fondamentale che nel vicino Stato alleato turba continuamente le direttive della Ballplatz per il contrasto delle varie componenti della politica del paese. Il disagio deriva dall'indipendenza assoluta esistente in Austria fra la politica interna e la politica estera, e chiude alcune parole della « Morgen » di Vienna contro il decreto di Trieste, la « Tribuna » conclude dicendo che lo stranno stato di cose creato dalla mancanza di correlazione fra politica estera e politica interna fa ricordare una specie di confessione tra scettica e accorta di un vecchio diplomatico austriaco stanco delle difficoltà insormontabili che sempre, diceva lui, l'azione della politica interna crea a quella della politica estera della Monarchia. Quel diplomatico aggiungeva che per una fatalità storica il Governo austro-ungarico ha voluto realizzare nel suo organismo politico il sistema bicipite, un essere a due teste, le quali agiscono per direttive indipendenti e separate. Il fenomeno di questa indipendenza di azione — termina la « Tribuna » — si è concretizzato oggi in quel che si chiama l'incidente della luogotenenza di Trieste, e che noi auguriamo sia chiuso d'accordo dei due poteri della Monarchia e con soddisfazione dell'opinione pubblica dei due paesi ».

Il "passo,, a Vienna

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

Il ritorno dell'on. Giolitti a Roma considerà con una breve ripresa di attività politica. Stasera il sottosegretario all'interno on. Falcioni partirà alla volta di Torino donde proseguirà per Domodossola, dove il 4 settembre avverranno manifestazioni in suo onore. L'on. Giolitti giungerà a Roma giovedì mattina ed il giorno successivo saranno a Roma tutti i ministri. Fra il 29 agosto ed il 1.o settembre saranno tenuti uno o due Consigli di ministri non soltanto per esaurire gli affari di ordinaria amministrazione, ma anche per trattare di alcune questioni politiche. In essi Consiglio dei ministri si prenderanno importanti decisioni relative alle prossime elezioni generali e si udirà la relazione dell'azione esercitata dal ministro degli esteri on. Di San Giuliano per ottenere la revoca del decreto del luogotenente imperiale e regio di Trieste riguardo alla espulsione di sudditi italiani impiegati al Municipio di Trieste. L'on. Di San Giuliano spera di poter ottenere, prima che il Consiglio dei ministri si riunisca, un risultato pratico dall'azione conciliante mediante l'intervento dell'ambasciatore italiano duca di Avarna presso il ministro degli esteri austriaco conte Berchtold. Il solo fatto del colloquio avvenuto circa gli avvenimenti di Trieste tra l'ambasciatore duca Avarna e Berchtold attesta che l'Italia dovrà necessariamente avere soddisfazione. Non si conosce ancora quale sarà la formula con la quale il Governo austriaco attenuerà la portata del provvedimento del principe di Hohenloe, ma nelle sfere ufficiali italiane si ritiene sicuro che tale attenuazione avverrà. Il Governo italiano si è valso presso il Governo austriaco specialmente nei seguenti argomenti:

1.o Il pericolo nel quale l'espulsione degli italiani impiegati nel Comune di Trieste mette l'opera continua del Governo italiano per rendere l'alleanza coll'Austria bene accetta alle classi popolari;

2.o Le questioni di diritto connesse al decreto di espulsione, cioè alla tutela che i trattati vigenti accordano ad una parte degli impiegati italiani espulsi trattandosi di aziende comunali municipalizzate;

3.o Lo stridente contrasto fra l'odioso provvedimento del principe Hohenloe e le festose accoglienze fatte al generale Caneva a Vienna;

4.o Evidente dimostrazione delle inopportunità del decreto di espulsione di Trieste dimostrata dal linguaggio di buona parte della stampa austriaca, compresi quei giornali solitamente tutt'altro che teneri alla causa italiana.

E' naturale che una volta posta la questione mediante le richieste formulate nel colloquio Avarna-Berchtold, la questione debba essere risolta. Secondo informazioni dalla sfera ufficiali il Governo austriaco si sarebbe convinto dell'errore commesso dal principe di Hohenloe. La difficoltà consisterebbe nel trovare una formula che salvi la dignità di un tempo del Governo austriaco e del luogotenente imperiale. Si spera di trovare questa formula e si spera che l'ambasciatore d'Italia duca d'Avarna possa, fra qualche giorno, ricevere dal conte Berchtold comunicazione d'una soluzione soddisfacente. La necessità d'una soluzione rapida deriva anche dall'imminenza di manifestazioni di protesta a Trieste contro il decreto di espulsione. Gli agenti provocatori, che non mancano a Trieste, possono spingere le manifestazioni di protesta della cittadinanza triestina a proporzioni tali da compromettere le amichevoli trattative in corso tra Vienna e Roma.

Da qui le premure del Governo italiano per una sollecita decisione. L'on. Di San Giuliano renderà conto nel prossimo Consiglio dei ministri dell'azione esercitata e del risultato ottenuto.

Nessuna altra grave questione è sul tappeto.

L'agitazione a Trieste

Trieste, 26, mattino.

Producono qui eccellente impressione i notevoli articoli degli onorevoli Cirmeni, Andrea Torre e Salvatore Barzilai.

L'agitazione qui è sempre vivissima. Giovedì si raduna il Consiglio municipale per udire il rapporto della Commissione giuridica e presentare la protesta al ministro dell'Interno.

La Società politica « Patria » si è adunata ieri sera e indirà un Comizio. Anche le Società professionali « Società operaia », « Camera del lavoro », « Lega degli impiegati civili », « Fratellanza artigiana cooperativa », « Associazione della stampa » si raduneranno per votare una protesta dal punto di vista professionale.

Ieri furono sequestrati il *Corriere della Sera* e l'*Indipendente*. Nei circoli municipali si dà importanza alla chiamata del ministro dell'Interno dall'Imperatore. Anche il principe Hohenlohe si trova a Vienna. Si crede che si troverà un temperamento che mandi alle calende greche gli odiosi decreti. Quello che è certo è che la posizione del principe governatore è fortemente scossa. Lo dicono gli stessi giornali viennesi.

Stamane poi una deputazione degli impiegati del Municipio si è recata a protestare presso la Luogotenenza.

Il consigliere della Luogotenenza, Scarpa, rispondendo alla deputazione, ha dichiarato che accetta il reclamo, aggiungendo che la misura è dovuta ad una particolare iniziativa del luogotenente.

L'altro giorno il luogotenente, che si trova in villeggiatura a Steinach, venne intervistato e rispose: « I miei decreti mirano ad opporsi al sistema di procedere, adottato dal Comune di Trieste, di assumere al suo servizio degli stranieri, poichè ciò è contrario alle leggi austriache ».

Il provvedimento riparatore

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 26, notte.

Oggi a mezzogiorno ha avuto luogo una lunga conferenza tra il ministro degli esteri conte Berchtold, il ministro presidente conte Sturgh, e il luogotenente di Trieste principe Hohenlohe. E' superfluo aggiungere che l'oggetto di tale colloquio tra i tre alti personaggi politici fu l'incidente di Trieste determinato dai decreti del nominato luogotenente contro gli impiegati italiani in quell'Amministrazione municipale. L'odierno colloquio era la naturale conseguenza della visita fatta ieri dall'ambasciatore italiano a Vienna duca d'Avarna, a Berchtold, visita nella quale il rappresentante del Governo italiano doveste fare al ministro degli esteri dell'Austria le legittime rimostranze per l'iniqua misura del luogotenente di Trieste contro gli impiegati regnicoli.

Apprendo ora il risultato della conferenza tra il conte Berchtold, il ministro presidente Sturgh e il principe Hohenlohe: domani l'ufficioso Fremdenblatt *pubblicherà un comunicato ufficiale nel quale, tenendo fermo il principio statuito dalle leggi fondamentali dello Stato e dichiarando esplicitamente che i decreti del luogotenente di Trieste sono atti di pura amministrazione interna da non confondersi con affari riguardanti affatto la politica estera, lascia sperare ai singoli funzionari regnicoli del Municipio di Trieste che la Luogotenenza di Trieste, esaminato ogni caso individualmente possa concedere, sempre pronta in esame la questione singolarmente, un prolungamento del termine loro fissato per il congedo, essere la cittadinanza austriaca, se domandata, e con ciò quindi la permanenza in servizio.*

E' da notarsi sempre la riserva di esaminare « caso per caso » ogni singolo impiegato regnicolo e l'accentuazione che in avvenire non si ammetterà più che cittadini esteri siano ammessi al servizio del Comune di Trieste.

Tutti i giornali del Regno furono sequestrati e così pure il Piccolo di Trieste.

Anche la "Neue Freie Presse,, ha deplorato

Vienna, 26, notte

La *Neue Freie Presse* dedica oggi nel colonne sulla questione di Trieste provocata dal decreto della Luogotenenza contro gli impiegati municipali regnicoli ed anzitutto, nel suo articolo di introduzione, biasima tale misura, che dice sommaria, presa dalla Luogotenenza contro i regnicoli senza indagare quali tra essi siano colpevoli o innocenti, secondo le notizie diffuse dagli sloveni e dai clericali circa il preteso irredentismo. Il richiamo alla legge è stato solo un pretesto. Si capisce che la Luogotenenza sottostà all'influenza delle sfere clericali e slovene. Ed il giornale conclude questo primo articolo deplorando che la Luogotenenza di Trieste si identifichi coi partiti politici anti-italiani e anti-liberali.

Nella edizione serale, poi, il corrispondente della *Neue Freie Presse* da Roma dichiara che tutte queste macchinazioni delle sfere anti-italiane in Austria e dei pochi irredentisti ancora esistenti in Italia contro l'alleanza e i buoni rapporti fra Italia e Austria non avranno alcun successo poichè sia in Italia che in Austria si vuole assolutamente l'amicizia intera fra i due Stati. Peraltro, il corrispondente esagera un po' troppo circa l'irredentismo esistente in Italia e raccomanda di avere pazienza « per le mene » di questi circoli irredentisti italiani, mene che a nessuno in Italia, peraltro, sono note.

Il clericale e militarista *Reichspost*, di sua volta in mala fede, lenta di ribattere le accuse mosse dalla stampa liberale viennese contro la Luogotenenza di Trieste. Il giornale afferma lealmente che il decreto è stato emanato nell'interesse degli italiani cittadini austriaci. Riporta a questo proposito le voci degli stessi giornali italiani di Trieste, ma si guarda bene di dire ai suoi lettori che i giornali suddetti, se sono scritti in italiano, sono pagati e sostenuti dalla Luogotenenza di Trieste.

La migliore smentita, d'altra parte, al commento della *Reichspost* non poteva venir data che dagli impiegati civili tedeschi residenti a Trieste i quali hanno dichiarato — secondo la *Neue Freie Presse* — che le sure del Luogotenente sono soltanto la continuazione di un sistema di politica slavizzatrice e anti-italiana da parte della Luogotenenza stessa.

Calorose parole del "Fremdenblatt,, sulle relazioni italo-austriache

Vienna, 26, notte.

L'ufficioso *Fremdenblatt* rileva la cordiale simpatia con cui il generale Caneva è stato accolto in Austria-Ungheria e mette in evidenza le alte qualità militari di lui riconosciute anche in Italia e all'estero.

Dice:

« Gli onori resi al generale Caneva, specialmente dall'Imperatore, i quali trovano lieta eco in tutta l'Austria-Ungheria, costituiscono una nuova prova delle relazioni intime, sincere, amichevoli esistenti tra l'Italia e l'Austria-Ungheria e la saldezza incrollabile degli stretti legami che uniscono i due Stati. L'alleanza fra l'Austria-Ungheria e l'Italia è basata sulla fiducia reciproca e sulla fedeltà leale manifestatasi nuovamente. Questa alleanza, sperimentata, si confermò di nuovo negli ultimi mesi come un forte e prezioso pegno di pace ».

(*Agenzia Stefani*).

Un commento francese

Parigi, 26, notte.

Questa sera il *Journal des Debats*, in un articolo intitolato « Austria ed Italia », scrive:

« Il decreto con cui il principe di Hohenlohe, luogotenente imperiale regio di Trieste, invita il Municipio di questa città a licenziare i funzionari e gl'impiegati stranieri, sembra che abbia prodotto in Italia una grave impressione. Il provvedimento che è stato preso non colpisce infatti che gli italiani. Inoltre, esso è preso in un momento in cui tanto a Vienna che a Roma le relazioni tra l'Austria e l'Italia erano generalmente considerate come eccellenti. Le due Potenze alleate, che mostrano così spesso una rivalità tradizionale d'interessi opposti, avevano finito col mettersi d'accordo almeno in apparenza su tutte le questioni balcaniche. Esse avevano unito i loro sforzi alla Conferenza di Londra e si erano dato mutualmente un appoggio costante, sia nell'affare dei confini albanesi, sia in quello riguardante le isole dell'Egeo. E si era notato, e non senza ragione, che questo riavvicinamento dell'Austria e dell'Italia non era uno dei minori risultati della crisi orientale. Infine, le accoglienze eccezionalmente simpatiche che il generale Caneva e la Commissione militare italiana che l'accompagnava, hanno ricevuto ad Ischl ed a Vienna, sembravano una nuova testimonianza di cordialità e di fiducia a cui s'ispiravano oggi le relazioni tra i due Governi. In Italia, quindi, si provò un immenso dispiacere quando si seppe la notizia del nuovo provvedimento preso dal principe di Hohenlohe contro gli italiani di Trieste. Forse si era dimenticato troppo presto qualche precedente che insegna chiaramente le intenzioni politiche dell'Austria nei riguardi degli italiani della Monarchia. Nel 1909 tutti gli operai italiani erano stati bruscamente espulsi dagli arsenali austriaci e dai cantieri di costruzione di San Marco. Nel 1909 un provvedimento simile venne preso contro gli operai italiani dello stabilimento di Monfalcone della miniera di Grigiano, dell'Istria e di Trieste. Tuttavia, tutte queste imprese continuarono a servirsi di operai tedeschi, svizzeri ed inglesi. Il nuovo decreto del luogotenente di Trieste non è insomma che una nuova applicazione del metodo adottato da lungo tempo dal Governo austriaco.

« Se si prendono tali misure, ciò si fa, non tanto per proteggere l'elemento nazionale contro la concorrenza straniera, quanto per dare soddisfazione agli sloveni, naturalmente inconciliabili degli italiani. Alcuni giornali austriaci si domandano perfino se il momento è ben scelto per sacrificare gli italiani agli slavi meridionali. E' curioso — aggiunge il *Journal des Débats* — che gli italiani non si siano ancora accorti che il solo mezzo di opporsi efficacemente a certe tendenze politiche austriache sarebbe quello di mettere fine ad una rivalità, che è ben utilizzata a Vienna. Il Governo austriaco ha sempre avuto vantaggi dalle discordie scoppiate tra gli italiani e gli slavi, e non ha ritegno di mantenere tali discordie e, al bisogno, di provocarle il giorno in cui italiani e slavi, invece di combattersi, si mettessero d'accordo. Nel momento in cui il decreto del luogotenente di Trieste ha così inopportunamente risvegliato il malcontento degli italiani, il generale Caneva richiamava ad un ministro austriaco che l'irredentismo aveva cessato di esistere in Italia. La coincidenza era proprio sfortunata. L'on. Chiesa si è affrettato a telegrafare al ministro della guerra per chiedere quali provvedimenti contava di prendere contro il generale. In realtà — conchiude il giornale — se il generale Caneva ha detto che in Italia si è rinunciato ad ogni rivendicazione territoriale per ciò che concerne il Trentino e la Venezia Giulia, queste parole sono perfettamente esatte; ma se egli ha inteso dire che d'ora innanzi gli italiani del Regno cessano di interessarsi degli italiani che fan parte della Monarchia, e di sostenerli nelle lotte che essi intraprendono per difendere la loro lingua e la loro cultura, è evidente che questa dichiarazione non poteva a meno di suscitare in Italia un coro di proteste ».

Il ribasso del cambio dovuto ad un articolo di L. Luzzatti

Roma, 26, notte

La *Tribuna* raccoglie l'ipotesi che il ribasso del cambio possa essere stato causato da un articolo di Luigi Luzzatti. Il 19 agosto l'on. Luzzatti, replicando sul *Corriere della Sera* al *Journal des Débats*, il quale aveva assicurato che l'Italia abbisognerebbe del prestito del miliardo e che di conseguenza l'on. Luzzatti stesso avrebbe dovuto fare un pellegrinaggio finanziario a Parigi, scriveva che nè a lui nè ad alcun altro italiano sarebbe toccata questa non lieta avventura per la semplice ragione che il prestito per la guerra libica l'aveva già fatto il popolo italiano comperando avidamente i buoni quinquennali. All'articolo del Luzzatti replicava il *Journal des Débats* riconoscendo implicitamente che da nessun segno si poteva ritenere che l'Italia cercasse denaro all'estero compiacendosi perchè la vicina d'oltr'Alpe faceva da sè. Ora la *Tribuna* pubblica una lettera, che venne inviata da Parigi, nella quale è detto:

« La causa vera del ribasso del cambio è questa. A Parigi, oltre allo sconto portato a formarsi su tutte le Rendite per la guerra, se ne era formato un altro speciale sulla nostra Rendita, dovuto alla convinzione generale dei parigini che l'Italia avrebbe ricorso alla Francia per un grosso prestito, in questo aiutati anche da qualche italiano che pretende di saperla lunga. L'articolo dell'on. Luigi Luzzatti in risposta al *Journal des Débats*, così difficilmente a così categorico, ha messo lo scompiglio in questa categoria speciale di venditori, che corsero in fretta ed in furia a ricomperarsi. L'Italia avendo dei mercati più regolari della Rendita, lo spostamento di Parigi fu poco sentito, ma l'equilibrio fra i corsi di Parigi e quelli d'Italia doveva prontamente stabilirsi, e si stabilì il ribasso, dovuto al fatto che i venditori parigini comperarono Rendita in Italia, rivendendola in Francia. La crisi è dovuta quindi ad un articolo di Luigi Luzzatti ».

Alta onorificenza di Francesco Giuseppe all'Ambasciatore russo

Ischl, 26, sera.

L'ambasciatore di Russia a Vienna, De Giers, è stato ricevuto stamane in udienza dall'Imperatore d'Austria-Ungheria, col quale egli si è intrattenuto per una mezz'ora, e l'ha invitato, a nome dell'imperatore Nicola alla cerimonia della costruzione della Cappella Russa di Lipsia, che avrà luogo in occasione dell'inaugurazione del monumento commemorativo della battaglia delle Nazioni.

Ischl, 26, notte.

L'Imperatore ha conferito all'Ambasciatore di Russia, De Giers, la Gran Croce dell'Ordine di Santo Stefano e gliela ha fatta consegna durante l'udienza accordatagli oggi. Egli, inoltre, fece sapere che si farà rappresentare dall'Arciduca Francesco Ferdinando all'inaugurazione del monumento commemorativo della battaglia di Lipsia ed alla cerimonia della consacrazione della cappella russa in questa città. (Stefani).

L'ambasciatore inglese a Vienna sostituito

Londra, 26, notte.

Sir F. L. Cartwright, ambasciatore d'Inghilterra a Vienna, ha dato le sue dimissioni. Egli è sostituito da sir W. E. De Bunsen, ambasciatore a Madrid. Sir A. Harding, ministro d'Inghilterra a Lisbona, passa a Madrid. (*Ag. St.*).

Importanti combinazioni franco-anglo-tedesche per la ferrovia di Bagdad

Parigi, 26, notte.

Il *Temps* smentisce l'informazione della *Frankfurter Zeitung* che annunciava la conclusione di un prestito turco a Parigi per il Novembre prossimo. Il *Temps* dice che i negoziati prossimi a giungere ad una conclusione sono in corso fra gli stabilimenti finanziari francesi e tedeschi rappresentanti gli interessi dei due paesi della ferrovia di Bagdad. I negoziati si svolgono in completa armonia colla Russia e l'Inghilterra che sono tenute quotidianamente al corrente.

« L'Inghilterra — dice il *Temps* — è alla vigilia di firmare un accordo col quale si disinteressa della ferrovia fino a Bagdad. Secondo le trattative in corso, la Banca Ottomana restituirebbe alla Disconto Bank la sua partecipazione alla linea di Bagdad; i tedeschi rinuncierebbero ai titoli della Banca Ottomana e rinuncierebbero in favore dei francesi ad altre concessioni di ferrovie sul litorale del Mar Nero e in Siria. La Germania ottiene libertà d'azione nella ferrovia di Bagdad e la Francia è liberata da una eventuale concorrenza tedesca. E' così soppressa una causa di attrito e di rivalità in Asia Minore. Questi accordi sono subordinati ad un accordo completo tra Parigi, Pietroburgo e Londra e ad un accordo completo e reciproco colla Turchia ».

Una delegazione degli abitanti di Adrianopoli è stata ricevuta oggi al Ministero degli Esteri da De Margerie, Ministro Plenipotenziario aggiunto al direttore degli affari politici e commerciali al quale ha rimesso un memoriale in cui sono esposti i motivi per i quali gli abitanti di Adrianopoli chiedono di restare sotto la dominazione ottomana. De Margerie ha risposto che trasmetterebbe il memoriale al Ministero degli Esteri ed ha ricordato i vincoli di tradizionale amicizia che uniscono la Francia al Governo ottomano. Egli ha assicurato i Delegati che la Francia ha a cuore di vedere la Turchia, dopo la grave crisi attraversata, riprendere col favore di una lunga pace, un grande slancio di prosperità.

Le trattative turco-bulgare

Costantinopoli, 26, notte.

Tutti i giornali ritengono che le trattative ufficiali e ufficiose dirette tra la Turchia e la Bulgaria sono ormai cominciate. Si considera che questo è il solo mezzo di giungere ad un rapido accordo. La Porta pubblica una lettera diretta ai generalissimo dai notabili di Gumulgina i quali domandavano l'occupazione della città da parte dei turchi. (*Ag. St.*).

Le truppe turche si avanzano anche sul territorio bulgaro

Sofia, 26, mattino.

Si annuncia da fonte ufficiale che la fanteria e l'artiglieria turche, dopo occupato Gumulgina e Nestali, si avanzerebbero verso ovest.

Le truppe bulgare, per evitare un conflitto, si ritirarono su Daridreeta e indietreggeranno, in caso di necessità, fino all'antica frontiera.

Sembra che il Governo bulgaro abbia rinunziato momentaneamente a occupare il territorio riconosciutogli dal trattato di Bucarest.

(*Ag. Stefani*).

Il generale Caneva a Genova

Genova, 26, notte.

Questa sera, reduce da Vienna, il generale Caneva è arrivato a Genova, ove è ospite d'una sua sorella.

I discorsi di Re Pietro
inaugurandosi il monumento a Karageorges

Belgrado, 26, ore.

In occasione dell'inaugurazione del monumento a Karageorges, il Re ha pronunciato il seguente discorso: «Inaugurando il monumento del mio avo, le mie prime parole siano di ringraziamento all'esercito serbo che ha innalzato per sottoscrizione questo monumento, più ricordo del suo capo. Ma Karageorges è debitore all'esercito serbo di qualcosa di più grandioso. Esso gli ha innalzato un monumento più raro e più prezioso col suo sangue. Dopo un secolo l'esercito serbo è andato là dove doveva andare, verso Kossovo. Possedendo miglior organizzazione e miglior fortuna che quella di lui esso ha riconquistato l'antica terra dei serbi e la sede dei suoi imperatori. Sarà ben caro all'animo suo contemplare la Serbia nuovella e i suoi eroi. Viva l'esercito serbo».

Ai discorsi pronunziati durante la fuccolata il Re ha risposto col seguente discorso: «Questa giornata mi ha profondamente commosso e rallegrato. Mi ha commosso perchè ho veduto quanto sono fervidi i vostri sentimenti verso mio figlio erede del trono, quanto è sincero il vostro rispetto e il ricordo ai miei avi e infine quanto sono grandi le vostre simpatie per la mia Casa. Mi ha rallegrato, perchè avete dimostrato in tutte le vostre manifestazioni quanto voi apprezzate il nostro raro esercito e tanta è la cordialità con la quale moveste incontro ai nostri valorosi combattenti. Sono orgoglioso assieme con i miei dell'affetto della mia capitale. E credete che esso è ricambiato. Voglia Dio che l'amore del popolo sia sempre più forte sostegno del trono. Grazie mia diletta popolazione di Belgrado, grazie dal profondo del cuore».

La mala fede dei greci
contro la Bulgaria

Sofia, 26, mattino.

L'*Agenzia telegrafica bulgara* comunica: «Emissari greci, che circolano nelle regioni annesse alla Bulgaria, esortano le popolazioni ad emigrare in territorio greco, promettendo di distribuire loro le terre rimaste senza proprietari a Kilkich, a Doiran, a Serres, a Drama, a Poroi, ecc., dove i bulgari sono stati sterminati dalle truppe greche. Coloro i quali rifiutano di espatriare sono minacciati di rappresaglie.

Il Governo greco assegnò i crediti necessari per incoraggiare queste emigrazioni fittizie.

Si deve notare a questo proposito che, prima di lasciare il paese nativo, gli emigranti saccheggiano ed incendiano i beni dei bulgari, portando via tutto ciò che è possibile trasportare. Emissari greci, inoltre, li costringono a firmare suppliche già preparate, che indirizzano ai Governi e ai capi di Stato d'Europa, per protestare contro l'incorporazione delle loro regioni nella Bulgaria. Così fu fatto a Gumulgina, dove greci e mussulmani misero a sacco e incendiarono tutti i villaggi bulgari, massacrandone gli scarsi abitanti che non avevano potuto fuggire.

Il terrore seminato dai greci è talmente grande, che i mussulmani stessi continuano a fuggire cercando scampo in territorio bulgaro. Si trovano infatti a Hashovo parecchie centinaia di famiglie mussulmane sfuggite alle atrocità dei greci.

Pei nuovi rapporti
tra la Puglia e i Balcani

Roma, 26, notte.

Si va manifestando un coloritato risveglio di attività italiana per la penetrazione commerciale nella penisola balcanica. Iniziativa tutta, o quasi, da Bonaiuti, mercoledì, la Società di navigazione «Puglia» inizierà un nuovo servizio postale commerciale sovvenzionato tra Brindisi - Isola della Bojana - Medua, con partenze triscttimanali da Brindisi nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, in coincidenza coi servizi della stessa Società sul fiume Bojana. Sappiamo inoltre che la Società «Puglia» sta trattando col Governo per un altro importante servizio tra Bari, Medua, Durazzo, Valona, Santi Quaranta, Brindisi, con partenze da Bari tre volte la settimana, e cioè un giorno di lunedì, mercoledì e sabato. Inoltre il Comitato di emigrazione ha ordinato un servizio speciale di assistenza per gli emigranti che si dirigono verso i paesi balcanici e specie verso la Romania, alla stazione di Budapest per la quale la maggior parte di essi transita, pigliando la direzione e la sorveglianza al console generale d'Italia in quella città.

In Bari si è costituito un «Comitato Puglia e Balcania» il quale si propone di dare impulso ai rapporti morali e commerciali fra le popolazioni pugliesi e dei Paesi balcanici. Un gruppo volonteroso di pugliesi ha compreso che la posizione geografica della regione e di Bari separatamente, ed il movimento storico garantiscono alla Puglia e Bari il sicuro comando delle correnti commerciali fra le due sponde dell'Adriatico, se si saprà guidare ed organizzare i nuovi movimenti che si stanno manifestando. Non occorre chiarire che il nuovo Comitato non si propone di muoversi in contrasto con gli analoghi istituti sorti in altre città d'Italia, poichè è anzi evidente che esso oltre ad attendere una reciproca collaborazione, pur essendo i suoi scopi più limitati e precisi.

Sappiamo che il Comitato ha già diramato circolari ed inviti, così nelle Puglie come nei Paesi balcanici. Nella sua riunione di ieri alla Camera di Commercio, venne approvato di indirizzare un appello agli Enti Commerciali e Istituti di Credito locali, perchè non solo aderiscano, ma anche contribuiscano alla formazione di un fondo di cassa, necessario per studi indovelo scopo, seguendo l'esempio della Camera di Commercio che stanziò L. 500.

Verrà prossimamente aperto un locale di appoggio ai balcanici che si recano qui, che serva di ritrovo e di primo nucleo per una Mostra campionaria per quei generi da importare ed esportare, e per dare notizie sul Commercio ed Industrie pugliesi e nazionali, ed assistenza morale.

Dalla Libia

Il rimpatrio dell'11° bersaglieri

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 26, ore 19,20.

Il valoroso 11.o reggimento bersaglieri, che si è distinto in numerosi fatti d'arme durante la campagna tanto da meritarsi la massima onorificenza al valore — la medaglia d'oro di motu proprio del Re — si è oggi imbarcato su un piroscafo noleggiato per far ritorno in Patria. Il bel reggimento si trovava a Tripoli da circa due anni e ritorna alla sua sede: Napoli. Esso è al comando del colonnello Luigi Agliardi, un valoroso reduce dalle campagne in Eritrea ed in Cina, che si è dimostrato abile condottiero e coraggioso bersagliere anche in questa campagna.

L'11.o bersaglieri si è imbarcato pressochè segretamente, cosicchè non si ebbe la dimostrazione che certamente la cittadinanza gli avrebbe preparata, essendo tutti i Tripolini entusiasti per la valorosa condotta dei bei soldati dalle piume svolazzanti, che sempre e dovunque fecero il loro dovere, mai venendo meno alla fama del loro glorioso Corpo. Sullo stesso piroscafo si sono imbarcati altri soldati.

Eccovi lo stato di servizio di questo reggimento che abbandona Tripoli dopo circa due anni di rude campagna:

12 Ottobre 1911: sbarco e inizio alle trincee;

23 Ottobre 1911: primo tragico battesimo del fuoco a Sciaresciat, in cui caddero il capitano Bruchi, i tenenti Bertozzi, Fanelli, Galleratc, Formari, Corti, Zanelli, ecc. oltre a quattrocento uomini, senza contare i dispersi, che soggiacquero poi al martirio loro inflitto dai turchi;

26 Novembre 1911: avanzata su Henni, distinguendosi per il slancio ed il valore;

4-5 Dicembre 1911: Avanzata su Ain-Zara, primo all'avanguardia, primo all'assalto.

Ad Ain-Zara rimase un mese, occupandosi insieme colle truppe della prima divisione, comandata dal tenente generale Pecori-Giraldi, in numerose ricognizioni. Memorabile fra queste quella di Bir Tobras, dove rimase gravemente ferito alla faccia il valoroso tenente sardo Murtula.

L'11.o fu quindi destinato alla Divisione Garioni, che operava al confine tunisino. Ebbe fu impegnato, distinguendosi sempre per audacia e valore, nei combattimenti svoltisi a Sidi Said il 26, il 27 ed il 28 giugno ed il 15 luglio, a Sidi Ali il 6 agosto e quindi ad Abdel Samad. In questo combattimento si distinse particolarmente il maggiore Paulini (ora tenente colonnello per merito di guerra), che col suo battaglione e col 7.o eritreo, comandato dal valoroso maggiore Gallina (anch'egli ora tenente colonnello per merito di guerra) riuscì a disimpegnare, dopo un violentissimo attacco alla baionetta, il 34.o fanteria, che era sul punto di essere circondato dalle schiere turco-arabe incalzanti.

Il reggimento faceva quindi ritorno a Tripoli, dove appena giunto partecipò alla battaglia di Zanzur del 20 settembre 1912, rinsaldando e salvare la situazione al centro. In questo combattimento il 15.o battaglione, comandato dal maggiore Ceccherini, ebbe 15 feriti.

Fra le gesta memorabili del bel reggimento occorre ancora ricordare il combattimento di Assaba avvenuto il 23 aprile 1912 nel giorno di Pasqua ed il «raid» fino a Nalut ed al confine tunisino, dove l'11.o bersaglieri fu quasi sempre all'avanguardia della divisione Lequio.

Degli ufficiali della prima spedizione restano solo i tenenti colonnelli Barbiani e Paolini, il capitano Fattori ed il tenente Castelli che hanno riportato nei vari combattimenti alcune gloriose ferite.

ERNESTO RADAZZONI.

Le sottomissioni in Cirenaica
continuano
Come è morto il nipote di Mansur Kehia

(Dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 26, sera.

Il tenente-generale D'Alessandro, radiotelegrafa che tutti altri tredici capi di varie sotto tribù di Suleiman Anaghir e di Mettama Anghir, dimoranti nella regione di Solluk a Ghemines, giunsero al castello di Solluk allo scopo di sottomettersi e giurare fedeltà. Anche questa cerimonia avvenne in forma solenne, alla presenza delle truppe e dei notabili indigeni armati ricevuti definitivamente alle loro sedi. I sottomessi solennemente giurarono sul Corano e apposero il sigillo sull'atto di sottomissione.

Parecchi dei capi e notabili oggi sottomessi seguiti dalle loro scorte ritornarono alle loro tribù onde manifestare sulle intenzioni nostre al loro riguardo e convincerle sulla necessità di sottomettersi non solo, ma di eseguire il disarmo generale. Già alcuni attendamenti distanti pochi chilometri da Solluk e appartenenti ad Aici Suleiman, spontaneamente ieri consegnarono un'ottantina di armi, fucili in ottimo stato. Si preceduna altri felici risultati delle azioni militare e politica coordinate. Posso darvi qualche particolare sul nipote di Mansur Kehia, recentemente morto in combattimento. Buzeid Mohamed Bubacar, era nipote del vecchio capo di Bengasi per parte di sorella, in quanto era figlio del defunto sceik di Alhujines, Mohamed ben Abdelgader, assassinato qualche anno fa da alcuni fratelli della tribù Scherei, che aveva sposato la nipote del Kehia. Nel combattimento di Dursia, Buzeid era distante di campo di un zio Abdelselem, il quale comandava i ribelli, e fuggendo riuscì a malapena a salvarsi essendogli stato ucciso il cavallo. Pare che parecchi altri capi siano rimasti morti e feriti nella avanzata della divisione D'Alessandro su Solluk, contribuendo così alla disgregazione dei ribelli.

V.

Pastori di Rocca Gorga
scagliano sassi contro soldati del 59.o
il reggimento che represe le sommosse

Frosinone, 26, notte.

Si ha notizia da Rocca Gorga, che ieri sera un gruppo di soldati del 59.o fanteria, il reggimento che prese parte alla repressione della sommossa dello scorso anno, e che risiede in paese in servizio di pubblica sicurezza, fu fatto segno a violenti colpi di pietre, lanciati da pastori che erano sulla soprastante montagna e che non poterono essere subito rintracciati.

Per le opportune indagini si recarono subito sul luogo un delegato di pubblica sicurezza con alcuni carabinieri di Rocca Gorga e l'ufficiale comandante il distaccamento, che ha proceduto attivamente alla ricerca degli autori dell'attentato.

Per la leva di mare

Roma, 26, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che modifica l'elenco delle infermità ed imperfezioni fisiche esimenti dal servizio militare marittimo. L'articolo 2 è abrogato e sostituito dal seguente: «La statura, inferiore a m. 1.50, dopo la rivisibilità di due anni». Il decreto avrà effetto dal 1.o ottobre 1913.

Pubblica inoltre il decreto col quale le istruzioni per l'ammissione dei militari della R. Marina al servizio delle navi sommergibili e dei sottomarini ed al maneggio degli altri esplosivi, della cui composizione fanno parte la nitro-glicerina ed i derivati benefici del caramile, approvate con decreto 14 maggio 1908, sono abrogate e sostituite da altre che sono annesse al regio decreto.

Quando entreranno in squadra
la "Giulio Cesare,, e la "Leonardo,,

Roma, 26, notte.

L'*Esercito Italiano*, a proposito della notizia pubblicata da qualche giornale, che cioè le «dreadnoughts» *Giulio Cesare* e *Leonardo da Vinci* entreranno in squadra per ottobre, dice di poter affermare con maggiore precisione che esse saranno del tutto pronte per gennaio.

Per quanto riguarda l'impostazione delle «super-dreadnoughts», bisognerà essere in grado di dire che tutte le notizie che hanno circolato in questi giorni sono prematuro. L'ammiraglio Millo, ministro della Marina, studia perchè anche queste navi abbiano una pronta costruzione.

Per la canonizzazione di un francescano

Roma, 26, notte.

Stamane, presso il Cardinale Cassetta, ponente della causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio Giovanni Battista di Rercondia, sacerdote professo dell'Ordine dei Frati Minori, si è tenuta la congregazione dei sacri riti antipreparatori, nella quale si è discusso l'eroismo delle virtù esercitate dallo stesso servo di Dio.

La grave caduta di uno sposo
dal tramvai Torino-Pinerolo

Pinerolo, 27, notte.

Questa mattina, col tram delle dieci Torino-Orbassano-Pinerolo, proveniente dal bivio di Frossasco, s'avviava verso la nostra città tal Gioachino Scricciolo di Giovanni, d'anni 21, contadino, da Cantalupa. Giunto il tram all'altezza della fabbrica per la lavorazione del marmo, del signor Pietro Rossetti, in via di Rochis, una folata di vento portò via allo Scricciolo il cappello. Egli fu svelto a saltar giù per raccontarlo; ma, cercando il tram in quel punto velocissimo, l'infelice, cadendo, batté malamente a terra e perdette i sensi. Sul luogo si recarono solleciti la guardia municipale Cuatto e due carabinieri, che provvidero al trasporto dello sventato all'Ospedale civile, ove venne ricoverato d'urgenza. I medici ancora non si sono pronunciati. Solo dopo alcune ore l'infelice potè articolare qualche parola. Particolare pietoso: egli si era sposato soltanto questa mattina e la sposa, sfortunata, fu testimone della grave caduta del marito. Il disgraziato non presenta ferite esterne, ma temonsi lesioni interne piuttosto gravi.

Investimento alla stazione di Varazze
Un guardafreno ferito

Savona, 26 sera.

La locomotiva del treno merci 3053, partito da Savona alle ore 11, giunta a Varazze urtò, manovrando, nella coda dello stesso treno. Il guardafreno Ponzecchi è rimasto ferito al capo. Due carri sono deviati. E' partito da Savona un carro attrezzi. La linea è stata prontamente risabilita. Venne aperta una inchiesta.

Cameriere che scaglia un bicchiere
sulla faccia di un cuoco

Cuneo, 26, notte.

A Vinadio il cameriere Sanderini Umberto, romagnolo, di anni 17, attaccava diverbio per futili motivi col cuoco Pianatti Michele, di anni 27. Dalle parole ben presto passavano ai fatti, e, afferrato un bicchiere, il Sanderini lo scagliava con grande violenza sulla faccia del cuoco. Il bicchiere andò in frantumi ed il Pianatti rimase gravemente ferito. I carabinieri, redatti sul posto, arrestarono immediatamente il bollente romagnolo, il fatto ha destato impressione.

Un yacht italiano
fermato ai Dardanelli

Roma, 26, notte.

Il *Corriere Mercantile* di Genova ha pubblicato oggi la notizia d'un incidente, di cui non si ha finora sentore alla Consulta, incidente per altro senza gravità. L'informazione del giornale genovese è questa: «Ci si informa che lo yacht, su cui sono imbarcati l'ex-deputato marchese Cesare Imperiale, il romano professore Filiberto Marinari dell'Università di Genova, il professore Luxoro, direttore dell'Accademia linguistica e di Belle Arti ed altri per una gita a scopo scientifico, è stato sequestrato dall'autorità turca alla imboccatura dei Dardanelli. Il motivo del sequestro consisterebbe nel fatto che lo yacht batteva bandiera di guerra». Veramente il *Giornale d'Italia*, nella sua prima edizione di oggi, aveva annunziato che a bordo dello yacht che si sarebbe sequestrato si trovava l'ambasciatore d'Italia a Londra marchese Imperiali; ma l'informazione fu in questa parte subito smentita dalla Consulta. Infatti il marchese Imperiali è bensì in viaggio per una breve licenza, ma viaggia in ferrovia diretto in Italia e non per mare diretto in Oriente. Così il *Giornale d'Italia* rettifica la notizia sostituendo all'ambasciatore d'Italia a Londra il suo quasi omonimo ex-deputato di Genova marchese Cesare Imperiale, membro del Consorzio autonomo del porto di Genova. Anche restituito a queste più modeste proporzioni, l'incidente è completamente ignorato dalla Consulta e dall'Ambasciata di Turchia presso il Quirinale. Naby bey, ambasciatore della Sublime Porta a Roma, è tornato in residenza soltanto oggi alle 14,30. Non fu perciò possibile conferire con lui. Parlando con altre persone dell'Ambasciata ci è stato detto che nessuna notizia è pervenuta intorno all'incidente lamentato dal *Corriere Mercantile*; anzi, dati gli ottimi rapporti fra l'Italia e la Turchia, all'Ambasciata turca si è propensi a ritenere priva di fondamento la notizia. Comunque, se fosse avvenuto tale incidente, esso sarebbe stato probabilmente d'un equivoco che prontamente sarebbe dissipato.

Nelle antiche colonie genovesi

Genova, 26, notte.

Da informazioni, che ho potuto assumere, mi consta che da Genova circa otto o nove giorni fa è partita una Commissione composta dei signori ex-deputato Cesare Imperiale, professore Filiberto Mariani, professore Luxoro e diretta nel Mar Nero per fare ricerche scientifiche ed eseguire fotografie delle antiche colonie genovesi, fotografie che poi saranno riunite in una Mostra speciale nella nostra Internazionale Coloniale di Genova del 1914. L'yatch, che prima si chiamava «Trionfante», è partito da Genova sotto il nome di «Jaffa», antica colonia genovese in Turchia. Si dice che lo yatch è stato formato perchè batteva bandiera da guerra. Ciò non è vero. Esso batteva bandiera del R. Y. C. I. la quale ha molta somiglianza con la bandiera da guerra italiana e gode di speciali prerogative, ma ha anche delle restrizioni contemplate dalle convenzioni internazionali. Non si tratta di sequestro ma di semplice fermo e certamente le autorità turche, appena avranno stabiliti gli scopi del viaggio della nave, lasceranno libero passaggio alla nave stessa. Cesare Imperiale è stato deputato di Genova ed attualmente è consigliere comunale e Presidente degli ospedali civili di Genova.

Un viaggio del dirigibile M 1
col Ministro della marina

Orvieto, 26 sera.

Il dirigibile militare «M 1» è partito alle ore 6.40 da Vigna di Valle, seguendo il seguente itinerario: Vigna di Valle, Manziana, Monte Tolfa, Civitavecchia e viceversa, atterrando a Vigna di Valle alle ore 8.40, avendo percorso circa centoventi chilometri.

L'equipaggio era così composto: tenente di vascello Ponzio cav. Emanuele, comandante in prima, tenente di vascello Carniglia, comandante in seconda; sottotenente Valerio motorista; Cecioni, Arduini, Colonna, sergenti maggiore Carca; timoniere il sottonocchiero Secchi.

A bordo presero imbarco il ministro della Marina, ammiraglio Millo, col suo aiutante di bandiera, accompagnato dal maggiore cav. Emilio Petrucci, direttore dello stabilimento di esperienze e costruzioni aeronautiche, e dal capitano Edoardo Verduzio. Il ministro ha espresso al direttore dello stabilimento ed al comandante del dirigibile la sua piena soddisfazione.

Il Re alle manovre in Valle Stura

Cuneo, 26, notte.

Il Re, che indossava la piccola tenuta di generale, si è recato in automobile da S. Anna di Valdieri in Valle Stura, dove si stanno svolgendo importanti manovre militari. Dopo due ore di sosta fra Demonte Galola, il Re subito ripartiva, facendo ritorno a Sant'Anna di Valdieri.

Il Re in Sardegna

Roma, 26, notte.

Il Re, dopo avere assistito alle prove di tiro nel golfo Aranci, farebbe, secondo la *Tribuna*, una crociera lungo le coste sarde. Non è però certo che egli scenda a Cagliari. Il viaggio unitamente al ministro della marina indicherebbe la volontà del Re di rendersi personalmente conto della possibilità di costituire a Cagliari o in un punto della costa sarda una stazione navale per l'Armata. Queste supposizioni raccolte dalla *Tribuna* meritano conferma.

Il caso elettorale di Viterbo
L'autorità ecclesiastica
appoggia la candidatura del deputato uscente

Roma, 26, notte.

Viene pubblicato un documento di essenziale importanza per ciò che riguarda l'atteggiamento dell'autorità ecclesiastica nelle prossime elezioni generali. Il documento consiste nella relazione ufficiale di una adunanza della Direzione diocesana di Viterbo in cui venne deliberato con l'intervento dell'autorità ecclesiastica che il partito cattolico debba appoggiare la rielezione dell'on. Canevari, deputato uscente del Collegio di Viterbo. La deliberazione della Direzione diocesana di Viterbo ha doppio interesse derivante innanzi tutto dal caso personale dell'on. Canevari trattandosi di un deputato che entrò nella vita politica con l'etichetta anticlericale, che tenne discorsi per Giordano Bruno e Francisco Ferrer, che fu ora atto di sottomissione al programma dell'Unione elettorale cattolica presieduta dal conte Gentiloni. Il caso di Viterbo ha poi importanza anche maggiore per le direttive che seguiranno i membri del partito cattolico nelle prossime elezioni generali. Se l'esempio di Viterbo avrà seguito, avremo infatti l'intervento diretto delle autorità ecclesiastiche nella lotta elettorale. Finora l'autorità ecclesiastica non si era dichiarata presente nelle riunioni delle Direzioni diocesane a scopo elettorale. Inoltre, essa non si era esplicitamente pronunciata per l'intervento dell'autorità ecclesiastica in casi elettorali.

E' noto il caso di Napoli, in cui la deliberazione relativa alla candidatura clericale del marchese di Rodinò venne motivata con l'appoggio dell'autorità competente; ora invece si parla esplicitamente di intervento nella direzione elettorale delle autorità ecclesiastiche. Infatti a Viterbo la proclamazione di Canevari è stata fatta presente le autorità ecclesiastiche che rappresentavano l'autorità diretta del Papa, il quale viene così ad avere una ingerenza diretta politica nel movimento elettorale.

Premesso ciò, eccovi testualmente, per la sua importanza sintomatica, il verbale dell'adunanza generale straordinaria tenuta il 13 agosto 1913 a Viterbo dalla Direzione diocesana.

«Sotto la presidenza del cav. dottor Giovanni Paganini si riunirono i rappresentanti delegati dalle Associazioni aderenti per discutere l'ordine del giorno circa le comunicazioni della presidenza generale dell'Unione elettorale cattolica italiana in merito alle condizioni politiche del Collegio di Viterbo in vista delle prossime elezioni generali. Era rappresentata l'autorità ecclesiastica e l'Ufficio di presidenza al completo. Apertasi la discussione il presidente legge una lettera del comm. conte Ottolino Gentiloni, nella quale si fa invito ai cattolici organizzati del Collegio di Viterbo di appoggiare la candidatura del deputato uscente onorevole avvocato Alfredo Canevari, il quale è fra i candidati quello che dà ampie garanzie di sani principi costituzionali e di rispetto ai sentimenti dei cattolici italiani e rivolge a tutte le organizzazioni dei cattolici invito a ispirarsi, nella prossima lotta, all'unanime sentimento di concordia e di disciplina. Il presidente inoltre raccomanda vivamente l'unione. L'unione è la vitale forza di tutte le organizzazioni e specialmente di quelle cattoliche che devono essere esempio agli altri partiti di obbedienza e di disciplina. Al socio signor Clementi dell'Unione professionale del lavoro, che domanda in quali condizioni, di fronte a tale invito, si trovassero quei pochi che facenti parte delle organizzazioni cattoliche avevano pubblicamente aderito ad altra candidatura, il presidente risponde che se quei tali si sentono cattolici organizzati debbono conoscere il proprio dovere aderendo al presente invito sanzionato da deliberazione. Nel caso contrario l'ufficio di presidenza saprà prendere nei singoli casi i provvedimenti necessari. Quindi è votato l'ordine del giorno di completa adesione all'invito della presidenza generale dell'Unione elettorale cattolica italiana. Fatto dal segretario l'appello dei presenti risultarono 187 votanti. L'ordine del giorno venne approvato con 184 voti favorevoli e tre astenuti. Venne quindi sciolta l'adunanza. La superiore autorità ecclesiastica ha approvato la deliberazione. Seguono le firme».

Per la direttissima Torino-Savona

Savona, 26, sera.

Il Consiglio della locale Camera di commercio, discutendo sull'importante problema della direttissima Savona-Torino, rammentando gli studi iniziati dal Comune di Torino, ma non ancora esauriti, o riferendosi alla recente analoga discussione avvenuta nel Consiglio comunale di Savona su proposta del consigliere Barabino ha votato il seguente ordine del giorno: «La Camera di Commercio e industria, facendo eco all'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Savona, il 31 luglio p. p., fa pure appello alla consorella di Torino perchè con solidale pensiero voglia interessarsi vivamente presso quell'Amministrazione comunale, pel conseguimento delle comuni aspirazioni tendenti ad ottenere una più breve e rapida comunicazione ferroviaria conforme lo esigono gli importanti interessi commerciali delle due città, e anche in correlazione ai già iniziati lavori d'ampliamento del porto di Savona».

Per un furto a Trino Vercellese

Alessandria, 26, sera.

Il giovane operaio fornaio, di cui abbiamo fatto cenno di essere stato tratto in arresto come sospetto autore di un furto in danno di un fornaio di Trino Vercellese, è stato, dopo l'interrogatorio fattogli subire dal delegato di servizio, rilasciato, giacchè ha potuto luminosamente provare che all'epoca del furto di millesettecento lire, di cui lo si sospettava, non si trovava a Trino, ma bensì in questa città.

ABBONAMENTI

STAMPA:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 16,50	L. 8,25	L. 4,25
Estero:	„ 36,50	„ 17,75	„ 9,—

STAMPA, e Stampa Sportiva oppure Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 20,50	L. 10,50	L. 5,45
Estero:	„ 43,—	„ 21,75	„ 11,25

STAMPA, Stampa Sportiva e Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 24,50	L. 12,75	L. 6,65
Estero:	„ 50,50	„ 25,75	„ 13,50

CAMBI D'INDIRIZZO: Si eseguiscono a richiesta; inviare ogni volta ***venti centesimi*** e l'ultima fascetta.

☛ **Gli abbonamenti decorrono: dal 1° o dal 16 d'ogni mese.**

Anche la quarta Sezione
si dichiara incompetente
nel riparto degli elettori

Roma, 26, notte.

Anche il Consiglio di Stato ha ritenuto la propria incompetenza a giudicare dei ricorsi concernenti il riparto degli elettori in base alle nuove liste elettorali. Le sezioni unite della Corte di Cassazione, cassata la sentenza pubblicata il 22 corrente, dichiararono l'incompetenza dell'autorità giudiziaria a giudicare del ricorso riflettente il riparto degli elettori nelle sezioni in virtù dell'art. 42 della nuova legge elettorale politica. L'identica tesi veniva ampiamente discussa innanzi alla IV sezione del Consiglio di Stato, su ricorso di un gruppo di elettori del collegio di Milazzo presentato dagli avvocati Presutti, Vece e Rienzi. Il prof. Presutti sostenne la competenza della IV sezione anche in considerazione della già dichiarata incompetenza dell'autorità giudiziaria. L'avvocato Guariano, difensore del gruppo di elettori resistenti eccepì l'assoluta incompetenza giurisdizionale della sezione, sostenendo che in tale maniera, e per effetto della disposizione contenuta nell'articolo 42, 41 e 56 della legge elettorale, le decisioni della Commissione provinciale, sia di ufficio che su proposta del Comune, o in riforma di questa, sono incensurabili tanto dall'autorità giudiziaria quanto da quella contenziosa amministrativa. La IV sezione, con decisione estesa dal consigliere Vanni, pronunciata oggi, ha pienamente accolta la tesi dell'incompetenza del Consiglio di Stato a giudicare in merito.

I socialisti nel Collegio di Porto Maurizio

Porto Maurizio, 26, notte.

Dopo la pubblicazione della lettera che l'avvocato Francesco Rossi inviò ai giornali di Genova, i socialisti del collegio di Porto Maurizio — che lo avevano prescelto per la terza volta quale candidato contro il deputato uscente, on. avv. Domenico Nuvoloni — hanno offerta la candidatura al farmacista Marco Bonzello, che risiede a San Remo ed è fervente apostolo del proletariato. In un'adunanza tenutasi a Porto Maurizio e presieduta dallo stesso Donzella, si è stabilito di insistere perchè l'avv. Francesco Rossi accetti la candidatura, perchè, a parere dei socialisti, benchè il Rossi sia già rimasto soccombente contro Nuvoloni nelle passate elezioni del 1904 e precedenti, sarebbe l'unico candidato socialista adatto da presentare alla lotta, se così può chiamarsi, perchè — come vi comunicai — la situazione dei costituzionali nuvoloniani è tale da affermarsi in plebiscito sul nome del deputato uscente e quindi la candidatura socialista non è che una semplice affermazione di partito.

Ora si attende la risposta del Rossi — che è facile prevedere negativa per le ragioni da lui esposte esplicitamente nella lettera declinante la candidatura offertagli — e quindi i socialisti si affermeranno sul nome di Mario Donzella.

Cuneo prepara la festa
per la posa della prima pietra
della stazione sull'altipiano

Cuneo, 26, sera.

Per giovedì è convocato il Consiglio Comunale. E' all'ordine del giorno il contributo che il Comune di Cuneo dovrà stabilire per le feste in occasione della posa della prima pietra sul viadotto ferroviario, che è l'opera più grandiosa occorrente per il traforo della stazione sull'altipiano. A tali feste è assicurato l'intervento degli onorevoli Giolitti, Sacchi, Facta e Calissano. Il Comitato organizzatore spera pure nell'intervento del Re.

Il Comitato organizzatore delle feste ha abbinato le manifestazioni per la posa della prima pietra alla commemorazione del centenario vecchiano, che è fissata per il 30 settembre.

I 400 operai tedeschi
a Genova

Genova, 26, notte.

Provenienti da Milano, sono giunti, alle 18, i quattrocento operai tedeschi, ricevuti alla stazione dai rappresentanti di vari stabilimenti, di Società operaie con bandiera e dalla musica. Ai loro arrivo sono stati vivamente acclamati da un'immensa folla di operai che li accompagnò ai rispettivi alberghi. Stasera a domani visiteranno la città, e alle 12.45 ripartiranno per Pallanza.

Appendice della *Stampa* (80)

La guerra dei "Camisardi,,

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

Mio Dio, sì, questa donna dal cuore pieno d'ambizione, nel quale la fibra materna non aveva mai vibrato, si augurava la morte di Gulafon.

Il nano era, è vero, un essere mostrueso, ma non era meno per ciò il vero figlio di quella cattiva madre.

Soltanto essa non ne aveva più bisogno. Anzi ormai ne aveva paura.

Qualche giorno dopo l'ignominioso arresto di monsignor Luigi, aveva pensato di sbarazzarsi di Gulafon, facendolo chiudere alla Bastiglia, ma aveva tosto abbandonato quell'idea.

Aveva temuto, e con ragione, che il nano, vedendosi perduto, avesse rivelato di essere figlio adulterino dell'antica vedova del poeta Scarron.

Così aveva preferito aspettare, piuttosto che commettere un'imprudenza, la quale avrebbe potuto avere terribili conseguenze.

E quel mattino, seduta davanti a un buon fuoco, pensava:

— I morti non parlano; lasciamo che Faribole e Mistouflet proseguano la loro opera di vendetta.

«Vedremo in seguito che dovremo fare di essi».

Ed era perchè si sentiva sicura che presto o tardi l'orribile nano sarebbe caduto sotto i colpi dei due compagni di monsignor Luigi che, per due volte, li era opposta al loro arresto.

Le dieci suonavano, quando la gentile Germania, entrando dalla sua padrona, le annunciava:

— Signora, il signor Gulafon chiede di parlarvi per un affare della massima importanza.

— Sta bene: fallo entrare.

«Finchè durerà il nostro colloquio non ci sono per alcuno... tu capisci».

Gulafon entrò.

Per qualche secondo madre e figlio si osservarono in silenzio. Poi il nano si inoltrò nella sedia indicatagli dalla madre, ma non aperse bocca.

Un poco stonata ed anche impressionata per quel mutismo e per l'espressione di fredda cattiveria che i lineamenti del nano mostravano, la compagna di Luigi XIV aiutava per interrogarlo, quando, con voce sibilante, egli gridò:

— Ah! madre mia! voi vi siete burlata di me! ma siate in guardia! siate in guardia!

— Sieto ingiusto verso di me, signor Gulafon!

— Ah! veramente! — interruppe costui. — Oserete dire che non è per ordine vostro che il figlio d'Yvona, di quell'Yvona che amo come un pazzo, è stato reso a sua madre?

— Obbedivo agli ordini del re — rispose la Maintenon. — Sua Maestà voleva allontanare monsignor Luigi da Giovanni Cavalier; il re desiderava pure i documenti... che voi sapete.

— Allora si è scambiato il figlio con i documenti... Come farò a raggiungere il mio scopo, ora che essa ha con sè il marito ed il figlio?

— Vedo, signor Gulafon, che ignorate molte cose... Prima di tutto monsignor Luigi non è con Yvona... E' alla Bastiglia... Pensate che, per ottenere simile risultato, potessi rifiutarmi di indicare al re il luogo ove tenevamo nascosto il figlio d'Yvona che è anche figlio di monsignor Luigi?

Il nano non rispose subito. Era sbalordito per l'audace colpo della madre. Infine disse con ironia mordente:

— I miei complimenti, cara mamma; decisamente siete molto forte!

Poi diventando subito arrogante:

— E' molto bello tutto ciò, ma voi sapete che io facevo calcolo sul figlio, per ridurre, un giorno, la madre a cedere mia!

— Chi vi impedisce, messer Gulafon, abile come siete, di impadronirvi, un'altra volta, del bambino?

— Ah! corna del diavolo! Se credete che sia facile! Specialmente adesso che Yvona è nascosta in Parigi...».

La Maintenon socchiuse gli occhi per nascondere il lampo di gioia che vi si era acceso.

— Oh! — disse — Yvona a Parigi..... E Gulafon lo sa! Fra poco non temerò più nulla da lui.

E con vivacità riprese ad alta voce:

— Per provarvi che non ho mai voluto ostacolare i vostri progetti, vi aiuterò a riprendere il figlio di Yvona.

«Per sorvegliare Yvona metterò a vostra disposizione tre o quattro dei più abili agenti della mia polizia segreta.

— Accetto con premura — rispose il nano. — Indicherò loro i due avventurieri, nelle mani dei quali non voglio cadere!

— Parlate di Faribole e Mistouflet?..... Posso dirvi che avrete assai poco da temere da parte di essi. Essi cadranno nelle mani della Polizia di Sua Maestà, che ha dato ordine di chiuderli alla Bastiglia.

«Ignorate il nuovo delitto che hanno commesso?

Gulafon guardò la madre con occhio interrogativo.

— Ieri, durante una festa, hanno ucciso il marchese di Barberieux.

«Così potete pensare il furore di Sua Maestà!

Tutto quanto la Maintenon diceva, non era che un tessuto di menzogne, ma il nano credette.

Fu con tono molto raddolcito che disse, alzandosi, alla madre:

— Voglio ben credere a quanto dite. Ma ricordatevi che non vi avrò perdonato che quando Yvona sarà stata mia... Ho detto. «Arrivederci, cara mammal».

— Suvvia! tutto va bene... molto bene, — mormorò la moglie di Luigi XIV, appena il nano si fu allontanato.

«Farò la lezione ai miei agenti, e, se essi scopriranno Faribole e Mistouflet, non sarà certo per avvertire Gulafon di stare in guardia...

. . . . . .

Quello stesso giorno, verso le dieci del mattino, Saint-Mars, da un mese governatore della Bastiglia, firmava la compilazione di un bollettino indirizzato al Ministro della Guerra.

Di Saint-Mars aveva avuto l'ordine di mandare

Uno scherzo

Appena andata via (in campagna) la moglie con le bambine (cento chilometri più in là; ottocento metri più in su) ricominciai ad esser veramente io. Avrei potuto tornare a casa la mattina alle quattro; avrei potuto leggere a letto la sera; avrei potuto fare a meno di mangiare per un giorno intero. E un silenzio opportuno e benefico avrebbe circondato la nascita stentata dei miei pensieri.

Per un pluralista di vecchia data la monogamia è la soffocazione legale del cuore. Si possono cogliere, passando, altre donne ma non c'è mai l'abbandono del libero scapigliamento, fuori delle camere chiuse. Anche quando non c'è il rimorso c'è l'umiliazione del nascondiglio: si ruba da tutte e due le parti. Ma l'assenza della metà ricostituisce l'intero: il treno è un liberatore. Avrei potuto, finalmente, ritrovare l'amore senza l'amaro pimento del sospetto.

Tornai a vivere negli antichi posti abbandonati per forza o per volontà: trattorie di second'ordine colla tovaglia pulita e i camerieri in giacchetta; tavole fuori sui marciapiedi coi lumi sulla testa o le mani dei poveri teso verso i piatti; caffè di pittori e di giuocatori, di funerieri e di giornalisti, dove le riviste piene di banali figure e di sudicie ditate fanno dimenticare il cattivo sapore dello zucchero di finto caffè. In quei posti ritrovavo gli amici di gioventù un po' trascurati negli ultimi tempi: tutta gente fuori delle regole che mi attirava e m'impauriva secondo lo stato del mio spirito. Alcoolisti sciupati e spiritosi; artisti magri, eloquenti e rivoluzionari; anomali inquieti e studiosi: adulteri di professione; almanaccatori di società segrete; musicisti senza ingegno e senza quattrini; poeti fecondi e sfortunati o noiosi sinonimi in abbondanza. Una brutta società, secondo i soliti giudizi, e poco adatta davvero per un padre di famiglia. Ma la corruzione segreta dell'anima mia è talmente profonda che mi trovavo bene fra quegli uomini senza scrupoli, senza legami, senza pregiudizi che parlavano con tanta disinvoltura di cuori al disopra della loro forza e che davano un colore di fiera franchezza anche alle più visibili bugie.

In uno di questi caffè ebbe principio la mia nuova avventura. Una mattina ricevetti una rivista finlandese dov'era stampato, proprio al posto d'onore, un lungo articolo sopra di me. E' inutile dire che fra le moltissime lingue che non conosco c'è anche il finlandese. Eppure avevo una certa curiosità di sapere che diavolo poteva dir su di me, lassù a Helsingfors, quello sconosciuto boreale in quella sconosciutissima lingua. Nessuno dei miei amici sapeva di finnico: a chi rivolgersi? La sera capitai al caffè dove ricascavano quasi tutti gli stranieri di passo, attratti dall'abbondanza dei giornali in tutte le lingue. C'era per l'appunto il mio cameriere favorito, un becerotto biondo che si divertiva, tra un vassoio e l'altro, a leggere le riviste e ad ascoltare le discussioni.

— Non ci sarebbe, per caso, qualche finlandese da queste parti?

— Finlandese? Sicuro che c'è. Una famiglia intera. Babbo, mamma e due ragazze. Vengon qui tutte le sere dalle nove alle undici. Cosa voleva?

— Volevo una traduzione. C'è un articolo in una rivista su di me e vorrei saper cosa dice. Ma codesta gente sa l'italiano?

— Sì, che lo sanno. Lo sanno un po' tutti, ma c'è specialmente la più grande delle signorine che lo parla come noi.

— E allora bisogna che tu gli dica da parte mia se potessero farmi questo piacere. Ci sono, stasera?

— Ancora no, ma appena arrivano glie lo dico e la chiamo.

— Benissimo, grazie.

Dopo un quarto d'ora il cameriere mi chiamò nell'altra sala e mi condusse a una tavola dov'eran seduto quattro persone: un uomo e tre donne. Ma io non vidi, fin dal primo momento, che una donna sola: una magnifica ragazza, capelli di grano maturo, grandi occhi marini, pelle bianca, bocca rossa, gote dolci, mani fini, petto in fiore, sorriso di vergine scaltra. Una meraviglia: il mio sogno di tutta la gioventù!

Mi sedetti davanti a lei tutto confuso, senza saper cosa dire. Feci la figura dell'idiota per qualche secondo. Dovetti pure per forza presentarmi e spiegare il mio caso. Si mise insieme alla meglio un po' di conversazione. Il padre, piccolo, estenuato, con barbetta rossiccia e grandi lenti d'oro, si chiamava Assio e s'era stabilito a Firenze per riposarsi (di che?) e per studiare un pittore antico che non ricordo. La madre era grossa e colorita, ma gentile e compassionevole. La figliola più piccola sembrava una di quelle scolare pallide e infelici che si trovano nei romanzi inglesi e nelle illustrazioni delle riviste per signorine. Ma io non potevo staccare gli occhi dalla più grande: dalla signorina Assia Assio, che mi parlava italiano colla sua magnifica bocca e con un accento appena appena esotico che le faceva sembrare ancora più melodioso.

— L'Italia! Non voglio più lasciarla... Anche lei è scrittore?... Molto volentieri... Venga domani subito, dopo le due, a casa nostra... Ho paura di non esser capace, ma proverò... Mi porti qualcuno dei suoi libri... Sono stata fino a Napoli, ma ora non voglio muovermi più fino all'inverno...

Parlava quasi sempre lei, o che provasse gusto a pronunziare la mia lingua, o che s'accorgesse della mia confusione. Il padre e la madre mettevan bocca di rado nei nostri discorsi e si sentiva che provavan fatica a parlare italiano.

Tanto meglio! Intanto erano entrati nel caffè anche tre o quattro di quegli amici malfamati e mi guardavano incuriositi e stupiti come se commettessi qualcosa d'insolito o d'illecito. Ma io li intravedevo di tanto in tanto attraverso i riflessi degli specchi e i gesti dei camerieri e seguivo con sempre maggior rapimento i moti dei labbri e degli occhi di Assia. Finalmente la donzella mi obbligò ad alzarmi e a congedarmi, ma ero talmente turbato che mi liberai con un vago gesto d'addio degli amici sogghignanti e corsi a rinchiudermi nella mia casa solitaria. Non valsero né poeti né metafisici né storici a distrarmi e addormentarmi: la cristallizzazione del mio spirito bramoso di novità e di felicità s'era fatta rapidamente attorno all'immagine di Assia. Non ero innamorato, ma non potevo pensare che alle due del giorno dopo e a quella bocca settentrionale che pareva aspettare il bacio del sud.

La casa dei signori Assio era sui viali — in uno dei viali più a giusto mezzo della città. Villino giallastro, cancello bianco, giardino ridicolo, vetrata con angoli rossi e guida di cocco su per le scale. Ma quando fui su, nello studio, il disgusto passò. Sopra uno sfondo di libri ben rilegati in pelle e tela la signorina Assia sorrideva e arrossiva per il mio arrivo. Le porsi i miei libri senza inchinarmi; mi sedetti senza accorgermi del padre che dovette venirmi incontro a salutarmi e tirai fuori la rivista che mi aveva cacciato in tale tumulto di cuore. Quando uscii sul viale accendevano i lumi. La testa mi doleva e il cuore soffriva. Quella donna era necessaria alla mia vita, almeno per sei mesi. Pensavo alla moglie, alle bambine, alla casa, ai doveri dell'uomo, alla Finlandia, alla libertà, al suicidio e a molte altre cose meno nobili e dicibili. Ma specialmente ad Assia e nel tumulto confuso di pazzie che mi disordinava il cervello i suoi occhi eran gli unici punti fissi e sereni.

***

Una storia ridicola, presa all'ingrosso. E io non potevo dirmi preso sul serio e non potevo pensare a prendermi quella giovine e a fuggirmene coi treni di lusso verso un qualche mare del Nord. Eppure tutto andò come nei romanzi per bene. Visite, visite, visite, colloqui, sospiri, discorsi scabrosi, strette di mano troppo lunghe, dialoghi sinceri degli occhi, carezze involontarie, grande ammirazione da parte sua, grande simpatia da parte mia, complicità benevola dei parenti, la moglie sempre lontana, il solo più ardente del solito, lettere a doppio senso e come scena culminante una confessione, un bacio, un abbraccio e un giuramento. Così vanno le cose a grandi giornate quando il mezzogiorno desidera il nord e viceversa.

Arrivate le cose a codesto punto non c'era da tornare indietro. La ragazza, colla franchezza dei suoi paesi, disse ogni cosa ai suoi: niente amori nascosti, niente fughe o idilli a scadenza indefinita. Io non avevo mai parlato con loro né di moglie né di bambine ed essendo stranieri e arrivati da poco non potevan sapere la mia vera ed umiliante condizione. Si parlava di matrimonio, e di matrimonio dovetti parlare anch'io, per non tirarmi indietro, per non dovere sparire, per mantenere i miseri impegni taciti o giurati di quell'amore fulmineo. Non lo dirò mai abbastanza: non potrei dire che fossi innamorato. Assia mi piaceva e non potevo fare a meno di vederla, di sentirla parlare, di accarezzarla, ma non posso credere che ci fosse una di quelle passioni che travolgono una vita. Lei ci stava ed io ci stavo e un po' per la stagione e un po' per la letteratura e la solitudine s'era arrivati a quel passo. Confessarmi e scappare mi disgustava. Rimasi, ma con la più grande confusione di spirito che possa aviare un uomo anormale. Sapevo di essere marito, ma facevo di tutto per non pensarmi. Per stare con Assia dovevo dire d'esser libero e dicevo d'esser libero. Promettevo tutto quel che volevano purchè potessi stringere quelle mani calde, quel petto palpitante, quella bocca umida e impaziente.

Ma gli amici che sapevano del vecchio matrimonio ed erano venuti a saper di quest'altro si mostravano impensieriti. Uno di loro, più coraggioso degli altri, cominciò a seccarmi cogli avvertimenti.

— Ma tu sei matto. Bada a quel che fai. Ti sei messo in un ginepraio tale che non ti libera neppure Iddio. Finisci la commedia e parti per qualche posto. Pensa a quella disgraziata che ti aspetta in campagna, pensa a quest'altra disgraziata che si fida di te, pensa alle tue bambine...

— Non ci pensare, — rispondevo, — lasciami fare. Qualcosa succederà. Rimedierò io. Per ora vado avanti.

E difatti non c'era da tornare addietro. Assia aveva fatto capire di voler sposarsi presto e avevo dovuto acconsentire anche a questo. Già si preparava il corredo; i documenti erano ordinati a Helsingfors; i parenti erano avvertiti e invitati. Andammo in giro per cercare una casa tutta per noi; Assia era felice, i genitori contenti, gli amici miei trasecolavano, e io non capivo più nulla. Il bello si è ch'io seguitavo a scrivere lettere affettuosissime alla moglie e sentivo di volerle sempre bene e promettevo di andarla presto a raggiungere, appena sistemato un affare importantissimo per me e per lei.

Ma il pericolo cominciava. La notizia s'era sparsa per la città e molti, anche non amici, anche nemici, sapevano del mio prossimo matrimonio. Nessuno si raccapezzava; i più non ci credevano, gli altri mi ribattezzavano matto o birbante. Gli amici tornavan di nuovo ad ammonirmi che stessi attento, che Assia poteva scoprire ogni cosa da un momento all'altro, che lo scandalo sarebbe stato enorme, che avrei rovinato parecchie persone e me stesso. Ma io, già avvolto dentro di me da ondate pensieri, non volevo sentirli ripetere ad alta voce dagli altri e mi arrabbiavo.

— Pensate ai fatti vostri. I miei li sbrigo da me. In qualche modo farò: da cosa nasce cosa. Lasciatemi fare.

Ero deciso a non sposare Assia, — e come avrei potuto decidere il contrario? — ma ero pur deciso a non allontanarmi da lei finchè fosse stato possibile vederla e parlarle e accarezzare i suoi capelli e baciarle gli occhi. La stranezza dell'imbroglio in cui m'ero messo aveva finito coll'interessarmi enormemente: ero anch'io curioso, come gli altri, di vedere come sarebbe andata a finire questa pericolosa avventura. Non potrò mai descrivere lo scompiglio e lo sdoppiamento della mia anima in quei giorni agitati.

Ormai tutto era pronto per il temuto sposalizio. Assia non aspettava che i miei fogli per essere felice con me. Ascoltavo i suoi sogni di vita comune con delizie e spavento insieme. Rimandavo e temporeggiavo, ma sentivo che la catastrofe s'avvicinava e quasi la desideravo per uscirne una buona volta da quelle paurose incertezze.

Una sera, a dispetto degli amici che mi consigliavano a star nascosto in quei giorni, volli entrare nel caffè solito dove per la prima volta avevo goduto della vista di Assia. C'era tutta la banda dei simpatici malfattori e molta altra gente che conoscevo: fra gli altri, grave e grasso nel suo vestito nero grinzoso, il deputato avvocato celebre che aveva per me una simpatia tanto viva quanto inesplicabile. Sedetti coi miei amici che mi guardavano con la solita inquieta meraviglia e ordinai al cameriere la bibita che mi piace meno: una menta glaciale. Si cominciò a discorrere dell'ultimo numero della Voce, ed io mi riscaldai più del solito per offendere uno scrittore che non mi piaceva. Gli altri mi guardavano attenti, non comprendendo che cercavo di stordirmi colle parole appena pensate. Ed ecco che appare sulla soglia dell'ultima stanza dove eravamo noialtri il signor Assio coi suoi occhiali d'oro e la sua barba rada. Mi sembrò più grande del solito e più pallido, ma calmo. S'accostò al nostro tavolino e cominciò a parlare con noi. Tutti quanti tacevano, imbarazzati e curiosi.

— Lei voleva parlar con me solo? — chiesi, non potendo resistere alla smania di quell'attesa penosa.

— Sì, precisamente con lei. Ma non c'è bisogno di uscir di qui. Ho piacere di parlarle davanti a questi signori. E' inutile seguitare questa commedia. Da stamattina so tutto, ma non so spiegarmi nulla. Vorrei saper da lei cosa pensa di tutto questo. Mia figlia è disperata; mia moglie sta male. E tutti i preparativi, i parenti che stanno per arrivare, e le spese che abbiamo fatto, la vergogna, lo scandalo...

La voce del povero uomo s'era fatta tremante. Si tolse gli occhiali e li pulì col fazzoletto. Per la prima volta osservai i suoi poveri occhi stanchi e celesti di erodito senza ambizioni. Tutta la gente ci guardava in silenzio.

— Lei non ha niente da dire? — riprese con voce più ferma il signor Assio. — Lei non conta per nulla il dolore di un padre, di una madre, di una signorina? Un inganno simile! E tanta ipocrisia! Non m'aspettavo un simile affronto da lei, un uomo conosciuto, che sembrava buono e gentile!

Il disgraziato tacque ancora e arrossì. Capii che qualcosa bisognava dire — almeno per gli altri.

— Ma lei non capisce, — cominciai, — lei non mi capisce affatto. Non è facile capirmi. Non c'è nulla di serio, mi dispiace, ma non c'è nulla... Bisogna entrare nel mio spirito. E' stato uno scherzo. Uno scherzo doloroso, lo riconosco, ma non poteva essere altrimenti nella condizione in cui mi trovavo. Lei deve capire: anche Assia capirà. Loro hanno letto i miei libri e nei miei libri c'è il mio carattere. Non è difficile ritrovare il filo di tutto. Lei deve perdonarmi: uno scherzo, nient'altro che uno scherzo.

M'imbrogliai e non seppi più andare innanzi. Il signor Assio, invece di alzarsi e di schiaffeggiarmi, rimaneva lì dinanzi a me abbattuto e confuso come se il colpevole fosse lui.

— Uno scherzo? — mormorò, guardandosi attorno.

E c'era tanta tristezza in quella domanda tranquilla, che mi commossi anch'io e un paio di lagrime mi bagnarono le gote brucianti. La sera era singolarissima e nessuno si sentiva al suo posto. Ad un tratto uno degli amici più affezionati si alzò e mi prese sotto braccio per condurmi via. Anche gli altri ci vennero dietro, lasciando il signor Assio, che non ebbi il coraggio di guardare. Per la strada, col viso umido di pianto, senza sapere in che modo fossi, seguitai a lamentarmi.

— Non mi dispiace tanto di Assia e della brutta figura quanto di non esser capito. Eppure hanno letto i miei libri! Lo sanno che non sono uno qualunque. Dovrebbero capire subito ch'è stato uno scherzo, un semplice scherzo, e ch'è inutile meravigliarsi...

GIOVANNI PAPINI.

Un angolo di Piemonte nell'oasi tripolina

(Dal nostro inviato speciale)

TRIPOLI, agosto.

Ho visitato minutamente, in compagnia del professor Firpo di Alessandria, un giovane colto e studioso che si interessa di raccogliere i risultati dei primi esperimenti di agricoltura in Tripolitania, una tenuta che due arditi agricoltori piemontesi, i signori Bonglovanni e Bodrati di Spinetta Marengo, hanno acquistato e coltivato alla maniera italiana nel cuore dell'oasi a sette chilometri dalla città. Questo primissimo tentativo di colonizzazione ha dato tali e così completi risultati, ed apre l'adito a così liete speranze, che merita d'esser reso noto al pubblico a titolo d'onore per gli iniziatori, a titolo d'esempio per quanti vorranno imitarli. Se la voce di personaggi autorevoli e le testimonianze di tutti coloro che, come me, hanno vissuto lunghi mesi in Tripolitania percorrendone l'interno con diligenza d'osservatori, non bastassero a garantirci della feracità di questo suolo benedetto, la tenuta di cui vi parlo — che alla maniera brasiliana potrebbe chiamarsi una *fazenda* — varrebbe da sola a provare la verità delle nostre affermazioni, a confutare le calunnie di chi per interesse urla contro la conquista... dal disotto. Io avrei voluto che tutti gli ignoti denigratori della nostra colonia si fossero trovati con me, quando, arrivando a Suani el bey, credetti d'arrivare in qualche proprietà del Piemonte, con contadini piemontesi, mucche piemontesi, pompe elettriche, aratri, cascine, granai, frutteti, orti e giardini... Bisogna alzar gli occhi e fissare intensamente le palme per ricordarsi d'essere in Africa, in piena oasi, fra le dune mobili ed il mare.

Una bella signora, che pareva nata in quel momento da una villetta delle nostre colline, mi veniva incontro salutandomi in dialetto ed una contadina, che la seguiva con un gran cesto carico d'uva, s'inchinava dicendo: « *Ceme, ch'a passa eranti...* ». Chi non avrebbe sognato? Entrai nell'ampia casa che di arabo mantiene ora più la struttura, e conserva intatti, quasi con orgoglio, sulle pareti grigie, i segni delle nostre cannonate: sorbii il *the* che la signora Bodrati volle offrirmi sulla più bella terrazza, innanzi al cortile bianco come un'aia, carezzai due bimbetti italianissimi che giocavano sopra un tappeto di Misurata, ed ascoltai, così, colla sigaretta tra le labbra e un infinito senso di dolcezza in cuore, il racconto che il Bonglovanni modestamente mi fece della fortunata avventura:

— L'idea di venire a Tripoli sbocciò a me ed a mio cugino Bodrati nel marzo dell'anno scorso, mentre stavamo beatamente a Spinetta vivendo del nostro, in casa nostra, senza una preoccupazione. Eppure, che vuole? Il pensiero di venire in Colonia, di coltivare l'oasi, di essere i primi ci affascinò. E partimmo. Nell'aprile prendevamo in locazione da Mohamed bey Borsan, della famiglia dei Caramanli, questi terreni di Suani el bey, che occupano dieci estari nel più folto dell'oasi, precisamente al confine dei Saliei colla Mensia. Vi sono undici pozzi e due case che dovemmo in parte restaurare perchè mezzo diroccate dalle cannonate. Lo scopo era di impiantare una fattoria sperimentale: e ci siamo riusciti. Nel giugno facemmo arrivare dall'Italia due famiglie di contadini piemontesi di Spinetta Marengo, un muratore e maestro d'ascia per le riparazioni, dieci vacche latifere scelte dalle migliori razze italiane e svizzere, carri, attrezzi e sementi. Iniziammo subito, senza usare di troppa concimazione, la semina di grano, granoturco, orzo, una metà dei quali, forse nel Gebel, per le culture dell'orzo, negli oliveti, nei vigneti, e per l'allevamento del bestiame... E adesso venga a vedere ».

Un campo di « henna » in maturazione

E il Bonglovanni e il Bodrati, conducendomi attraverso l'oasi, trasformata dalle loro cure sapienti e dal lavoro paziente dei loro contadini, mi offrirono la prova perfetta di quanto poco prima avevano affermato. La visita superò tecnicamente ogni mia aspettazione. Dalle dichiarazioni dei contadini, che sono felici della loro nuova vita tripolitana, e dalle mie stesse osservazioni, ho potuto apprendere notizie interessantissime.

Il grano, per esempio, è cresciuto in modo tale che ha dato un reddito superiore di un terzo a quello che si può ottenere in Piemonte dei migliori terreni. Il recinto del granturco, che non è ancora raccolto, mi ha offerto sorprese anche maggiori: la pianta vi è cresciuta così alta da superare di quasi mezzo metro la mia rispettabile statura. Entrando in un campo di erba medica, che è folto così verde da dare le vertigini, ho avuto la gioia di assistere al *tredicesimo* taglio di questa stagione. Di quanto ho veduto nello spazio riservato agli ortaggi, non avrei parlato se non avessi avuto mezzo di convincervi colle fotografie. Tutti i generi crescono con rapidità fantastica, con prosperità sorprendente. Ho toccato con mano una zucca del peso di settanta chilogrammi, e l'anguria, che ho l'onore di presentarvi in effige, pesava quaranta chilogrammi. Gli ortaggi, che vengono curati dagli arabi sotto la direzione dei nostri contadini, sono venduti sul mercato di Tripoli e rappresentano un fattore notevole nel reddito della *fazenda*. Anche il latte della tenuta Bonglovanni si è acquistato in Tripoli una meritata rinomanza: se ne producono centotrenta litri al giorno, gran parte dei quali sono forniti agli ospitalieri. E dovete pensare che al mantenimento del bestiame si provvede per ora coi soli foraggi raccolti nella fattoria.

Il campo di henna, di cui i due proprietari vanno giustamente orgogliosi, è una meraviglia ed anche una ricchezza. La henna, che è la pianta tripolitana per eccellenza, cresce forte e copiosa, senza bisogno di lavorazione, perciò quasi senza bisogno di spesa. Ed il suo prezzo sui mercati, poichè in Africa ha valore grandissimo come tintura e come medicamento, è in continua ascensione. Da venticinque lire al quintale esso è salito ultimamente a cento lire, in virtù soprattutto dell'esportazione, che avviene abbondante in Tunisia, in Algeria, in Turchia, nel Marocco e persino in Francia. Sopra una estensione di diecimila metri quadrati, il Bonglovanni fece quest'anno due tagli (la fotografia riproduce un campo in maturazione), ne ricavò quarantà quintali, e vendette il prodotto sul mercato di Tripoli a novantotto lire il quintale.

Come la henna, il tabacco ha dato risultati grandiosi e vegeta superbamente. E' certo questa una pianta che in Libia, ben coltivata, potrebbe acquistare notevole importanza economica. Nel podere Bonglovanni, in un campo di un ettaro, se ne ricavarono quindici quintali, che vennero consegnati alla locale amministrazione delle Privative, per la quale tutti i coltivatori debbono lavorare.

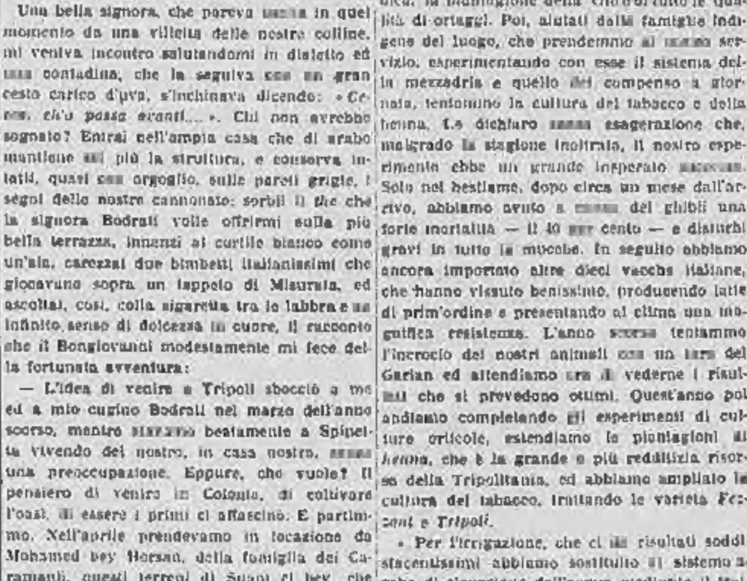
Anche di alberi fruttiferi, sebbene i due volonterosi agricoltori non li abbiano ancora piantati su largo scala, ho trovato buoni esperimenti. Le viti, che sono pochissime, offrono grappoli maturi, del peso di cinque o sei chilogrammi ciascuno. Il più grosso di questi figurerà prestissimo alla mensa del Governatore. Vi sono poi, oltre le palme datifere, naturalmente numerose, fichi e fichi d'india, limoni, mandorli, albicocchi, melograni... Ed altri frutteti sorgeranno l'anno prossimo con ogni sorta di tentativi.

Ho augurato sinceramente al Bonglovanni ed al Bodrati, che la loro bella fattoria prosperi e si estenda sotto l'influsso benigno di questo sole eterno, sotto la protezione della nostra bandiera, che ondeggia lievemente sulla più alta casa di Suani el bey: ho augurato alla Colonia che la loro simpatica iniziativa trovi, fra gli agricoltori italiani, molti seguaci.

Quando risalii in vettura, ebbi una sorpresa: gli ospiti gentili avevano inondato il sedile di fiori... Ed erano gli stessi fiori che avrebbero potuto crescere in un giardino italiano.

GIOVANNI CORVETTO.

La regina della « anguria »



I primi contadini italiani venuti in Tripolitania. (Due famiglie piemontesi di Spinetta Marengo).

Il regolamento carcerario per la Libia

Roma, 25, notte.

E' stato approvato un altro regolamento per la Libia. Si tratta del regolamento carcerario. Esso consta di 97 articoli. Circa i detenuti venne stabilito che nelle carceri della Tripolitania e della Cirenaica, siano essi cittadini italiani o stranieri o sudditi italiani o stranieri e cioè gli indigeni, non possono rimanere, se condannati a pene superiori a sei mesi, nel quale caso dovrebbero essere trasportati a penitenziari del Regno, dove i carcerati indigeni debbano essere invigilati da sorveglianti pure indigeni, che avranno, anche per tale destinazione in Italia, un soprasoldo.

L'Istituto pel credito agrario della Liguria Occidentale

Porto Maurizio, 25, sera.

Vengo informato che il Consiglio di Stato ha approvato, con leggiere modificazioni, lo statuto preparato dal Ministero di A. I. e C. per la formazione dell'Istituto che dovrà provvedere al credito agrario nella Liguria occidentale, ed entro una ventina di giorni verrà emesso il decreto reale che autorizza il funzionamento dell'Istituto autonomo.

In base a detto statuto, verrà immediatamente nominato il Consiglio di amministrazione, il quale procederà alla nomina del direttore e del personale necessario al nuovo Istituto.

Così il ceto agrario, che era in fermento per il presunto ingiustificato ritardo del funzionamento del Credito Agrario e — a mezzo della Federazione tra gli olivicultori della Liguria occidentale — protestava vivamente, avrà ora non molto appagati i suoi desideri.

La morte del marchese Guglielmi

Roma, 26, notte.

Nel suo castello di Isola Maggiore sul lago Trasimeno, è morto il marchese Guglielmo Guglielmi, di anni 55, fratello del defunto senatore e del deputato on. Giorgio Guglielmi.

Come si guarisce una crisi

(A proposito dell'industria cotoniera)

Molti indici segnalano che la grave malattia da cui è affetta la nostra industria cotoniera è entrata nel suo decorso normale. Non siamo ancora alla guarigione, ma l'andamento del male non presenta più dei punti oscuri, non minaccia sorprese. A suo tempo entreremo in convalescenza.

Due metodi di cura stavano l'uno contro l'altro: quello di lasciar fare alla forza medicatrice di madre natura, l'altro, che voleva l'attivo intervento dell'uomo. La disputa fra le due scuole è antica. Quando oggi succede nella nostra industria cotoniera segno una nuova vittoria all'attivo della prima.

Favorita dal regime protezionista intensivo del 1887, il cotonificio in Italia ebbe una crescenza troppo rapida in confronto all'ambiente. Aumentato dal 1876 al 1912 il numero dei fusi da 745.000 a 4.5 milioni; quello dei telai da 27 mila a 140 mila; concentrata dal 1900 ad oggi l'attività nelle mani di potenti enti collettivi; investiti nell'industria 600 milioni di lire.

L'importazione dei filati, che era di circa 100.000 quintali fino al 1880, si aggira oggi sui 10-12 mila, laddove l'esportazione è cresciuta da 1500 q. a 140.000; per i tessuti l'importazione da 135 mila quintali è scesa a 50 mila, l'esportazione invece da 2001 è passata a 350-400 mila quintali.

Si comprende come un'industria sviluppatasi con tanta vigoria potesse venir prescelta dalla speculazione, quando, nel *boom* incominciato nel 1905, in tutto il mondo civile la fata morgana di un indefinito moltiplicarsi degli affari fece girare la testa ai risparmiatori grandi e piccoli, agli industriali, ai banchieri.

Una serie di buoni raccolti, l'accentuato rialzo dei salari, le modificazioni della moda, la quale aveva spostato il consumo dalla lana al cotone e spingeva e spinge sempre più alle applicazioni di quest'ultimo prodotto nei tessuti misti con lana e con seta, furono le cause principali della frenesia cotoniera, che invase tutto il mondo civile. In questo movimento bisogna riconoscere che l'Italia si mise alla testa, dopo il Brasile, come dimostrano questi dati della Federazione Internazionale dei Cotonieri:

Paesi	Numero dei fusi nel mondo	Aum. perc. di fusi negli Stati
Stati Uniti	19.460.000	37.301.400	91.600
Inghilterra	45.340.000	52.800.000	16.1 0/0
Germania	9.000.000	11.000.000	22.2 0/0
Russia	7.500.000	7.855.910	4.7 0/0
Francia	5.500.000	6.731.000	22.3 0/0
Austria-Ungheria	3.300.000	4.000.000	21.2 0/0
Spagna	—	1.850.000	—
Svizzera	—	1.493.000	—
Belgio	900.000	1.100.000	22.2 0/0
Indie inglesi	4.045.000	5.000.000	15.1 0/0
Giappone	1.975.000	2.500.000	21.7 0/0
Cina	500.000	700.000	20.3 0/0
Brasile	450.000	1.200.000	166 0/0
Messico	470.000	750.000	59.3 0/0
Canadà	350.000	700.000	4.1 0/0
Italia	1.949.000	5.000.000	156 0/0

Dal 1908 al 1911 la corsa si fa ancora più vertiginosa e la sola Italia impianta oltre 500,000 fusi nuovi.

Era evidente che uno sviluppo così febbrile doveva portare a un aumento nei costi di produzione, a un rincaro nei prezzi dei capitali, a un incremento in quelli della materia prima, che difatti passava dal 1902 al 1910 da 4.27 a 8 pence in media per libbra inglese.

E ancora la crisi si sarebbe potuta attenuare se il consumo in Italia fosse cresciuto con una certa rapidità. Invece le cifre seguenti ci dimostrano precisamente il contrario.

Anni	Consumo di cotone di fabbrica italiano	Consumo di cotone importato dall'estero	Consumo totale per abitante
	Kg.	Kg.	Kg.
1905	3.170	6.150	3.320
1906	3.300	6.100	3.397
1907	3.000	6.200	3.130
1908	2.710	6.410	3.350
1909	2.500	6.720	3.700
1910	1.360	6.100	3.730
1911	1.360	6.150	3.500
1912	2.800	6.150	3.720
1913	2.900	6.240	3.900
1914	3.000	6.240	3.950

E per tal guisa noi vediamo gli stocks dei cotoni rimasti invenduti nel nostro paese salire pian piano sino a circa 50 milioni di Kg.

E' a questo punto che si svolgono i tentativi per restringere la produzione e riavvicinarla per quanto fosse possibile al consumo. Il tentativo più interessante fu quello di adottare in Italia un metodo usato largamente all'estero, il così detto «short-time», e cioè l'accordo fra le filature per lavorare minor numero di ore. Nel febbraio 1910, per iniziativa della Associazione Cotoniera e in seguito al risultato favorevole di una inchiesta promossa fra gli industriali, al cotonificio, con durata sino al 31 gennaio 1911, l'Unione dei Filatori, avente per fine di combattere la crisi con la limitazione del lavoro. Vi aderivano 71 ditte con 3.101.824 fusi e con 106 stabilimenti di filatura e 28 di tessitura, comprendenti circa 70 mila operai. Un comitato stabiliva di mese in mese, a tutte le ditte aderenti, la chiusura degli stabilimenti per un numero di giorni proporzionale alla quantità di filati esistenti nei magazzini. L'Unione raccoglieva ogni mese sulla produzione dei filati, sulla consegna del filato alle tessiture e sulle spedizioni, i dati statistici in base ai quali il Comitato fissava i giorni di chiusura degli stabilimenti.

Così dal marzo 1910 al gennaio 1911 furono ordinate 67 giornate di sospensione di lavoro, importanti complessivamente oltre 4 1/2 milioni di giornate di disoccupazione per gli operai e ridussero la dotazione normale di circa kg. 2.500 per fuso.

Gli effetti furono immediati, come si rileva dai seguenti dati della Federazione Internazionale dei Cotonieri:

Stocks esistenti in Italia al:
(in balle di 500 libbre, 478 peso metrico)

31 agosto 1908	130.000
31 agosto 1909	227.500
1° marzo 1910	236.501
31 agosto 1910	210.231
1° marzo 1911	197.000
31 agosto 1911	135.765
31 agosto 1912	150.000

Adottando questa pratica, l'Italia non altro faceva se non seguire l'esempio delle altre nazioni. Difatti, secondo i dati della Federazione Internazionale Cotonieri, dal 31 agosto 1909 al 31 agosto 1910 si ebbe questa proporzionale diminuzione di lavoro nei seguenti Stati:

Inghilterra	15.0 0/0	Belgio	21.0 0/0
Germania	10.0 0/0	Olanda	8.0 0/0
Francia	4.0 0/0	Svezia	5.7 0/0
Russia	2.5 0/0	Norvegia	8.4 0/0
Indie	3.1 0/0	Danimarca	12.5 0/0
Austria-Ungheria	20.0 0/0	Canadà	4.4 0/0
Spagna	15.0 0/0	Altri paesi	9.3 0/0
Giappone	10.0 0/0	Italia	16.6 0/0
Svizzera	28.0 0/0		

Ma mentre lo «short-time» nelle altre nazioni produceva gli effetti benefici che si volevano raggiungere, in Italia esso aggravava il disastro. Innanzi tutto lo squilibrio fra l'offerta e la domanda era eccessivamente mancato perchè si potesse porvi riparo in un anno. Inoltre questo metodo costa più caro ai cotonieri nazionali che non a quelli esteri per le seguenti ragioni: 1.o perchè il nostro industriale è anche commerciante, tiene investito un capitale proporzionalmente assai maggiore che non un cotoniere inglese, svizzero o americano, e quindi la sospensione del lavoro gli produce perdite incomparabilmente più gravi; 2.o ogni aumento nel costo di produzione colpisce l'esportazione, i cui prezzi non si possono aumentare perchè l'Inghilterra, afflitta essa pure da soverchia produzione, tenta di riconquistare quella clientela internazionale che, o per le sue esigenze o per la sua piccolezza, aveva nei tempi migliori, ceduto all'Italia e alla Germania; 3.o per le false basi finanziarie su cui si assisero i nuovi stabilimenti, sorti fra il 1904 e il 1910. L'industria cotoniera, dilatatasi sovercchiamente nell'epoca in cui l'industria nazionale amava moltiplicare i «doppioni», ha in parte considerevole un fondo finanziario deficiente, dovuto anche alla colpevole arrendevolezza del capitale bancario, il quale, con la larga apertura di credito, mirava a partecipare largamente ai lauti, sperati tanto pingui, di questa industria. Di qui le immobilizzazioni, il soverchio ricorso al credito, le concessioni di fidi e di dilazioni ai pagamenti spinte all'assurdo. In molte aziende, e non delle minori, il capitale azionario non copre neppure gli impianti fissi, una parte del quali è provveduta con credito bancario, il quale fornisce inoltre tutto il capitale d'esercizio, della cui esagerata entità abbiamo già studiato le cause. In tali condizioni il fermare la produzione diveniva impossibile. Per far fronte alle scadenze, molte società dovevano far debiti cambiari. E pur di avere carta da scontare, erano — e sono — spinte fatalmente a produrre, anche a costo di «svendere».

Così i vizi organici della nostra industria cotoniera con le crisi venivano a galla e si rivelavano in tutta la loro mortale gravità. Lo «short-time» doveva porli ancor più crudamente in luce, rendendo esiziale questo provvedimento, che invece l'Inghilterra, dove l'industria è sana, può adottare normalmente ogni qualvolta la necessità lo esige.

Gli effetti dello «short-time» si possono sinetizzare nel quadretto seguente, che comprende i bilanci delle 88 maggiori Società:

SOCIETA' ATTIVE

Anno	Capitale + riserve	Guadagni	Proporzione percentuale c = b : a
	a	b	
1909	108.500	11.348	9.37
1910	128.741	7.820	6.05
(1) 1911	137.597	5.800	4.26

SOCIETA' PASSIVE

Anno	Capitale + riserve	Perdite	Proporzione percentuale c = b : a
	a	b	
1909	50.092	7.709	15.35
1910	50.151	8.850	—
1911	183.824	27.422	14.85

(1) E' bene tener presente che nell'anno 1911 la guerra con la Turchia non aveva avuto alcuna ripercussione sull'andamento degli affari. Le conseguenze del conflitto sulla esportazione delle nostre cotonate si fecero sentire solo nel successivo 1912.

Come si vede nelle 86 società anonime considerate il numero dei capitali in perdita aumenta, dal 1909 al 1910, da 55 a 95 milioni (90 0/0) e sale a 183 milioni nel 1911, superando considerevolmente la massa dei capitali che in detto anno invece diedero un dividendo. Senza contare che i profitti si ragguagliarono al 4,56 per cento del capitale, mentre le perdite furono del 14,85 per cento. Nel 1911, delle 88 ditte sopra ricordate, ben 60 dettero zero per dividendo.

***

Di fronte a questo disastro, che si complicava con altri per rapporto da causa ad effetto (immobilizzazioni cambiarie, consegne a grossisti privi di mezzi, di coscienza o di credito, fidi a scadenze inverosimili, ecc.) due erano le vie che si presentavano: il metodo inglese, di lasciar calare a picco le aziende traballanti, alleggerire la posizione e ritornare così a una situazione normale di equilibrio; il metodo italiano dell'interventionismo, già fatto ritornare in onore a favore dell'industria siderurgica, quasi che la storia del quinquennio 1889-93 non ci avesse illuminato abbastanza.

Un forte gruppo di cotonieri, aiutati anche da pochi istituti bancari, i quali conservano nel portafogli per un centinaio di milioni di valori cotonieri che non sanno come appioppare al pubblico, si appigliò a questa seconda strada ed ha costituito un «Istituto Cotoniero», il quale ove venisse applicato sul serio, costituirebbe il più bel l'esperimento socialistico che l'industria abbia mai tentato al mondo. Esso difatti non solo eroige la statistica necessaria per illuminare gli industriali e prepara e organizza lo «short-time», ma vuol regolare le quantità dei filati e dei tessuti prodotti, i loro prezzi all'interno e all'estero, le condizioni di vendita.

Per comprendere le difficoltà insormontabili di una simile impresa bastano poche e brevi considerazioni.

La produzione che si vuole regolamentare non ha nessun carattere definito. Comprende nientemeno che duecento titoli di filati, tutta la tessitura, tutto il candeggio, la stamperia, la rifinitura!

E questo, lo si noti, in un paese in cui, come abbiamo visto, esiste la più svariata diversità nello stato degli stabilimenti, essendovi filatori tessitori; filatori tessitori stampatori; tessitori puri. Come è possibile in simili condizioni regolare la produzione? Se una tessitura, che possiede una filatura, vende molto, quale autorità costituita gioverà a possedere la forza necessaria per stabilire ad essa il massimo di produzione dei filati? Oppure per regolare il prezzo di vendita e le condizioni di vendita di questi filati? Oppure la ripartizione della vendita stessa? E, viceversa, se il riparto tessuti è obbligato dall'Istituto a fermarsi quando le filature lavorano in pieno, che ne farà del suo filato il reparto che ha per maggior cliente sè stesso, nella sezione tessitura? E infine, soprattutto, come ci si può illudere che i filatori tessitori porranno in esecuzione delle disposizioni le quali, sia con lo «short-time», sia col contingente, sia con la determinazione dei prezzi di vendita, facciano elevare il prezzo del filato, quando questo elevamento colpirebbe gravemente la stessa ditta, nel suo reparto tessitura?

Non vi è Istituto Cotoniero al mondo che riuscirà ad impedire ad essi di cedere il filato a prezzo di costo e nella quantità voluta al proprio reparto tessitura. E allora i tessitori puri che, per non avere filatura propria, saranno colpiti dall'aumento nel prezzo dei filati, per reggere alla concorrenza dei primi si affretteranno a impiantare per proprio conto delle filature: il che non è affatto proibito dalla convenzione. E tanto più saranno indotti a farlo a cuor leggiero, in quanto che i danni della sovraproduzione, grazie all'Istituto, non cadranno più sul solo industriale che ha peccato, ma bensì si ripartiranno generosamente sull'intera collettività.

E' il senso della responsabilità individuale che l'Istituto abolisce nei cotonieri italiani. E ciò è tanto vero, che è bastata la sola voce della costituzione di esso per far sorgere in Italia nuovi fusi.

Come questo non bastasse, bisogna tener conto altresì dell'antagonismo irreconciliabile d'interessi, che passa fra i due grandi rami della produzione cotoniera: la filatura, interessata a vender caro, la tessitura, bisognosa di comprare a buon mercato i filati.

Non dunque per cerio sulla futura — molto futura! — azione di questo mastodontico organismo potrebbe fondare salde speranze di guarigione l'industria cotoniera italiana.

Ma, fortunatamente per essa, mentre i fondatori dell'Istituto ponzavano e vincevano, con mezzi abbastanza curiosi, le logiche riluttanze degli imprenditori a farvi parte, il metodo inglese agiva automaticamente e con una energia che la crisi del danaro rendeva più aspra e fattiva. Nel solo anno 1911, subito dopo i risultati dei bilanci, ben venti delle 88 società maggiori procedevano senz'altro alla svalutazione del patrimonio, riducendo in proporzioni il capitale. Vi furono società per azioni di lire 75, che le svalutarono di 50 lire; altre con azioni da 200 lire che con lo stesso metodo le ridussero a L. 25. Numerose le società che svalutarono del 100 per cento il capitale.

Questo sistema chirurgico, che fu continuato senza pietà anche nel 1912, ha ottenuto già sin d'ora, prima ancora che il macilento Istituto Cotoniero abbia fatto di raccogliere i dati statistici necessari per entrare in azione, i più utili risultati. Gli azionisti vi hanno rimesso, qualche banca di secondo ordine è scomparsa: ma i valori delle azioni restanti riprendono fermezza, i prezzi accennano a risollevarsi, le esportazioni, anche senza la pratica del «dumping», segnano una nuova ascesa; sicchè tutto concorre a far sperare che, con la ripresa della vita economica in Europa quando la pace si sarà consolidata, anche questo ramo glorioso della nostra attività marcerà verso nuovi trionfi.

Nel campo economico la libertà è davvero la lancia d'Achille, la quale da sè sola guarisce le ferite, che con i suoi eccessi ha potuto momentaneamente produrre.

Il Congresso dei lavoratori addetti ai trasporti

Londra, 26, sera.

Nei giorni 26, 27, 28, 29 e eventualmente 30 corrente, avrà luogo a Londra, nel *Caxton Hall*, vecchio *Hotel de Ville de Westminster*, l'ottavo congresso internazionale dei lavoratori addetti ai trasporti e comunicazioni. In questo congresso si dovrà discutere e deliberare circa il nuovo indirizzo da darsi alla Federazione o sui mezzi atti ad ottenere miglioramenti di carattere generale.

L'Inghilterra vi farà rappresentare 180.000 ferrovieri e 150,000 operai addetti ai trasporti di ogni genere. Con queste cifre gigantesche l'Inghilterra prende il primo posto nell'organizzazione fra gli addetti ai trasporti e comunicazioni. Segue poi la Germania con 230.000 aderenti complessivamente.

Gli altri Stati — primi fra i quali l'Austria e l'Italia — vi parteciperanno con notevoli rappresentanze.

L'attacco contro la tendenza della Federazione è fatto dal Sindacato Ferrovieri Italiani con una relazione polemica tradotta in francese, inglese e tedesco, con la quale si tende, fra l'altro, a portare a Londra la sede della Federazione, che è attualmente a Berlino. La vittoria degli italiani, ai quali si uniranno i rappresentanti dei paesi latini, darebbe un grave colpo alle organizzazioni operaie ed allo stesso partito socialista della Germania.

Oltre al cambiamento della sede il Sindacato Ferrovieri Italiani propone di costituire un Consiglio Generale composto di un membro per ogni nazione che abbia organizzazioni aderenti, il quale Consiglio sia, dopo il Congresso, l'ente deliberativo della Federazione. Propone altresì che la Federazione adotti il metodo della lotta di classe, si mantenga estranea alla politica dei partiti e prenda parte a tutte le competizioni di carattere internazionale, come nel caso di una conflagrazione europea o altri fatti sociali di grande importanza.

L'ordine del giorno del Congresso è il seguente:

1. Apertura e costituzione del Congresso.
2. Relazione del Comitato Centrale: a) situazione generale e finanziaria; b) questioni d'organizzazione e di metodo; c) stampa, d) proposte varie.
3. La condizione legale dei lavoratori addetti ai trasporti.
4. L'arbitrato nei conflitti del lavoro.
5. Elezione del Comitato Centrale e scelta della sede del prossimo Congresso.

Seguono le relazioni delle sezioni aderenti, come la Svezia, la Danimarca, l'Austria, la Norvegia, l'Inghilterra, la Francia, ecc. La Federazione italiana dei lavoratori del mare, con sede a Genova, propone di costituire una Federazione internazionale di categoria.

Il Congresso dovrà pronunziarsi su tutte le proposte e relazioni avanzate. Esso si annuncia quest'anno particolarmente importante per una discussione di tendenza e di metodo che mai, prima d'oggi, fu iniziata con seria preparazione.

Cinquecento metallurgici tedeschi

festosamente accolti a Milano

Milano, 26, sera.

Una gran folla di operai è accorsa ieri sera a ricevere i cinquecento metallurgici tedeschi provenienti da Stoccarda. A Porta Principe Umberto era un eccezionale apparato di forza, quattro plotoni di carabinieri, oltre a numerosi agenti di P. S. e numerosi funzionari, che erano allineati nelle vie Manzoni, angolo via Monte Napoleone. Poco prima delle 21 un grido di evviva della folla s'intese e subito rispose un semplice «oci» dei tedeschi. La musica intonò l'inno dei lavoratori» e la folla si aprì per lasciar passare il corteo che salì tra applausi, fino al monumento a Cavour dove si compose ordinatamente. La colonna era preceduta da cinquanta ciclisti rossi che sfilarono per via Manzoni e quindi per via Monte Napoleone. All'Internazionale si alternavano l'inno di Garibaldi, la Marsigliese e l'inno dei lavoratori. Per via Durini, corso Vittoria, via Mazzini e via della Pace, il corteo arrivò alla Camera del lavoro. La Casa del Popolo era tutta addobbata a festa ed illuminata da moltissime lampadine e bandiere. Ivi entrarono i metallurgici tedeschi a braccetto degli operai italiani.

Dopo un po' di silenzio si udirono applausi cui risposero i tedeschi con un triplice «oci!» Il dott. Marchetti parlò dando agli ospiti il saluto del proletariato. Quindi Carlo Azimondi ed infine un tedesco a nome della comitiva. In ultimo prese la parola Filippo Turati. La comitiva dei tedeschi partirà domattina per Genova.

Il tentato suicidio di un sottufficiale di marina

Roma, 26, mattino.

Questa notte, nella caserma del Corpo Reali Equipaggi, ha tentato di uccidersi, sparandosi un colpo di rivoltella al cuore, il furiere scelto di maggiorità Alessandro Moli, della classe 1890, un ligure molto benvoluto dai compagni e dai superiori. Alla detonazione accorsero quanti si trovavano nella caserma. Il Moli era stramazzato al suolo e si lamentava. La rivoltella gli era caduta di mano e fu raccolta prontamente da un compagno. Il ferito fu subito trasportato alla piccola infermeria del distaccamento, dove gli furono prestate le prime cure. Si ritiene subito che il proiettile, deviando, non avesse offeso organi vitali, ma si reputò opportuno trasportarlo all'ospedale militare. Sulla causa del suicidio nulla si sa di preciso: all'ospedale militare ed alla sede del Corpo Reali Equipaggi la consegna è di tacere. Sembra che stamane la condizioni del ferito siano alquanto migliorando.

A colloquio col Presidente degli Stati Uniti

L'incertezza della situazione al Messico

Parigi, 26, mattino.

Mandano da Washington al *New York Herald*:

«Il presidente Wilson mi ha ricevuto oggi alla Casa Bianca e ha discusso con franchezza la situazione messicana sotto i suoi numerosi aspetti. Qualunque sia regola inviolabile che le parole del Presidente non possono essere riprodotte testualmente sotto forma di citazione, mi credo autorizzato a dire che il Presidente non ha abbandonata la speranza e che si possa giungere a qualche soluzione dell'imbroglio attuale, in seguito agli sforzi amichevoli degli Stati Uniti. Il Presidente non considera le proprie proposte come tali che Huerta possa prendersene ombra. Non ha fatto domandare a Huerta che lasci immediatamente la presidenza interinale del Messico. La proposta di Wilson era basata sopra i termini dell'accordo che intervenne fra Huerta ed il generale Felice Diaz, quando il primo assunse la presidenza interinale. Se Huerta rifiuta definitivamente di prendere in considerazione la proposta di Wilson e se i negoziati verranno rotti, si crede che egli non potrà mantenersi alla presidenza e che verrà abbandonato da tutti.

«Non è esatto che John Lind abbia ricevuto l'ordine di lasciare il Messico. Ma, se gli avvenimenti dimostrassero che la sua missione è fallita, rimpatrierebbe senz'altro ritardo.

«Il Presidente ha convocato questa sera alla Casa Bianca i membri dei Comitati degli Affari esteri, del Senato e della Camera dei rappresentanti. Era presente anche Bryan. Tutti hanno esaminato il messaggio che il Presidente ha l'intenzione di leggere personalmente al Congresso di domani. Questo messaggio è più lungo di ogni altra dichiarazione precedente di Wilson. Il Presidente non comunicherà al Congresso tutta la corrispondenza scambiata fra Washington ed il Messico, ma unirà al messaggio il testo della proposta di Lind e la risposta di Huerta.

«I rappresentanti del Partito costituzionale messicano affermano che la nomina del generale Geronimo Previno come presidente per *interim* sarebbe tanto inaccettabile quanto la presidenza attuale del generale Huerta, giacchè il generale Previno è affigliato al vecchio partito. Propongono dunque don Miguel Covarrubia, che fu per parecchio tempo ministro in Inghilterra, non è affigliato ad alcun partito politico, e la cui candidatura crede capo del Governo di conciliazione sarebbe la più accettabile.

«Il maggior-generale Leonardo Wood, capo dello Stato Maggiore Generale dell'esercito degli Stati Uniti, che con Garrolgon, ministro della Guerra, ispezionò attualmente i posti militari dell'ovest, ha declinato l'invito che gli era diretto dall'Imperatore di Germania, di assistere alle grandi manovre germaniche. La sua decisione è certamente dovuta all'incertezza che regna a proposito della situazione messicana».

Una macchia per gli Stati Uniti

La schiavitù alle Filippine

Londra, 26, mattino.

Mandano da New York al *Times*: «Il signor Dean Worcester, ministro dell'interno del Governo delle Filippine, afferma in un rapporto che la schiavitù esiste su vasta scala in quelle isole e che i progetti di legge presentati per combatterla sono stati respinti dal maggioritario dell'Assemblea, che vi trovano il loro utile. Il ministro dichiara che non sa come rimediare a tale situazione.

«Si attende una controversia vivissima quando la politica americana alle Filippine verrà in discussione, giacchè si sa che Bryan è d'avviso di restituire immediatamente agli schiavi la loro indipendenza.»

Thaw ha una eccellente opinione di se stesso...

New York, 26, mattino.

L'idea esagerata che Harry Taw ha di se medesimo lo condurrà probabilmente di nuovo al manicomio di Matteawan, donde fuggì così drammaticamente dieci giorni or sono. L'idea esagerata di sè stesso fu quella che indusse il fuggitivo a dichiarare, riparando al Canadà, la propria identità allo sceriffo americano Kalsey ed ha dovuto molto soffrire di poi sempre per questa sua mania.

Alcuni dei migliori alienisti e giureconsulti del Canadà e degli Stati Uniti sono stati richiamati dalla famiglia di Thaw per occuparsi di impedire la deportazione del prigioniero nello Stato di New York. Ma Thaw, nelle sue conversazioni con i corrispondenti di giornali, fa notare che è egli stesso una delle occupanti della propria difesa legale e uno dei membri della sua famiglia. Ha studiato legge nel manicomio di Matchawan e quindi egli dice di sentirsi ormai uno specialista per tutto quanto si riferisce alla propria causa.

Il conflitto americano
Messaggio del presid. Wilson

Washington, 26, sera.

Avendo appreso che Lind stava per lasciare il Messico, il presidente Wilson ha deciso di leggere oggi il suo messaggio al Congresso i negoziati col generale Huerta, per quanto riguarda il signor Lind, sono terminati. Ogni ulteriore proposta dovrà essere fatta per il tramite dell'incaricato di affari a Messico. Il messaggio del presidente Wilson al Congresso, è un messaggio amichevole, non ostile.

Esso constata l'amicizia degli Stati Uniti d'America verso il Messico e dichiara un'assoluta opposizione a Governi messicani irregolari stabiliti con alla testa uomini ambiziosi. Il messaggio dichiara formalmente che il Governo del generale Huerta non sarà riconosciuto, e indica chiaramente che l'embargo sulle armi non sarà tolto e che non sarà permesso da alcuna parte di ricevere armi e munizioni dagli Stati Uniti. Il presidente Wilson propone inoltre di aumentare, se sarà necessario, le pattuglie di frontiera, onde far prevalere questa politica.

L'orizzonte è sereno

Roma, 26, sera.

La Legazione del Messico comunica: «E' assolutamente falso che il Messico abbia presentato un *ultimatum* agli Stati Uniti. Al contrario i negoziati confidenziali continuano con mutua e grande cordialità. La pacificazione del Paese progredisce rapidamente giacchè i ribelli sono stati sconfitti in numerosi scontri.

Un inglese e un tedesco
assassinati nel Messico

New York, 26, sera.

Un dispaccio da Messico annuncia che l'inglese Arturo Lawton e il tedesco Enrico Von Thaden sono stati uccisi al Ranch presso Michoacan, ove erano impiegati. Essi avevano una grossa somma di denaro destinata alla paga degli impiegati; i banditi l'hanno rubata. Il Governo ha promesso al Ministro inglese di punire gli uccisori.

L'arresto
dello pseudo ufficiale medico
e insigne truffatore

Roma, 26, mattino.

In seguito alle indagini della Polizia, è stato finalmente identificato il famoso truffatore, sedicente ufficiale medico, arrestato recentemente a San Severo di Puglia, travestito da pecoraio.

Il finto ufficiale medico si aggirava per le Puglie indossando una fiammante uniforme di ufficiale medico. Egli prese alloggio in una casa equivoca, e dovunque si appalesava per il dottore ufficiale Luigi Mazzini, poliglotta e professore. Acquistò ben presto le simpatie di molti, anche perchè si affaccendava a fare visite gratuite ai malati, prescrivendo ricette. Riuscì anche ad ingannare diversi farmacisti. Ma, avendo la sua condotta destato sospetti nelle Autorità superiori, il capitano dei carabinieri dispose delle indagini per vedere chiaro nell'individuo sospetto, ed affidò le indagini al maresciallo-maggiore, signor Boccuzzi Michele. Senonchè il sedicente tenente medico, subodorando il vento infido, quando seppe di essere stato chiamato dalla reggenza dei carabinieri, fuggì da San Severo e si nascose in campagna, in una masseria, dalla quale fece pervenire a San Severo una lettera ed una catena d'oro al suo recapito, perchè gli si procurasse del denaro per partire. Il finto tenente medico infine venne arrestato.

Ora è risultato chiamarsi Salvatore Consolato, di ignoti, d'anni 24, nativo di Reggio Calabria. E' risultato anche che contro di lui erano stati spiccati ben quattro mandati di cattura per le seguenti condanne: Il 13 dicembre 1910 fu condannato a dieci giorni di reclusione per diffamazione; nell'ottobre del 1911, a venti giorni di reclusione per truffa; il 22 marzo 1913, a 30 giorni di reclusione per truffa e lesioni, ed infine l'11 marzo del 1913, a mesi otto ed a L. 350 di multa per truffa. Procedendo ancora nelle indagini, è risultato che il sedicente ufficiale medico aveva preparato a San Severo un'abile truffa in danno di due carbonai, ai quali aveva dato ad intendere di essere proprietario d'una grande estensione di uliveti e di voleria vendere. Per concludere il contratto, il sedicente medico condusse i due carbonai in campagna, nella villa del signor Gherardo Ancona, per fare osservare le piante, e in quell'occasione chiese un anticipo. I due carbonai stavano per abboccare all'amo, ma entrarono in sospetto per la esiguità del prezzo domandato dal falso proprietario. Corse un po' di tempo, ed intanto il truffatore venne arrestato.

Gli furono sequestrate parecchie ricette, spedite dal sedicente dottore, con tanto di firma e di titolo accademico, e ciò per convincerlo di abuso di titolo, che costituisce reato, indipendentemente dagli altri reati, di avere indossato la divisa militare, di avere dato false generalità, ecc.

Finalmente, in seguito ad altre indagini, è risultato che questo curioso tipo di delinquente è stato condannato anche per diserzione dal servizio militare. Egli appartiene alla classe del 1888, del Distretto di Reggio Calabria, e fu aggregato al 1.o reggimento Nizza cavalleria, al 3.o squadrone, che sta a Milano. Nel mese di giugno del 1908 si allontanò da Milano, dandosi alla fuga. Fu arrestato a Ventimiglia e, incondotto a Milano, venne condannato dal Tribunale Militare a dieci mesi di reclusione, ma ne sconto soltanto sei, essendogli stati condonati gli altri.

Ora si trova a disposizione delle Autorità giudiziarie, sia per scontare le diverse pene a cui fu già condannato, sia per il processo per i nuovi reati. Intanto, poichè il sedicente medico nei primi mesi di sua residenza in Puglia consumò un migliaio di lire, forse per dare la polvere negli occhi, e poichè il truffatore ha dichiarato di essere stato in Isvizzera, dove dirigeva un giornale sovversivo, le Autorità stanno compiendo altre indagini per scoprire la provenienza del denaro e vedere se anche all'estero abbia commesso altri reati.

L'eroica morte
del capostazione di Treviso
investito salvando un viaggiatore

Treviso, 26, sera.

Stamane, verso le ore 7, il capostazione principale, cav. Torselli, mentre coraggiosamente riusciva a salvare un viaggiatore che stava per essere travolto da un treno, veniva investito alla sua volta dalla locomotiva, e rimaneva orribilmente stritolato.

Ecco come si svolse l'orribile infortunio. Verso le ore 7, mentre l'accelerato di Venezia entrava sbuffante sotto la tettoia principale, il capo-stazione cav. Alceste Torselli, vedendo una signorina, di cui non si conosce ancora il nome, attraversare imprudentemente il binario con imminente pericolo di essere investita dal treno, accorse verso il binario, diede una forte spinta alla signorina salvandola dalla morte; ma sventuratamente il nobile animoso gesto del cav. Torselli costò la vita a lui. Il disgraziato, per dare la spinta, inciampò e cadde su una rotaia: il treno gli fu sopra; un urto di orrore uscì dai petti dei viaggiatori e dei ferrovieri presenti. L'infelice funzionario venne tolto prontamente di sotto la locomotiva ma il suo corpo era orribilmente maciullato. Il cav. Alcesta Torselli era fra i migliori funzionari delle ferrovie di Stato: era nato a Lucca, aveva 55 anni di età, 37 di servizio: da sette anni era capo-stazione principale di Treviso, ove era benveduto e stimato per le sue ottime qualità. Intrepido, aveva altre volte esposto la propria vita per salvare quella degli altri: era anzi insignito della medaglia di bronzo e di diplomi di benemerenza al valore civile per atti compiuti a Pracchia e a Treviso.

Ubbriachi che dànno l'assalto
ad una stazione
Un morto e tre feriti

Venezia, 26, sera.

Si ha da Mira che la scorsa notte una fiera rissa scoppiò fra due compagnie di giovanotti avvinazzati in una sala da ballo ad Oriago. Si riaccese poi più brutale nei carrozzoni della tramvia Padova-Fusina. Alla fermata di Malcontenta i rissanti irruppero nella stazione, spezzando tutto quanto capitava loro sotto mano. Alcuni, armati di bottiglie e di utensili, presero di mira il capo-stazione, Antonio Bonato, che voleva opporsi alla devastazione, il conduttore Giuseppe Zuccherato ed il deviatore Zuccl. Contro quest'ultimo la folla degli ubbriachi sfogò le sue ire. Accantonatolo tra la macchina ed il rimorchio, lo tempestarono di pugni. Pareva volessero finirlo. Lo Zuccl, uomo robusto, malgrado che il sangue gli colasse copioso da una larga ferita alla testa, col fanale che aveva in mano menò colpi all'impazzata, assestando un colpo terribile al facchino Marella, d'anni 30, che, trasportato all'ospedale, poche ore dopo moriva, avendo riportata la frattura del cranio. Accorsi i carabinieri, vennero operati numerosi arresti. Il capo-stazione, il deviatore ed il conduttore sono stati trasportati all'ospedale in condizioni gravi.

Incidente ferroviario a Rogoredo

Milano, 26, sera.

Un incidente abbastanza grave s'è verificato ieri nei pressi della stazione ferroviaria di Rogoredo. Cinque vetture passeggeri, vuote, per la solita pulitura, dovevano essere avviate verso l'apposito binario, quando, per errore di scambio, le vetture si avviarono invece verso un altro binario, e data la spinta iniziale, si scontrarono con altre che sostavano sul binario stesso. Cinque carrozzoni, per la violenza dell'urto, si rovesciarono. Per fortuna non si ebbero a lamentare disgrazie, perchè il personale, avvertito l'imminente pericolo, si lanciò a tempo sulla strada. Solo dopo alcune ore, la linea potè essere sgombrata. Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta dalla direzione compartimentale.

Come si conosce un' affezione renale?

Vi siete mai provati a conservare l'urina emessa al mattino nell'alzarvi? Se dopo un riposo di 24 ore vi scorgete un sedimento, vi è d'uopo concludere che i vostri reni non funzionano regolarmente e non dovete indugiare nel prendere le Pillole Foster per i Reni. Esse puliscono e regolano i reni come i lassativi ordinari regolano l'intestino: senza garantite prive di ingredienti velenosi o di droghe pericolose e ristabiliscono prontamente e durevolmente una regolare azione dei reni.

I tediosi e accoscianti dolori alla schiena indicano ancor essi un disordine renale: come pure i dolori reumatici, le gonfiezze idropiche al disotto degli occhi e nelle cavigliè, la renella, l'attività eccessiva della vescica e il fastidio nel vuotarla. Tutti questi sintomi sono gravi, poichè le malattie renali sono le più fatali fra tutte (eccettuata l'etisia).

Si acquistano presso tutte le Farmacie (esigere la firma: James Foster) L. 3.50 la scatola, L. 19 sei scatole, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale: Ditta C. Giorgi, Via Cappuccio, 19, Milano. — Rifiutate ogni imitazione. 112

Una donna di 70 anni ha un viso da

Che cosa è l'arte

Lettera inedita di Segantini

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

Viene pubblicata una lettera inedita di Giovanni Segantini ad E. Halberin, che, in seguito alla pubblicazione del libro di Leone Tolstoi: *Che cosa è l'arte*, fece un *referendum* sulla missione dell'arte nel mondo. Ecco la lettera di Giovanni Segantini:

« Maloia Kulm, 29 novembre 1898. Ho letto il libro « meditato sulla questione che mi avete indicato essendo quella alla quale Leone Tolstoi risponde in « Che cosa è l'arte ». Ma vi sono molti scrittori ed artisti che, pure non pensando come lui, possono manifestare delle idee altrettanto giuste in sè stesse. E perciò io dico: la Bibbia ci apprende che l'uomo è fatto di argilla; ma che cosa è l'uomo nella realtà? L'uomo è l'ultima espressione della natura, di conseguenza alla questione che cosa è l'arte risponderò che l'arte è l'ultima espressione dell'uomo. Il tempo assimilò l'argilla con la quale poi l'uomo modellò le sue idee secondo le sue passioni, il suo temperamento ed egli vede, sente e giudica dal posto che gli ha assegnato il destino. Quando ho voluto consolare il dolore dei parenti colpiti dalla morte di un loro figlio ho dipinto « Il Dolore placato dalla fede; quando ho voluto rendere nella sua evidenza la passione di due giovani ho dipinto « l'Amore alla sorgente della vita »; quando ho voluto fare sentire tutta la dolcezza dell'amore materno ho dipinto « Il frutto dell'amore » e « L'angelo della vita » e quando ho voluto castigare le cattive madri, le femmine vane e sterili o corrotte ho dipinto le loro pene ricordando quelle del Purgatorio; quando ho voluto risalire alla fonte di tutti i mali ho dipinto la vanità.

« Io vedo che gli uomini amano gli animali buoni, quelli dai quali prendono il latte, la carne, la pelle. Per esprimere questo sentimento ho dipinto i quadri: « La due madri » e « Le madri », come quello in cui ho rappresentato il buon cavallo sotto l'aratro che lavora con l'uomo e per l'uomo; ho dipinto « Il lavoro » ed « Il riposo dopo il lavoro » e sempre ho rappresentato animali buoni dagli occhi pieni di dolcezza: essi che danno agli uomini tanto della loro forza, della loro carne sono bastonati e maltrattati dagli uomini e trattano gli uomini amano gli animali più dei loro simili; ma più di tutto amano la terra perchè è generosa verso tutti così per gli animali come per gli uomini. Ne consegue che l'amore degli uomini è in proporzione dell'interesse che essi traggono dalle cose. Ma c'è proprio da essere umiliati? Sotto questo rapporto l'uomo non è superiore agli altri animali se non per il fatto di averne il dominio. La dominazione è lo scopo essenziale; il suo amore, il suo odio, i suoi desideri, le sue aspirazioni mirano unicamente alla dominazione e questa sia nel campo dello spirito che in quello della materia. L'uomo ammira ed agogna la bellezza, la salute, l'intelligenza, la ricchezza, tutto ciò che concorre alla dominazione, alla potenza. In ciò è incluso tutto il male e tutto il bene, perchè il bene degli uni crea il male degli altri. L'equità, la debolezza, l'invidia esigono che il livello della felicità sia abbassato e che la felicità sia grandemente distribuita fra tutti affinchè ciascuno possa, con i mezzi naturali o senza sforzi eccessivi, nutrire il suo spirito ed il suo corpo.

« Lasciamo agli economisti la cura di pensare ai bisogni del corpo; quanto allo spirito l'arte deve assicurarne l'atteggiamento sereno e calmo. Facciamo dell'arte un culto e che questo culto sia una emanazione delle belle virtù dello spirito; che la sua sorgente sia la natura madre della vita, e che l'arte sia in contrasto con la vita invisibile della terra e dell'universo. Cercate di esprimere con una certa verità le cose belle, fate che questa bella sia espressione materiale della verità, cercate nella semplicità il grandioso, nell'impressione l'efficacia e la forma. L'arte che riproduce il vizio, il volgare o semplicemente i vani piaceri dovrebbe essere considerata come arte profana. Bisogna che il lavoro, l'amore, la maternità, la morte siano in rapporto con la vita e che tutto tenda alla consolazione ed alla elevazione dello spirito. Frattanto bisogna ricordare che non tanto il genere d'arte quanto la qualità dell'arte significa valore. Bisogna innanzitutto che un'opera d'arte sia la riproduzione di un uomo degno di produrre; l'arte deve rivelare nuove sensazioni; l'arte che lascia l'osservatore indifferente non dovrebbe essere considerata come arte. L'impressione prodotta da un'opera d'arte è in ragione della forza di emozione con la quale essa è stata concepita e creata dall'artista come in proporzione della purezza dei sentimenti di lui.

« Ho detto che l'arte dovrebbe essere un culto, ma non ho detto come ciò può ottenersi. L'eletto, che si sentisse tormentato dalle dolci e felici passioni dell'arte, dovrebbe abbandonare parenti, ricchezze e, liberato così da ogni cura materiale, dovrebbe entrare in una comunità di artisti che risponda al suo ideale. Si trovano delle comunità di tale genere in ogni paese, comunità nelle quali sono riuniti, come in una grande famiglia, artisti di ogni età i quali come il nuovo venuto hanno abbandonato la famiglia, la ricchezza allo scopo di consacrare la loro vita al culto della bellezza e di tutte le virtù dello spirito, che l'accolgono come neofita. Tutte le arti dovrebbero essere rappresentate in queste comunità e tutti coloro, che avessero bisogno di lavoro artistico, sia a profitto di un'altra comunità, sia a profitto di individui, dovrebbero poterai indirizzare al superiore della comunità che fornirebbe loro artisti secondo il bisogno. Gli artisti invebbero eseguire o eseguirebbero essi stessi i lavori ordinati. Delle abitazioni private fino all'edificio pubblico, dal mobile fino al cucchiaio, dall'affresco fino alla semplice fascia decorativa, dal monumento di scultura fino al più semplice capitello, dal vetro al ferro, tutti i metalli e tutti i legni, gli artisti dovrebbero eseguire, modellare, scolpire. In compenso del loro lavoro gli uomini fornirebbero alla comunità tutto ciò che è necessario alla loro esistenza. Il superiore della comunità mangerebbe alla stessa tavola dell'ultimo degli allievi. Col tempo ogni comunità si creerebbe uno stile suo e tutte concorrerebbero fra loro in una santa emulazione. Questo sarebbe il mezzo sicuro di ottenere dall'arte i migliori frutti che essa può rendere. L'arte non è unicamente l'attività che produce la bellezza. Essa è la sola che produce la ricchezza nel vero senso della parola.

« Dal lavoro fisico, che produce, si ha ciò che l'uomo consuma, ciò che è fatto precisamente per essere consumato. Il lavoro che passa per le mani degli artisti della comunità ha l'espressione dell'emozione che l'artista ha provato nel momento della concezione dell'opera e quella emozione si comunica a coloro che contemplano l'opera donde così all'opera un sopra-valore, cioè un valore spirituale umano. Io amo la virtù, la bellezza, la salute, la forza ed il lavoro. Questo sono le virtù e qualità che tutti gli uomini posseggono come gli altri animali. La superiorità dell'uomo comincia là dove il lavoro esclusivamente manuale e l'opera materiale finiscono e là dove comincia l'amore ed il lavoro spirituale. Leone Tolstoi finge di non comprendere ciò che si intende per bellezza e quale ne sia l'esatto significato. Non c'è bisogno, per comprendere, che di osservare un fiore. Quello che esso può dirci meglio di ogni altra definizione questo è: la bellezza. Tolstoi mostra di non comprendere così dove comincia l'opera artistica. Essa comincia là dove finiscono la brutalità, il ridicolo, la banalità. Se voi passate innanzi ad una piccola casa di contadini e vedete le finestre adorne di fiori allevati dall'amore, siate ben sicuri che l'interno di questa piccola casa è ben tenuta, che i suoi abitanti non sono affatto cattivi. Qui comincia l'arte con i suoi benefici ».

La baronessa Schwartz-Cicconi
difende la figlia dall'accusa di poca sincerità

Venezia, 26, sera.

La baronessa Schwartz, nuovamente intervistata a proposito del mistero onde è avvolto il suicidio della disgraziata figlia Rita Cicconi, disse che la figlia era innamoratissima del Pontecorvo. « Se poi pensasi — ha continuato — che era imbevuta di idee avanzate, appresi sui libri ed acquistate con un regime di vita senza certi vincoli, e che il suo spirito era sensibilissimo, si può forse avere la chiave della sciagurata decisione che la trasse alla tomba. »

Quanto alla accusa di poca sincerità della suicida, quale, secondo le dichiarazioni del fratello di Decio, e cioè che ella disse di essere protestante mentre era cattolica, la Schwartz rispose che sua figlia usava tale termine sovente per spiegare come la sua intelligenza fosse avversa a certi convenzionalismi, specie nel campo del culto ufficiale.

Quanto al ferimento del maestro Coronaro, la baronessa Schwartz, che era presente al fatto, disse: « Per una ragione che ho taciuto e tacerò a tutti, un sera il maestro voleva uscire dalla stanza dove si svolgeva la tranquilla conversazione. Rita, presa improvvisamente da un forte sussulto, estrasse la rivoltella dal tavolo e minacciò il marito, scongiurandolo di non uscire. Egli in ascolto e Rita lasciò partire la scarica che infranse il bottone della giacca e gli bruciò la pelle del ventre. Poco dopo si riconciliarono ed il maestro si recò appunto a teatro per non far trapelare nulla del grave incidente ».

Quanto all'età, dice che la Rita avrebbe compiuti i ventinove anni al primo settembre. A ragione quindi poteva dire l'anno scorso di avere ventisette anni. Tutto questo la baronessa Schwartz disse singhiozzando, per smentire che sua figlia fosse bugiarda.

« Nella sua lettera del 12 agosto — ha proseguito la baronessa Schwartz — mi diceva che in settembre sarebbe venuta a Venezia per chiedermi consiglio in affari importanti. Rispose che era disposta ad aiutarla in qualunque maniera, pur di trattenerla presso di me una buona volta; ma anche con tutto ciò ero sicura che avrebbe fatto il comodo suo. Sono madre e non tocca a me fare l'elogio di mia figlia, ma racconterò un episodio che varrà a dimostrare il cuore di Margherita. Una volta, in un negozio di Roma, mentre faceva degli acquisti, vide entrare una popolana, la quale voleva comperare uno scialle, ma non riusciva a mettersi d'accordo sul prezzo, perchè, per lei, erano troppe diciotto lire. Mia figlia, ad un tratto, prese lo scialle e lo mise indosso alla popolana, dicendole: « Questo è il regalo che io mi permetto di farvi per le vostre nozze ». La popolana ha ringraziato mia figlia commossa. Un'altra volta, a Bologna, uscendo da un pasticcio, vide un bambino sudicio e lacero che chiedeva la elemosina. Se lo prese in braccio e regalò al fanciullo monete e dolci. « Ma non vedi come è sudicio », le dissi. « Ma non vedi come è bello — mi replicò — così sudicio come è? ». Nella compagnia della Zambaldi mia figlia si trattenne tre mesi senza percepire alcuna paga, anzi spendendo molto denaro per le toelette. Volli più tardi che continuasse per qualche altra strada, attendendo a qualche occupazione che si confacesse al suo temperamento. Se essa mi avesse ascoltata! Nessuno ormai è da biasimare; nessuna parola di biasimo per il Pontecorvo. Dirà l'autorità giudiziaria la sua sentenza. Non era prudente permettere ad una donna di portare seco una rivoltella ed il Pontecorvo se questo lo dico ad alta voce) non doveva permettere che ella portasse armi. Ma ormai che vale lagnarsi, domandare spiegazioni? Chi mi ridarà mia figlia? ».

Una disgrazia
a bordo della "Flavio Gioia,,
La morte d'un allievo dell'Accademia navale

Roma, 26, sera.

Il 23 del corrente mese sulla nave *Flavio Gioia*, nave-scuola degli allievi della R. Accademia Navale, a Fajal nelle Azzorre, è accaduta una grave disgrazia. Mentre la nave era ancorata e gli allievi compievano gli usuali esercizi di macchina e vela, l'allievo del secondo corso Carlo Candeloni, essendo sull'alto della gabbia per tirare a sè una vela, cadeva dal pennone e batteva la testa sulla coperta della nave, restando immediatamente cadavere.

Il tempo era ottimo ed il mare calmo e gli esercizi erano presenziati dal tenente di vascello, che ne aveva la direzione, da due luogotenenti che lo assistevano. Il doloroso incidente devesi attribuire alla buona volontà dell'allievo ed alla sua giovanile spensieratezza, perchè egli invece di mantenersi, come è prescrizione e come ripetutamente si ricorda, si pennone, aveva abbandonato il sostegno, tirando con ambe le mani, ciò che determinò la caduta.

Un ufficiale, per ordine del Ministero della Marina, si è recato a Milano a dare personalmente notizia alla madre del defunto allievo e per presentarle le personali condoglianze del ministro, sia come ministro, sia come padre di un compagno del povero morto. La salma venne tumulata nel cimitero di Fajal e la tomba consegnata al console italiano. I funerali ebbero luogo con largo concorso di autorità civili e militari e della cittadinanza locale.

La *Flavio Gioia* è ripartita per Pitanal.

A Golfo Aranci
mentre la squadra compie le esercitazioni di tiro

Golfo Aranci, 25, sera.

La *Pisa* e la *San Marco*, formanti la terza divisione della squadra, ultimati i tiri di punteria ed i tiri migliorati, hanno preso ieri il largo per eseguire i tiri di divisione. Quindi si dirigeranno alla Spezia donde partiranno poi alla volta dell'Egeo dove dovranno rilevare le navi *Garibaldi*, *Saint Bon* e la *Regina Margherita* che dovranno venire a Golfo Aranci a lor volta per eseguire le esercitazioni.

La *Dante Alighieri* iersera compì delle esercitazioni rientrando alle 23,30. Essa deve partire per la Spezia per rifornirsi di carbone. Quindi si recherà a Vado per imbarcarvi il Re che sarà qui il 3 settembre.

Le navi ogni giorno iniziano prestissimo le esercitazioni e gli equipaggi compiono esercizi di tiro e lancio di siluri. Il risultato dei tiri è mantenuto segreto, ma si ha ragione di credere che sia soddisfacentissimo. Gli equipaggi ogni giorno scendono a terra alle 17, dando un aspetto animatissimo al paese che par trasformato in una grande città marittima: risalgono quindi alle ore 21. Poco dopo suona la ritirata sulla nave *Regina Elena*. Molti ospiti venuti da Terranova, con un piroscafo e con imbarcazioni a vela, sono stati fatti ricevere affabilmente sulle navi dall'ammiraglio Viale.

Il dirigibile "P. 4,,
vola felicemente da Vigna di Valle a Campalto

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, mattino.

Verso l'una di questa notte il dirigibile « P. 4 », che, come ricorderete, aveva fatto nei giorni scorsi riuscitissimi voli per il collaudo definitivo, è partito dagli *hangars* di Vigna di Valle, presso Bracciano.

Il nuovo potente « incrociatore aereo » si recò a raggiungere « per via ordinaria » — come è detto in un ordine emanato dal comandante il battaglione specialisti del genio ai piloti — la sua nuova residenza: Campalto, nelle vicinanze di Venezia. Esso è stato quivi inviato a sostituire il « P. 2 », che giorni sono dovette essere trasportato al cantiere di Vigna di Valle per alcune riparazioni, avendo riportato leggiere avarie nell'atterrare in un campo durante le ultime manovre nel Veneto.

La partenza

Fin da ieri sera nel cantiere di Vigna di Valle fervevano i preparativi per la partenza. Nell'ampia radura di terreno posta innanzi agli *hangars* era un via vai di soldati, di meccanici e di ufficiali, che si affaccendavano a preparare il dirigibile per il lungo viaggio al quale era destinato, e che era stato parecchie volte sospeso in questi giorni per le non buone condizioni atmosferiche.

Poco prima della mezzanotte il dirigibile venne tratto fuori dal suo *hangar* da numerosi soldati del Genio specialisti e trasportato sul campo di partenza, situato in prossimità del lago. La manovra venne diretta dal tenente Scelzo, coadiuvato da alcuni sottufficiali.

Erano presenti tutti gli ufficiali addetti al cantiere di Vigna di Valle, oltre a numerosi altri venuti da Roma in automobile, col maggiore Enrico Petrucci, del battaglione specialisti del Genio. Il tempo era splendido e gli ultimi bollettini pervenuti al Comando dei vari Osservatorii assicuravano ottime condizioni atmosferiche.

Gli ufficiali addetti al dirigibile sono il tenente Scelzo, comandante, ed i tenenti Tullio Benigni e Giuseppe Valle. Essi, quando tutto fu pronto per la partenza, salirono sulla navicella, dopo avere salutato il maggiore Petrucci e gli altri ufficiali, che augurarono loro buon viaggio. A poppa della splendida aeronave sventolava il tricolore.

Mancavano pochi minuti all'una quando il tenente Scelzo lanciò dall'alto della navicella un poderoso *lancinte* ai soldati che tenevano le corde. L'aeronave si innalzò maestosamente nell'aria, tra gli evviva e le grida di gioia dei soldati, e salì rapidamente ad una altezza di circa trecento metri.

Essa si è diretta sul lago, dove ha compiuto una serie di giri e di evoluzioni per prendere la quota e per un'ultima prova del motore e degli apparecchi di direzione. In breve il dirigibile aveva raggiunto i 500 metri. Ad un tratto i proiettori, che l'avevano accompagnato in tutta l'ascensione con potenti fasci di luce, non lo distinsero più: esso era scomparso nella direzione di Orvieto, filando a tutta velocità. L'equipaggio calcola di essere questa mattina stessa a Campalto.

Il viaggio

Dalle notizie finora pervenute ai giornali ed al Comando del battaglione specialisti del Genio si apprende che il viaggio del dirigibile è proceduto splendidamente.

Dopo oltre quattro ore di navigazione, navigando il vento leggermente contrario, il « P. 4 » giungeva sopra Badia Tebalda, situata a 63 chilometri da Arezzo. Erano le 5,30: gli ufficiali lasciarono cadere una comunicazione, che venne regolarmente trasmessa dai carabinieri di zona al Comando del battaglione. Nel messaggio si annunziava il felice andamento del *raid*.

Da Ravenna, poi, il comandante del dirigibile, tenente Scelzo, ha fatto inviare questo telegramma: « Tutti bene; tutto procede bene; proseguiamo ».

Mentre telefono qui si comunica che è giunto al comandante del battaglione specialisti un telegramma, nel quale si annunzia che il dirigibile « P. 4 » è stato avvistato a Campalto alle ore 9,45.

Il dirigibile *P. 4*, che ha così felicemente compiuto questo bellissimo *raid*, è un tipo perfezionato dai nostri tecnici militari ed è di recentissima costruzione. L'involucro è reso praticamente impermeabile con un fitto strato di caucciù. Nella navicella vi sono due motori assai potenti, che sono capaci d'imprimere una velocità di circa 70 chilometri all'ora all'aeronave, che è stata inoltre dotata di un timone di nuovo modello.

Il lungo tragitto Vigna di Valle-Campalto è stato dunque coperto in poco più di otto ore dal *P. 4*. Esso ha viaggiato ad una quota dai 1000 ai 1400 metri, con una velocità tra i 55 ed i 60 chilometri all'ora, senza alcun servizio di rifornimento di benzina, ecc., e di sorveglianza.

La parte difficile del *raid* odierno fu certamente il valico della catena degli Appennini, che ha un'altezza superiore ai mille metri, ma dagli aeronauti venne superata di notte felicemente e facilmente.

L'arrivo

Venezia, 26, mattino.

Il dirigibile *P. 4* ha compiuto uno splendido *raid*. Partito la notte scorsa, alle 0,45, dal cantiere di Vigna di Valle, presso Bracciano, ha atterrato felicemente stamane, alle 9,35, dinanzi all'*hangar* di Campalto.

L'arrivo fu un po' ostacolato da un forte vento contrario. Durante il lungo viaggio non si verificò alcun incidente.

L'equipaggio del dirigibile è entusiasta del *raid* così ottimamente compiuto in gran parte di notte. Esso era così composto: tenente di artiglieria Scelzo, comandante; tenenti Benigni e Valle; meccanico motorista Ambrogio Menegazzi.

Ad attendere l'arrivo del dirigibile erano il capitano Giulio Seymandi, comandante della stazione di Campalto, e numerosi ufficiali, sottufficiali e soldati, che improvvisarono una calorosa, entusiasta dimostrazione agli arrivati. Alle ore 10,10 il dirigibile veniva, dai soldati del battaglione del genio specialisti trascinato nell'interno dell'*hangar*.

Da uno dei piloti dell'aeronave ho appreso che il dirigibile ha seguito il seguente itinerario: Vigna di Valle, Orvieto, Arezzo, Passo del Mandrione, Forlì, Chioggia, Venezia. L'aeronave passò la catena degli Appennini alle ore 5,30, fu su Ravenna alle 8 e su Comacchio alle 8,30.

Fra giorni al *P. 4*, sarà offerta la bandiera di combattimento, dono delle dame veneziane.

Rockefeller e i sordomuti
"Il linguaggio dei segni è meraviglioso,,

Londra, 26, sera.

Il *Daily Telegraph* ha da New York:

Sono comparsi su tutti i giornali lunghi, patetici telegrammi che descrivono il più ricco uomo del mondo, il miliardario Rockefeller, in lacrime innanzi a duecento sordomuti, ai quali pronunziò un eloquente discorso, sebbene, naturalmente, non avesse la speranza di essere udito. Accanto a lui stava però una signora che era l'interprete ufficiale del Congresso dei sordomuti che si inaugurava in quel giorno, e che traduceva rapidamente, con i segni dell'alfabeto dei sordomuti, le parole del miliardario.

« Io sono — disse Rockefeller — profondamente commosso guardando i vostri volti attenti. Non so frenare le lacrime. Voi siete infinitamente più degni di stima e di amore della maggior parte dell'umanità. Il vostro linguaggio dei segni è bello, e io sarei felice di comprenderlo. Iddio vi benedica tutti! ».

Finita la cerimonia, Rockefeller fu presentato a molti sordomuti. Egli strinse a loro la mano, dicendo a ciascuno: « E' un piacere e un privilegio per me che non dimenticherò mai, quello di conoscervi ». La frase fu subito tradotta a ciascuno di quei disgraziati dalla signora interprete e essi si allontanarono sorridendo felici.

Il re del petrolio fu così impressionato dall'esecuzione per mezzo di segni dell'inno « Più vicino a te, o Signore! », che ne chiese la ripetizione, che naturalmente gli fu accordata. Ai giornalisti, che andarono a casa per interrogarlo, Rockefeller rifiutò di fare dichiarazioni, dicendo soltanto: « Non c'è da scherzare. Il linguaggio dei segni è bello, meraviglioso, magnifico ed io non ho mai pianto tanto di cuore ».

Vuole annegare il cane
e la marea lo ingoia

Parigi, 26, sera.

La baia de la Somme, che a nessa misura si estende con la sua pianura di sabbie tra Saint-Valery e Crotoy, è stata l'altra notte teatro di un terribile dramma. Verso la mezzanotte, il cocchiere Enrico Pajen lasciò Crotoy, dopo avere cenato e bevuto abbondantemente. Egli partì alla volta di Saint-Valery, e strada facendo gli venne l'idea di annegare un suo cagnolino. Deve infatti aver messo in effetto il suo triste divisamento, perchè stamane i doganieri trovarono sulle sabbie della Somme il cavallo e la vettura del Pajen, ma il cocchiere ed il cane erano scomparsi. Probabilmente il Pajen, ubbriaco, non si accorse che non era più sulla terra ferma, ma bensì sulle mobili sabbie, e che la marea continuava a salire, cosicchè quando fece per tornare indietro era troppo tardi: le sabbie lo avevano preso e l'acqua, che immediatamente seguì, lo ha ingoiato. Il suo cadavere non è stato ancora ripescato.

La grave caduta di un vetturino

Spezia, 24, notte.

Stasera, il vetturino Arturo Guideri percorreva via dei Colli con la propria vettura, quando, giunto nei pressi della via Pallanzani, il cavallo si impigliò con una gamba nella stanga e cadde. Nel cadere rovesciò la vettura, che precipitò giù dalla scarpata vicina. Nella vettura trovavasi un passeggero, che per fortuna rimase illeso. Il vetturino invece riportava contusioni e ferite, per cui dovette essere ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

Il generale Bernard
alla Direzione dell'aeronautica militare in Francia

Parigi, 26, sera.

Il generale Bernard, messo a disposizione del Ministro della Guerra, assumerà la direzione dell'aeronautica militare. Egli esaminerà immediatamente il funzionamento di tutti i corpi e servizi interessanti l'aeronautica e l'aviazione onde proporre al Ministro le misure che ne assicureranno il normale e regolare funzionamento. L'applicazione immediata di tali misure darà all'aeronautica l'estensione che le circostanze esigono. Tali lavori saranno terminati prima della riapertura del Parlamento che, appena aperta la sessione straordinaria, volerà i crediti sanzionanti l'esistenza della direzione d'aeronautica.

I solenni funerali
dell'ammiraglio Lanjus

Trieste, 25, mattino.

Ieri ebbero luogo i funerali del vice-ammiraglio conte Lanjus, morto in seguito alle ferite riportate nell'esplosione di un cannone da 305 mm. al battipedio di Sacorgliani. I funerali riuscirono solenni, avendovi partecipato tutta la guarnigione e numerose Autorità militari e civili, oltre ad un'enorme folla di cittadini. Vi erano rappresentati da alti ufficiali l'imperatore Francesco Giuseppe, l'imperatore Guglielmo e l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando.

La partecipazione dimostrativa della cittadinanza polese ai funerali si spiega col fatto che il defunto, nato a San Martino della Battaglia e da madre italiana, aveva sempre manifestato vivo affetto per la nazione italiana, tanto che si può dire che la sua morte priva Pola e gli italiani di un amico sincero.

Intorno al suicidio di suor Eulalia
L'autopsia - L'inchiesta

Roma, 25, sera

Stamane, nella camera mortuaria del Verano è avvenuto il riconoscimento della morta suor Eulalia da parte di alcune monache del Divin Salvatore, alla presenza del giudice istruttore. Quindi i medici legali hanno proceduto all'autopsia. Sul corpo non venne riscontrato alcun segno di violenza.

Il giudice istruttore prosegue attivamente le ricerche e gli interrogatori, deciso a non lasciare alcuna ombra in questo tristissimo avvenimento, visto che di ombre ce ne sono. Oggi si procederà alla perizia calligrafica. Tutte le monache che sono state interrogate hanno escluso che suor Eulalia abbia dimostrato idee suicide.

Un gioielliere derubato in treno
di 25.000 lire

Bruxelles, 26, mattina.

Un gioielliere parigino, il signor Rapaboet, che ha il suo negozio in Rue des Martyrs, è stato ieri vittima, sull'espresso Parigi-Bruxelles, di un audace furto. Gli fu tolta di dosso una busta contenente 25 mila lire di gioielli e di perle. Il signor Rapaboet ricorda che nel corridoio del treno venne urtato da due individui, i quali questionavano fra di loro per recarsi al vagon-restaurant. Egli non fece il per il caso dell'urto subito dal passaggio dei due, ma poco dopo scoprì la mano scoperta del furto patito. Egli ha denunciato il furto alla polizia. I due sconosciuti, si seppe poi, erano scesi alla frontiera belga.

Evade dal carcere
e gira nudo per Verona!
La bizzarra gesta di un soldato bolognese

Verona, 26, notte.

Stanotte, verso le 24, un giovanotto sui ventidue anni, biondastro, girava concitatamente sul Ponte Navi, in un costume assai bizzarro per la sua assoluta esiguità. Il giovanotto infatti non aveva che... un paio di mutande, senza camicia, calze o altri indumenti. L'individuo arrivò come un dannato, minacciando di buttarsi in Adige. Accorsero subito dei vigili, che afferrarono il disgraziato, mentre stava scavalcando il parapetto del ponte, per buttarsi nel fiume. Sopraggiunsero intanto i militi della « Croce Verde » con una lettiga e dopo una vera zuffa riuscirono a legare il giovanotto, assicurandolo con una camicia di forza sulla lettiga stessa.

Il disgraziato fu accompagnato all'ospedale, dove però non volle declinare le proprie generalità, chiudendosi in un grande mutismo.

Poco dopo, intanto, alcuni abitanti della Cortalcia vennero in questura a depositare una divisa da soldato con maglia e camicia, abbandonate nel bel mezzo della via. Nella giacca si scoprirono delle carte, le quali portarono alla soluzione della intricata matassa e all'identificazione dell'energumeno. E' questi il soldato Pietro Giuvagni, di Bologna, nel 4.o genio pontieri. Sembra che il Giuvagni sia un poco di buono, già condannato prima del servizio militare per furto a altri reati, ieri sera egli riuscì, non si sa come, a evadere dalla prigione della sua caserma, ove si trovava rinchiuso per furto e abbandono di posto. Nella tasca della giacca venne trovato un biglietto in cui il Giuvagni annunciava al fratello la sua prossima morte.

Reduce dal domicilio coatto
ferito dall'amante della moglie

Spezia, 27, notte.

Stasera, nei pressi della villa Galliotti, situata sul viale di San Bartolomeo, certo Angelo Cavatorta, di anni 42, facchino, ritornato da pochi giorni dall'isola Tremiti, ove aveva passato otto anni di domicilio coatto, si recò nell'abitazione di certo Faustino Simonetta per invitare sua moglie a ritornare a convivere con lui. Il Simonetta, che aveva raccolto la povera donna e sapeva delle malvagie intenzioni del Cavatorta, il quale nei giorni scorsi aveva minacciato di uccidere la propria moglie dove si trovava, gli esplose contro i colpi di rivoltella. Due andarono a vuoto, uno lo colpì alla regione posteriore destra e l'ultimo alla carotide. Il ferito venne ricoverato all'ospedale dove fu giudicato guaribile in 20 giorni salvo complicazioni. Il ferito aveva celebrato il suo matrimonio anni addietro nelle carceri di Saluzzo. Il feritore si è dato alla fuga.

La "Carlo Alberto,, ai tiri

Spezia, 25, notte.

La regia nave *Carlo Alberto*, arrivatavi l'altro ieri, proveniente dall'estero, avendo ultimati i rifornimenti, è ripartita questa sera diretta al Golfo degli Aranci, per eseguire i tiri.

L'incredibile audacia
di un famoso ladro vercellese

Vercelli, 25, notte.

L'uomo propone... con quel che segue. Tale vecchia massima sembra non sia ancora entrata in mente al ventisettenne Palestro Pietro, ex vigilato speciale, il quale, la notte scorsa, si era fitto in capo di tentare ad ogni costo qualche buona impresa ladresca. Fallito un primo tentativo senza conseguenze, si accinse ben tosto ad un secondo; ma — sfortunatamente per lui, fortuna per le vittime predestinate — anche questo fallì, e gli riaperse le porte del carcere, ove rientrò assai malcontento.

Verso le tre e mezza della notte scorsa, un individuo si era introdotto nella abitazione della vedova Maria Torrone, che convive con le due figlie ed un figlio al primo piano di vicolo Croce di Malta, 6. Recatosi nella camera da letto delle signorine, con tutta calma si avvicinò al comodino, prese una scatola di fiammiferi, che vi si trovava sopra, e, per orizzontarsi meglio, ne accese uno. La luce improvvisa svegliò di soprassalto una delle signorine, Ernesta, che, scorto il brutto figuro, diede l'allarme. Il misterioso individuo, intanto, aperto rapidamente il lume, si era eclissato, mentre tutta la famiglia fuggì sul pianerottolo, invocando l'aiuto dei vicini. Ben tosto la casa fu posta in allarme: tutte le camere furono visitate, ma nessuna traccia si rinvenne del notturno visitatore. Un balconcino, trovato aperto, mentre alla sera era stato chiuso, diede la chiave del mistero. Evidentemente, da quella parte, che è all'altezza di circa quattro metri dalla strada, egli era salito e si era poscia eclissato. Anche i carabinieri, sopraggiunti poco dopo, si formarono questa convinzione, per cui non si procedette più oltre nelle indagini.

Senonchè, circa un'ora dopo, un fatto consimile avveniva nelle identiche circostanze — tanto da fare la convinzione che era opera dello stesso individuo — al primo piano della casa in via Lanza, 1, ove abita la famiglia del signor Giglia Oreste. Un mariuolo aveva dato la scalata al balconcino che dà nella camera ove dormiva la moglie del Giglia, e si era avvicinato al letto. Questa, scorto il figuro, chiamò il marito. L'individuo, intanto, aveva cercato di nascondersi sotto il letto, ma, visto scoperto, ritentò la discesa dalla stessa parte per cui era salito. Posto però un piede in fallo, cadde malamente, batte il capo sul selciato e rimase come tramortito. Sopraggiunte le guardie municipali, Boselli e Rastello, lo trasportarono nel vicino corpo di guardia ancora privo di sensi. Quando rinvenne, dicendo tanto in tedesco, si ribellò agli agenti e con una sedia cercò di avventarsi loro contro. Fracassò tutti i vetri e solo coll'aiuto di un'altra guardia, Gabutti, accorso a prestar man forte ai colleghi, si riuscì a ridurlo all'impotenza. Tradotto in Questura, fu identificato per il Palestro, specializzato in simili generi di reati e che già ebbe a riportare numerose condanne. Al delegato Benedetti, che lo interrogò, negò la prima scalata, ammise di essersi introdotto nella casa del Giglia, ma affermò di non esservi andato a scopo di furto, ma « per ragioni non lecite a dirsi ». Evidentemente, egli, pratico errati del mestiere, vorrebbe allontanare da sè l'accusa di tentato furto, semplicemente solo la violazione di domicilio. Ma i fatti ed i precedenti non danno ragione a lui, per cui fu mandato al cellulare e verrà denunciato per entrambi i tentativi.

Giornali e Riviste

L'amicizia tra Victor Hugo e Sainte-Beuve ebbe vari momenti: vi furono dei periodi nei quali poeta e critico furono amicissimi, periodi nei quali si evitarono. Amore ed odio, ebbero ugual radice: il desiderio del poeta di avere la lode del grande critico benigno; l'amore del critico per la bella moglie del poeta. La loro relazione cominciò così: Quasi un anno dopo la pubblicazione *delle Odi e Ballate*, apparve sul « Globe » del 2 e 3 gennaio del 1827 un lunghissimo e lusinghiero articolo firmato con semplici iniziali. Hugo lo lesse, e, sebbene non alle prime armi, volle conoscerne l'autore. Si chiamava Carlo Agostino Sainte-Beuve; era medico e si occupava di letteratura. Conoscersi e divenire amici fu tutta una cosa. Coincise da lì a poco tempo non passava giorno senza che il Sainte-Beuve non facesse un viaggio verso *l'isola incantata della felicità*, come poeticamente chiamava la casa di Hugo. Ma in quella casa si muoveva anche Adele, la signora del poeta, la quale, giovane, per quanto fredda, indifferente alla gloria e agli illustri amici del marito, non poteva passare inosservata per l'ex-medico. Sainte-Beuve - riporta l'*Ora* di F. De Roberto - se ne innamora perdutamente; Adele se ne compiace e il cielo dell'amicizia improvvisamente si oscura, per quanto il poeta mostri di non allarmarsi della relazione fra la moglie e il critico che lo serve. Sopraggiungono intanto i celebri versi dell'*Ernani*. La battaglia fra romantici e classici è disfidarata; le due nefande schiere sono bene armate. L'autore del *Misereboli* è posto alla testa della romantica schiera. Sainte-Beuve con lunghi articoli gli spiana il terreno. Si viene persino al trionfo dell'*Ernani*, ma Sainte-Beuve comincia a sentire il peso della sua infelicità, perchè si vede compreso, ma... non più. Si vuole allontanare da Parigi e il poeta gli chiede la ragione. Il critico allora confessa chiaramente che è innamorato della signora Adele. Hugo passa la lettera alla moglie senza precederne le conseguenze. Incorrerà dei guai. Egli che conosce sì bene il cuore umano, non è capace di conoscere quello della moglie! Ed è poco: giunge persino a mettere dinanzi a codesto bivio: « Il marito o l'amante. La scelta sarebbe stata libera. Ora il solo romanticismo può essere fattore di questo straordinario provvedimento: che egli prende dinanzi al pericolo, che il marito gli passegga la propria donna? Certo che no. C'è un'altra ragione ed è che all'Hugo preme molto di non perdere l'amicizia del più grande critico francese. La gloria val più che l'onore. Adele legge la lettera e risponde: « Ho dimostrato di comprendere l'allarmamento del critico e non cesso di comprendere chi ne comprende anche l'amore ». Hugo finalmente si desta, ma è tardi, per avviare lo scandalo: « Si desta proprio quando l'amico-rivale si decide di tornare a Parigi per riaprire l'asilo sicuro. Il rancore fra gli amici trapare dalle loro lettere: perfino il Sainte-Beuve si sforza di avvicinar l'amico. Adele abilmente la tiene lontana: però tentandolo come un cortese. Vengono su *Le Foglie d'autunno*, *Le Rot s'amuse*, nuovi articoli favorevoli, ma è sempre nerbido. L'ostilità allora fra loro si apre così: il poeta se non manifestare a nessuno l'odio per l'amico perchè lo teme, mentre questi impone comincia ad attaccarlo inesorabilmente nei giornali e nei capocchi. E lo attacca, poi più tardi, descrivendo Victor Hugo dall'infanzia, coi *Canti del Crepuscolo*, mentre il poeta, ... l'editto del 18 gennaio contro i repubblicani, è costretto ad abbandonare Parigi.

***

Henry Rousseau, noto con il nomignolo di « pittore doganiere », artista genialissimo che per molto tempo venne considerato come un pazzoide, ma che oggi trova molti ammiratori, ebbe una vita fra le più strambe e contraddittorie, che si sappiano immaginare. « Fu per molti anni — scrivono sul *Giornale di Sicilia* — impiegato al dazio, il che gli permise di essere anche il divertimento dei suoi colleghi.

CRONACA CITTADINA

La curiosa storia di un furto

Ladri e calunniatori

L'curiosa, infatti, ed ha avuto parecchie fasi e la narrazione può essere divisa in varie parti, come avviene per le scene cinematografiche. La prima si inizia coll'arrivo nella nostra città di un signore di Bologna: l'impiegato privato Ettore Zacconi, di cinquantasette anni. Egli si trovava in viaggio, diretto nella riviera ligure, dove ha la famiglia ai bagni; ma aveva voluto fare una sosta nella città nostra per poter vendere un monile prezioso: una *brache* d'oro foggiata a fermaglio, avente nel mezzo uno smeraldo attorniato da brillanti e recante di qua e - fiorine » pendenti, pure di brillanti, del valore di 1200 lire. L'avversa fortuna che lo accompagnava nel viaggio volle che nella via della nostra città egli si imbattesse con due lontani conoscenti: i fratelli Arturo Perelli, d'anni 26, da Genova, e Nestore, d'anni 24, da Cornegliano Ligure, entrambi addetti alla scena cinematografiche. L'incontro dei tre uomini diede motivo ad uno scambio di cordialità, che per parte dei due fratelli si moltiplicarono quando essi conobbero, per bocca stessa dello Zacconi, il motivo che lo aveva trattenuto a Torino.

— Poiché ella non è pratica di questa città — gli dissero — ci mettiamo a sua disposizione per aiutarla in quanto ci crede utile...

Naturalmente lo Zacconi li ringraziò di tali premure; ma dichiarò di non voler approfittare della proposta gentile, per non distrarli dai loro affari.

I due fratelli, però, insistettero talmente e con tanta prodigalità di parole cortesi, che lo Zacconi finì coll'accettare le loro offerte. In silenzio, quindi, fecero un giro per la città, e visitarono alcuni gioiellieri; ma in nessun luogo però la vendita del gioiello [illegible] essere conclusa in causa del prezzo che il signore bolognese esigeva. Fattosi mitanio un po' tardi, di comune accordo si decise di rimandare l'affare al giorno seguente. A questo punto i due Perelli vollero dare all'amico una novella prova della loro cortesia, e gli offrirono ospitalità nella loro casa, in via Bertola, 34, ove abitano con la madre. A questa seconda proposta, il signor Zacconi approvò più commosso, che confuso. E dopo alcuni dinieghi di cerimonia finì con l'accettare, ritenendo che si sarebbe trovato più a suo agio in una casa amicale che non in un albergo fra gente sconosciuta. I due fratelli parvero lietissimi di questa sua considerazione, e lo guidarono subito alla loro abitazione per averlo continuamente.

A questo punto, entra in scena un altro personaggio, certo Giuseppe Vertui di Valentino, d'anni 25, da Cagliari, pure attore di cinematografia, dozzinante presso i fratelli Perelli. Anche il Vertui si dimostrò con lo Zacconi di una gentilezza esuberante, invitando in casa i due Perelli, i quali volevano assolutamente dimostrare all'ospite che era caduto in un ginepraio di cortesie. Il buon Zacconi ne era incantato, assolutamente.

Consumato allegramente il pranzo, venne proposta all'ospite una bella passeggiata di digestione per la città; ma però i Perelli presero prima le opportune disposizioni per la notte.

— Lei — disse allo Zacconi — dormirà nel letto di nostra madre.

— Nel letto della signora? — esclamò l'ospite.

— Questo poi no; non voglio disturbare fino a questo punto.

— Ma ella non ci dà nessunissimo disturbo — risposero i Perelli — poichè nostra madre andrà a dormire, e dormirà assai comodamente, nell'abitazione di una nostra cortesissima vicina di casa: la signora Pierina Fissore, abitante in questa casa, al secondo piano.

Lo Zacconi, sempre più compreso di tenerezza per tanta gentilezza, finì coll'accettare. Dopo di che, egli, i due Perelli e l'amico Vertui uscirono a passeggio.

E con ciò finisce l'atto primo, per così dire, dell'avventura.

Ai ladri! ai ladri!

Passiamo subito al secondo, il più movimentato. I quattro uomini, dopo d'avere fatto un lunghissimo giro serale ed essersi [illegible] qua e là a sorseggiare qualche bibita, ritornano a casa verso la mezzanotte. L'alloggio dei Perelli, sito al quarto piano, è composto di tre camere. I quattro uomini vi si chiudono e, datosi la buona notte, ognuno si corica. L'Arturo Perelli aveva occupato un letto nella prima camera, il Nestore ed il Vertui avevano preso posto in un altro letto nella seconda camera, e lo Zacconi era entrato nella terza camera, ove è il letto materno.

Spenti i lumi, ecco che ognuno si addormenta, o finge di addormentarsi; per un poco d'ore sulla casa incombe il più assoluto silenzio. Poco dopo le 2, però, alle e concitate grida di: «Ai ladri! Ai ladri!» echeggiano nell'appartamento. Il povero Zacconi, che dormiva d'un sonno profondo, risvegliato improvvisamente, si levò di scatto, terrorizzato da tanto sinistro clamore, e col cuore stretto di commozione si precipitò nelle camere attigue, ove erano i due Perelli ed il Vertui. Costoro apparivano agitatissimi e continuavano a smaniare come ossessi.

— Io l'ho veduto mentre attraversava la camera! — diceva uno.

— Io mentre usciva! — ribatteva l'altro.

— Inseguiamolo! — concludevano tutti e tre. — Il birbone non deve essere lontano.

E coraggiosamente si slanciarono fuori, con un fracasso indiavolato, che scosse dal sonno tutti gli inquilini della casa. Pochi minuti dopo tutti i pianerottoli e tutte le finestre furono popolati di persone assonnate, che chiedevano notizie ad alta voce.

I clamori insieme sono anche giunti all'orecchio di una pattuglia di guardie, che era nella vicina via Stampatori.

Gli agenti accorrono, e saputo di che cosa si tratta, si interessano per sapere come e da dove il ladro sarebbe potuto fuggire.

— Eccolo là un letti — grida ad un tratto uno dei Perelli.

Tutti gli occhi si fissano sul letti. Qualcuno dice di vedere qualche cosa muoversi; altri non vedono nulla. Ad ogni modo, le guardie salgono, guardano, frugano, ma non trovano nulla.

Perduta così la speranza di agguantare il ladro, si pensa di verificare se e quale fu il bottino fatto dal briccone. L'indagine completa, risulta che nulla fu rubato, all'infuori della preziosa *brache*, che lo Zacconi custodiva in una tasca del *gilet*, di due anelli e di una catenella di similoro, che egli aveva deposti sul comodino. Il ladro dunque aveva attraversato le due camere in cui era entrato direttamente nella terza, ove sapeva di trovare un più pingue bottino. Azi, egli aveva avuto il gentile pensiero di staccare la catenella, che gli era sembrata d'oro, dall'orologio di poco valore, ma ancora lì trovato sul comodino.

La denunzia

Il giorno seguente il signor Zacconi, accompagnato dai due Perelli, si recò alla Sezione Moncenisio, per fare regolare denunzia del fatto. Il delegato Adabbo, che già conosceva l'avventura per il rapporto delle guardie, si fece ripetere tutte le circostanze, e udita ogni cosa, finì col dire si due Perelli il suo pensiero, e cioè che egli non credeva affatto all'entrata inspiegabile del misterioso ladro, [illegible] chiaroveggente da sapere che nell'abitazione vi era una persona in possesso di un prezioso monile. I due Perelli protestarono energicamente contro il sospetto del funzionario, ma questi si mantenne fermo nel suo giudizio e li congedò dicendo che, se non avesse elementi sufficienti per procedere al loro arresto, ne aveva però a sufficienza per denunciarli all'Autorità giudiziaria nel rapporto che avrebbe dovuto inviare pel furto. Congedò poscia anche il derubato, il quale gli narrò che i due Perelli, dopo la scena del furto, gli avevano intimato di non metterli negli impicci con la giustizia, pel qual caso si sarebbero recati anche a Bologna per vendicarsi. Il povero uomo era anzi rimasto talmente impressionato dalle parole minacciose, che il delegato, per tranquillizzarlo, dovette incaricare le guardie di accompagnarlo alla stazione, dove lo Zacconi volle subito recarsi per ripartire.

La calunnia

Il giorno seguente, mentre il delegato Adabbo stava meditando sul mistero del furto e sui migliori mezzi per dipanare la matassa, ebbe la visita dei due Perelli, i quali in stretta confidenza lo informarono che il ladro autore fignolo stava invece a portata di mano. Egli era - dicevano - un inquilino della casa stessa di via Bertola, certo Francesco Serra, d'anni 35, abitante in un alloggio al secondo piano.

— Da che cosa deducete che egli sia l'autore del furto? — chiese il funzionario.

— Dal fatto gravissimo — essi risposero — che egli occupava prima il nostro alloggio e che perciò potrebbe essere ancora in possesso delle chiavi. Poi da altre circostanze, fra cui la seguente: che questa mattina la coinquilina Fissore entrando improvvisamente nell'abitazione del Serra ha trovato questi in colloquio con la sua amica, certa Maria Stefanini, e li ha sorpresi mentre entrambi nascondevano un involto. Provi - concluscro - provi a fare una perquisizione e troverà il « morto » certissimamente.

Il delegato prese nota dell'informazione e si recò difatti dal Serra. Parlò con questi, parlò con la Stefanini, ma dal colloquio fu così poco persuaso che essi fossero in colpa, che non volle nemmeno fare la perquisizione consigliatagli dai due Perelli.

Il mistero si svela

Un nuovo atto, imprevedibile, si aggiunge a questo punto ai precedenti. La mattina dopo la visita del delegato Adabbo al Serra, l'amica di questi, e cioè la Stefanini, nel fare la quotidiana pulizia dell'abitazione, trovò in un armadio un carteccio. L'apre e con stupore trova la catenella dello Zacconi. La donna intuisce la verità e presa da indignazione, ben giustificata, chiama le guardie, le informa della scoperta e poscia si reca dal delegato.

— Come e da chi credete che l'involto sia stato messo nell'armadio? — le chiede il funzionario.

— In casa entrò soltanto la vicina Fissore.

— Quando?

— Ieri mattina.

— E con qual pretesto?

— Per chiedermi dell'erba ornamentale. Io le dissi: vada di là e prenda il vaso dell'erba: glielo regalo.

— E la Fissore?

— La Fissore prego che andassi io nell'altra camera ove si trovava il vaso.

— E siete andata?

— Sì.

— Costeché può essere che la Fissore abbia approfittato di quella vostra momentanea assenza per deporre nell'armadio l'involto?

— Può essere.

— Va bene: vedrò e provvederò.

Prima di agire, il funzionario volle però sapere chi fosse la Fissore, per regolarsi, e dalle indagini fatte gli risultò che costei aveva già avuto dei conti con la giustizia.

L'arresto

Si decise allora ad agire, e presi con sè alcuni agenti si recò in via Bertola e fece una visita alla Fissore. Questa naturalmente respinse sdegnosamente i sospetti a lei diretti. Ammise bensì d'essere amica dei Perelli ma non fino al punto da prestarsi ad un tiro di tal natura. Il delegato procedette poscia ad una minuta perquisizione, sperando di trovare forse qualche altro oggetto di quelli rubati allo Zacconi ma non trovò nulla di prezioso. Scoperse però qualche cosa di molto importante, e cioè nella carta identica a quella in cui era avvolta la catenella tenuta nell'abitazione della Serra. Di fronte a ciò il delegato non esitò ad arrestare la Fissore e con lei i due fratelli Perelli ed il Vertui, denunciandoli tutti alla Procura del Re per furto e calunnia.

La storia è per ora finita. Tocca all'Autorità giudiziaria emettere l'ultimo atto.

La serata di Ferruccio Benini

Alla seconda rappresentazione della nuova commedia di Arnaldo Fraccaroli e Giuseppe Adami, convenne un bellissimo pubblico, il quale le rinnovò il successo della prima sera, gustandone lo spirito di caricatura e la vivacità briosa del dialogo. Tutti gli interpreti, diligentissimi, furono replicatamente applauditi ad ogni fine d'atto.

Ferruccio Benini, il mirabile attore così semplice e così espressivo in ogni sua figurazione scenica, darà stasera questa sera — mercoledì — il suo spettacolo d'onore con *L'egoista*, di Carlo Bertolazzi.

Siamo convinti che basta l'annuncio perchè un magnifico pubblico accorra ad attestare all'artista tutta la propria ammirazione.

Il Concerto d'onore della Banda municipale

Il Comitato per le feste patriottiche ci comunica il programma della serata che in onore della Banda municipale avrà luogo la sera del 30 corrente.

Parte prima.

Sinfonia dei *Vespri Siciliani*, Verdi.
Coro del *Nabucco*, Verdi.
Concerto per oboe, Farques.
Coro *Roma*, Thernignon.
Preludio dell'atto 4.o della *Traviata*, Verdi.
Il moto perpetuo (per 12 clarinetti), Paganini.

Dopo la prima parte del concerto saranno distribuite le medaglie d'onore al maestro Vaninetti e ai professori della Banda municipale.

Parte seconda.

Capo dei *Lombardi*, Verdi.
Sinfonia del *Guglielmo Tell*, Rossini.
Coro del *Thannhäuser*, Wagner.
Fantasia descrittiva: *Il mercato di Collenello*, Ventorelli.

Promozioni nella Legione dei carabinieri di Torino

Roma, 26, sera.

Durante il mese di luglio 1913 si sono avute le seguenti promozioni nel sotto indicati e militari di truppa dell'Arma dei Carabinieri Reali (Legione di Torino):

A maresciallo di alloggio, arma a piedi: Adam, Garzano, Massari.

A brigadiere, arma a piedi: Mario, Bruni, Matera, Gordi, Schiavinotto, Gallarate.

Arma a cavallo: Pirisano, Reghellin, Maggiolo, Bahio, Locullo.

A vice-brigadiere, arma a piedi: Carretieri, Meloni, Arrigo, Casarico.

Ad appuntato, arma a piedi: Cacciò, Vettore, Piselli, Villani.

Per gli insegnanti elementari

La prova scritta del concorso bandito dalla Città di Torino per nomina di maestri e maestre elementari in soprannumero avrà luogo il giorno 3 settembre p. v., alle ore otto, nel salone del Palazzo del Giornale al Parco del Valentino.

La riapertura della Biblioteca Civica

Col giorno 1.o settembre si riaprono al pubblico le Sale di lettura, in base al seguente orario: giorni feriali: dalle 10 alle 16; giorni festivi: dalle 9 alle 12.

Musica al pubblico

Domani, 27 corr., sul corso Duca di Genova, dalle ore 21 alle 22,30 il Corpo di musica del 91.o reggimento fanteria, diretto dal maestro Caso, eseguirà il seguente programma:

Commemorazione verdiana. — 1. *Il ballo in maschera*, sinfonia — 2. Inno ufficiale inglese — 3. Le tre epoche: *Oberto conte di san Bonifacio, Luisa Miller, Aida* — 4. *Inno delle Nazioni* — 5. *Falstaff*, fiorilegio.

La convocazione della Camera di commercio

La Camera di commercio è convocata in adunanza pubblica per le ore 14.30 di venerdì prossimo.

Desiderata dei tramvieri

Riceviamo:

« I tramvieri della Belga Torinese aderenti al Sindacato Tramvieri Italiani sezione di Torino, riuniti in assemblea la sera del 26 agosto 1913:

« Discutendo in merito all'orario di lavoro della prossima stagione invernale.

« Considerato che la rigidità della stagione consiglierebbe un servizio più abbreviato, e quindi un aumento del numero dei turni di servizio.

« Fanno voti, che la Direzione riconosca questo desiderio dei suoi dipendenti, e nominano una Commissione con mandato di fiducia coll'incarico di esporre questo bisogno alla Direzione, augurandosi che questa voglia prendere in considerazione i desideri del personale, e quindi prendere gli opportuni provvedimenti ».

Lili e brisanti

Nella *Trattoria della trancia*, a Lucento, venivano a lite per futili motivi, certi Bartolomeo Pretta, abitante al n. 40 di via Lucento, ed Enrico Zilli. Ad un tratto costui colpì l'avversario con una bottiglia, producendogli una lesione al capo giudicata guaribile in dieci giorni dal dottor Quarella del San Giovanni, ove fu accompagnato dai carabinieri Luigi Billo e Giovanni Gallini.

— Il marinaio Giulio Bellardi, d'anni 31, abitante in corso Francia, n. 1 bis, ebbe la mala ventura di incontrarsi in corso Regina Margherita con alcuni sconosciuti, i quali lo percossero in modo da produrgli lesioni alla faccia, guaribili in dieci giorni.

Sul lavoro

Nell'officina meccanica della Società Anonima « Caligaris e Piacenza », in corso Ponte Mosca, 40, il fabbro Giuseppe Barberis, di anni 45, abitante in via della Fucina, 16, mentre era intento al suo lavoro si lasciò cogliere la mano destra fra gli ingranaggi d'una macchina in moto e l'ebbe orribilmente stracciata. Fu prontamente soccorso e trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove ebbe le cure del dottor Quarella, il quale lo giudicò guaribile in centoventi giorni, salvo complicazioni.

Lo scomparso d'un vecchio

Da domenica manca dalla sua abitazione, in via Villafranca, 54, un vecchio di settantacinque anni, certo Giovanni Pan, e per quante ricerche si siano fatte, non è stato possibile rintracciarlo. E' un uomo di statura superiore alla media, completamente sbarbato e di capelli bianchissimi. Quando se ne andò di casa, indossava un abito grigio e portava un cappello floscio nero. Chi ne avesse notizia farebbe cosa sperata buona, avvertendo la famiglia del Pan, oppure l'Autorità di Polizia.

I nemici degli occhi

Le guardie di P. S., su denuncia ricevuta, arrestarono certi Antonio Colandroni fu Carlo, d'anni 23, cocchiere, abitante in via Accademia Albertina, 19, e Calo Festa, fu Giovanni, d'anni 37, abitante in via Vanchiglia, N. 50, i quali si erano regalati un pranzo del costo di L. 50,70, senza avere i denari per pagarlo.

Incontro alla morte

Da suo padre fu accompagnata all'Ospedale Umberto I, dove ebbe immediato ricovero, una giovane di ventitrè anni, Maria Marco, la quale in un momento di esaltazione, nella sua abitazione in corso Orbassano, 57, aveva tentato di suicidarsi ingoiando sedici pastiglie di permanganato. I medici si sono riservato ogni giudizio sulla guarigione, perchè lo stato della Marco è piuttosto grave.

All'Ospedale di San Giovanni fu ricoverata, pure con prognosi riservata, la stiratrice Giuseppina Avenati, — abitante in via Aosta, 15 — che aveva ingoiato trenta pastiglie di chinino dello Stato ed una soluzione di permanganato. Il medico di guardia, dottor Possivini, le praticò la lavatura dello stomaco con la speranza di poterla salvare.

— Nella sua abitazione in corso Regina Margherita, N. 162, il decoratore Alfredo Gallignani, d'anni 23, cadendo ad un accesso di profondo sconforto, si ferì alla gola con un rasoio. La moglie sua, che era in casa nel momento del fatto, diede l'allarme e unitamente ad una sorella, provvide ad accompagnare il marito al San Giovanni. Il dottor Quarella constatò che fortunatamente la lesione non era grave e lo medicò giudicandolo guaribile in dodici giorni.

La disgrazia di un prestinaio

A Villastellone il prestinaio Giuseppe Degregori, d'anni 48, stava scaricando sacchi di farina da un carro, quando il cavallo che vi stava attaccato s'adombrò d'improvviso. Il Degregori venne di trattenerlo, ma fu sbalzato contro un muro e rimase colpito da una ruota del carro, riportando la frattura del malleolo sinistro, la distorsione della tibia e una grave ferita al piede destro.

Il disgraziato uomo fu trasportato a Torino e ricoverato all'Ospedale di San Giovanni. I medici l'hanno dichiarato guaribile in tre mesi.

Caduto da una tramvia

All'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Principe Tommaso, il ragazzo Domenico Verra, d'anni 13, abitante in via Mazzini, 24, nel discendere da un carrozzone tramviario della linea dei Viali, inciampò e cadde producendosi contusioni giudicate gravi alle gambe. Da un controllore della Società Belga-Torinese fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni per la necessaria medicazione. Il ragazzo potrà guarire in ventidue giorni.

Gli incidenti della strada

All'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Donati, il carrozzone tramviario numero 105, dell'Azienda municipale, linea Barriera di San Paolo, urtò violentemente una vettura che passava guidata dal concessionario signor Giovanni Ballario. Il tenente marchese D'Oria che stava nella carrozza fu lesto a saltare a terra e non riportò alcun male; il Ballario dubitò di cerpa se la cavò con qualche leggerissima escoriazione.

La tramvia era manovrata dal conduttore Antonio Martina, le cui generalità furono da una guardia municipale riposte al proprietario della vettura per un eventuale risarcimento di danni.

Per gelosia di mestiere

spara contro un compagno di lavoro e poi si uccide

Sullo stradale della Pellerina, sul confine del territorio di Collegno, è la cascina detta *l'osca delle Botti*. Il caseinale appartiene alla ditta Denis, che ha l'impresa dell'espurgo di parte dei pozzi neri ancora esistenti nella nostra città. Ivi è quindi il deposito delle botti, e lì si sono pure le scuderie per i cavalli e le abitazioni dei carrettieri e del personale addetti ai lavori di espurgo. Il fatto che abbiamo annunziato nel titolo avvenne l'altra notte in detta località, e precisamente nel cortile del caseinale. Prima però di narrare le circostanze del drammatico avvenimento, sarà utile dire alcun che delle origini del fatto e cioè come nacque il rancore che doveva avere un così emozionante epilogo.

Fra gli addetti al servizio della ditta erano anche due giovanotti, certi Carlo Raimondo, d'anni 18, nativo di Chianoc, mandamento di Bussoleno, e Bartolomeo Calare, d'anni 17. Questi era però più anziano di servizio del compagno, il quale serviva la ditta soltanto da pochi mesi. Fin dai primi tempi in cui i due giovani si trovarono a contatto pare che fra essi si sia manifestato uno stato d'animo di ostilità che andò via via aumentando per l'intervenire di piccoli incidenti di colleganza. Occorre però aggiungere che i sensi avversi erano particolarmente coltivati dal Raimondo, il quale, a torto od a ragione, ritenuta che il comune proprietario avesse delle preferenze per il compagno più giovane e, secondo lui, anche più inesperto dei lavori che si dovevano eseguire. Il Calore subiva passivamente, a quanto si narra, i malumori del collega e cercava, per quanto gli era possibile, di sfuggire ai dibattiti che lo avrebbero vieppiù inasprito. Ma questa sua condotta, consigliatagli dalla prudenza e da un vago timore di più gravi guai, non doveva, purtroppo, togliere all'avversario le sue fatali prevenzioni. Anzi, nel contegno del Calore il Raimondo vide, forse, una manovra di dissimulazione, e l'odio che già sentiva per lui si nutrì di nuovo alimento. Che egli fosse, del resto, di natura facile all'ira, lo dimostra anche il fatto che un mese fa circa, il Raimondo, che era in istato di ubbriachezza, si incontrò in un'osteria della località con altri carrettieri dipendenti dalla ditta Visconti, pure esercente un'impresa per l'espurgo di pozzi neri ed ebbe con essi una lite violentissima. Fu una settimana dopo questo fatto che egli acquistò la rivoltella con la quale compì il drammatico gesto dell'altra sera. Per l'acquisto dell'arma egli si fece dare i denari dalla ditta a titolo di anticipazione di paga. Avuta la rivoltella, il giovinetto ne fece argomento di vanto coi compagni tutti dicendo che con quel « spara pillole » in mano avrebbe ben potuto farsi giustizia di tutti i nemici. Questi propositi manifestati pubblicamente devono essere giunti a conoscenza anche del Calore, e forse fin d'allora, e cioè tre settimane fa, il povero ebbe il presentimento che il compagno lo avrebbe in un giorno non lontano fatto bersaglio dell'arma terribile.

Perciò da quel giorno il Calore si propose di usare maggior prudenza. Infatti mercoledì scorso, mentre egli compiva, per incarico del padrone, un'incombenza nella cascina, il Raimondo gli si avvicinò tarvo e si mise a fissarlo attento. E soggiungendo poscia ironicamente gli disse: « Come mai dànno a te simili incarichi, mentre sono qua io più abile di te! » Il Calore si restrinse nelle spalle e continuò il suo lavoro limitandosi a rispondere che non occorreva molta scienza ed eccessiva pratica per eseguire un lavoro semplice come era quello di mettere a posto della paglia. Insistendo però il Raimondo nelle sue irate considerazioni sui lordi e sugli affronti che riceveva per causa sua, il Calore finì col dire: « Ebbene, io ti lascio volentieri il resto del lavoro da compiere. Fallo tu, io non sento invidia ».

Questo episodio, per sè stesso insignificante, fu forse invece la goccia che fece traboccare nell'animo del Raimondo il vaso dell'odio. Da quel momento fiorì nella sua mente [illegible] il disegno della vendetta i cui semi già da tempo cercavano fioritura.

Il momento della tragedia

Passarono però ancora alcuni giorni di pace apparente: una sola le sembianze della pace nell'animo dello sciagurato si andava svolgendo una tempesta tremendosa di pensieri truci, pensieri di morte che travolgevano insieme l'odiato avversario e lui stesso. Certo è che se si risale alle origini puerili di tanto odio si trova tale una sproporzione fra causa ed effetti, da far rilevare in modo indubbio che la mente dello sciagurato era dominata dalla pazzia.

Il pensiero della vendetta giunse a completa maturità lunedì. Subito il Raimondo si diede attorno per compierla nel modo che aveva divisato. L'altro giorno egli si presentò al padrone e lo invitò a saldargli il conto del suo avere, volendo, disse, andare via subito. Questa sua domanda fu tosto soddisfatta. Avuto il denaro che gli competeva, si allontanò infatti. Pel Calore questo suo allontanamento fu un sollievo. Parve a lui di essere liberato da un incubo. Ma ora pur troppo un inganno. Lo vide l'altra notte, poco dopo le 24, quando, come di consueto, egli sceso nelle stalle per il governo dei cavalli. Tranquillo e senza diffidenza, egli si era messo al lavoro e lo stava compiendo, quando rintronò alle sue spalle un colpo di arma. Subito dopo si sentì ferito alla gola, emise un grido di dolore e di raccapriccio e cadde.

Al rumore della detonazione sono accorsi gli altri abitanti del caseinale, spaventatissimi, come ognuno può immaginare. Mentre, fra l'oscurità della notte, essi si dirigevano verso il punto in cui il Calore era caduto, si udì una seconda detonazione, proveniente dal buio andito della cascina. Era il nascondiglio scelto dal Raimondo per poter agire nel modo che aveva disegnato.

Gli abitanti, caterrefatti e giustamente timorosi di ricevere anch'essi offese, esitarono un po'; ma dopo alcuni istanti si decisero ad avanzarsi verso il punto da cui i colpi provenivano. Là giunti, videro a terra il Raimondo, anche lui dolorante per una ferita alla tempia destra.

All'ospedale

Passati i primi momenti di emozione, i presenti avvertirono telefonicamente la Sezione di San Donato. Alcuni agenti si recarono tosto alla *Vacca delle Botti* e lì trovarono i due feriti, che apparivano entrambi in istato grave. Essi pensarono anzitutto di prestare ad entrambi i soccorsi medici; e a tal fine provvidero al loro trasporto nell'Ospedale più vicino: il Maria Vittoria. I sanitari che li ricevettero rilevarono che il Calore era fortunatamente ferito leggermente e lo giudicarono guaribile in otto giorni.

In condizioni gravissime invece era il Raimondo, avendogli il proiettile squarciato il capo in un punto delicatissimo. Dopo di avergli quindi apprestato i soccorsi più urgenti, consigliarono i presenti a trasportarlo nell'ospedale Martini, alla Barriera di San Paolo; il che venne fatto con sollecitudine. Giunto al Martini, la diagnosi già fatta dai sanitari del Maria Vittoria fu confermata. Furono tuttavia adoperati tutti i mezzi possibili per evitare la preveduta catastrofe, ma con esito negativo. Le condizioni dello sciagurato erano tali che non fu nemmeno in grado di rispondere a nessuna delle domande rivoltegli dal commissario cav. Villa per conoscere le cause precise del suo sciagurato gesto.

Come i medici avevano preveduto le sofferenze dello sciagurato andarono via via aumentando; ed in breve ora egli entrò nello straziante periodo preagonico. Alle ore 11 il giovane chiudeva per sempre gli occhi, vittima di un odio alimentato da cause insignificanti e puerili che soltanto in una mente debole e malata potevano trovare terreno per dar vita ad un così [illegible] senso di pazzia e di morte.

La barricata

Ne ha presa atto con tanto di fiocchi l'operaio Giuseppe Rosino, un giovanotto di vent'un anno abitante in via Montanaro 9. La bettuccia gli gravava talmente sulle spalle, ch'egli si addormentò all'aperto per sbarazzarsene; ma disgraziatamente, mentre dormiva sodo, fu scorto da uno dei tanti ragabondi che il popolino ha denominati *beleuv dla mort*. L'ubbriaco restò come un fantoccio nelle mani dello sconosciuto, il quale gli tolse il vestito e le scarpe e con gli indumenti anche il portafoglio contenente ventotto lire.

Sublimato per acqua

Il dottor Rodano di turno al San Giovanni ha fatto ieri sera ricoverare, riservandosi ogni giudizio, la contessa Annita Ponzetti, di anni 23 — abitante in via Valprato, 28 — la quale avendo sete bevve ad una bottiglia ch'ella credette piena d'acqua di vichy, mentre conteneva una soluzione di sublimato. La povera giovane fu sottoposta alla lavatura dello stomaco.

Risvolti

Furono tratti in arresto certi Carlo Rassetti di Federic, Tommaso Oddone fu Egidio e Paolo Cibrario fu Cipriano, perchè redarguiti dagli agenti come schiamazzatori osarono risponde con insulti, rifiutando di declinare le loro generalità e opponendo resistenza all'invito di andare in sezione.

— Fu pure arrestato certo Orsola Candella fu Giovanni, d'anni 24, ritenuto correo nel ferimento della guardia Eugenio Baltezzato, avvenuto alcune sere fa in via Stampatori.

Percosso dal padrone di casa

Il dottor Quarella del San Giovanni medicò il rag. Carlo Barbieri, d'anni 21, da Oleneno, abitante in via San Domenico, N. 27, il quale era sofferente per una contusione alla regione orbitaria sinistra, prodotta da percosse dategli — secondo egli ebbe a narrare — dal suo padrone di casa Pietro Rivoli, col quale era venuto a lite per motivi di interesse.

Stato Civile di Torino

29 agosto 1913.

NASCITE 16, cioè: maschi 8, femmine 8.

MORTI: Gremmo Carolina vedova Lanza, di anni 69, di Biella, casalinga, via Barolo, n. 23.

Gribaudi Anna nata Baravalle, id. 69, di Torino, casalinga, via Principe Amedeo, 37.

Debenedetti Benedetta ved. Amar, id. 93, di Vercelli, casalinga, via Sant'Anselmo, 17.

Ciani Alessandro, id. 30, di Montecastello (Perugia), fotografo, via Vigone, 32.

Ghiotti Domenico, id. 22, di Torino, falegname, strada di Rivoli, 221.

Razzano Luigi, id. 42, di Torino, meccanico.

Bonino Caterina nata Guala, id. 34, di Bioglio, casalinga.

Jacomo Caterina ved. Ugo, id. 69, di Loranzè, domestica.

Bosio Martino, id. 70, di Rivarolo Canavese, sarto.

Tenconi Giulia, id. 26, di Milano, cucitrice.

Parotto Maddalena, id. 19, di Borgone, filatrice.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui 8 domiciliati negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 3.

SPORT

ALPINISMO.

Il prossimo Congresso del C. A. I.

Da molti giorni, a Torino, presso la locale Sezione del C. A. I., ove risiede la Sede Centrale, fervono i lavori di preparazione del Congresso che dovrà aver luogo dal 5 al 12 settembre in occasione del Cinquantesimo anno di sua fondazione.

La solerte Direzione ha trovato modo di aumentare i mezzi di trasporto nelle varie località ed in seguito a ciò ha potuto tenere aperte le iscrizioni (che si aggirano ad oggi sulle trecento) fino al 31 corrente mese.

Al programma molto complesso è variato si può aggiungere anche solo in parte, sia partecipando il 5-6 settembre alla gita a Crissolo e Paolo Cibrario fu Cipriano, perchè redarguiti dagli agenti come schiamazzatori osarono risponde con insulti, rifiutando di declinare le loro generalità e opponendo resistenza all'invito di andare in sezione.

— Fu pure arrestato certo Orsola Candella fu Giovanni, d'anni 24, ritenuto correo nel ferimento della guardia Eugenio Baltezzato, avvenuto alcune sere fa in via Stampatori.

Percosso dal padrone di casa

Il dottor Quarella del San Giovanni medicò il rag. Carlo Barbieri, d'anni 21, da Oleneno, abitante in via San Domenico, N. 27, il quale era sofferente per una contusione alla regione orbitaria sinistra, prodotta da percosse dategli — secondo egli ebbe a narrare — dal suo padrone di casa Pietro Rivoli, col quale era venuto a lite per motivi di interesse.

Subimato per acqua

Il dottor Rodano di turno al San Giovanni ha fatto ieri sera ricoverare, riservandosi ogni giudizio, la contessa Annita Ponzetti, di anni 23 — abitante in via Valprato, 28 — la quale avendo sete bevve ad una bottiglia ch'ella credette piena d'acqua di vichy, mentre conteneva una soluzione di sublimato. La povera giovane fu sottoposta alla lavatura dello stomaco.

Risvolti

Furono tratti in arresto certi Carlo Rassetti di Federic, Tommaso Oddone fu Egidio e Paolo Cibrario fu Cipriano, perchè redarguiti dagli agenti come schiamazzatori osarono risponde con insulti, rifiutando di declinare le loro generalità e opponendo resistenza all'invito di andare in sezione.

— Fu pure arrestato certo Orsola Candella fu Giovanni, d'anni 24, ritenuto correo nel ferimento della guardia Eugenio Baltezzato, avvenuto alcune sere fa in via Stampatori.

Percosso dal padrone di casa

Il dottor Quarella del San Giovanni medicò il rag. Carlo Barbieri, d'anni 21, da Oleneno, abitante in via San Domenico, N. 27, il quale era sofferente per una contusione alla regione orbitaria sinistra, prodotta da percosse dategli — secondo egli ebbe a narrare — dal suo padrone di casa Pietro Rivoli, col quale era venuto a lite per motivi di interesse.

Il pericolo del riscaldamento dei pneumatici

Sullo stradone di Rivoli, domenica scorsa è avvenuta una grave disgrazia automobilistica, che provocò la morte quasi immediata di una signora ed il ferimento del meccanico e del guidatore-proprietario della vettura. Il signor Lancia, cugino del famoso corridore e fabbricante, in un'intervista concessa ad un giornalista, il signor Lancia dichiarò che la disgrazia fu causata da due pneumatici che gli scoppiarono per eccessivo riscaldamento. Questa affermazione, assai significante, dovrebbe essere tenuta presente da tutti gli automobilisti, che dovrebbero sempre ricordare che solo i pneumatici *Palmer* a corda, per la loro fabbricazione tutta speciale e diversa dagli usuali, non sono soggetti a riscaldamento ed evitano così ogni pericolo di scoppio. E' vero che questi *pneus* costano alquanto più degli altri, ma la maggior spesa è abbondantemente compensata dalla sicurezza che essi offrono. (Chi più spende, molto spende). Per schiarimenti rivolgersi all'Agenzia Palmer (via Arsenale, 17, Torino).

Seguendo lo Sport

Nuova vittoria dei pneumatici Pirelli

Domenica, al Mont Ventoux, una trifilce vittoria arrise ai *Pneumatici Pirelli* i quali concorrevano in una delle categorie per automobili, con tre macchine ed ebbero tre primi premi.

Vinsero infatti: il conte Beria d'Argentina che guidava un'« Aquila » da turismo; vinse l'inglese Giovanni Marsaglia con un'« Aquila » da corsa; vinse Bolliot con la sua « Peugeot », già trionfante, sempre con *Pneumatici Pirelli*, nella maggior prova francese di Amiens.

Ieri, nel *Gran Premio del Belgio*, l'ambita Coppa del Re è assegnata all'*équipe* Sava che giunse prima al traguardo coi campioni Berger e Saurenière; quest'ultimo su macchina Sava ed Elskamp su macchina Mercedes si piazzano pure rispettivamente secondo e terzo nel Premio dell'Automobile Club del Belgio.

Così le grandi corse belghe vedono tre vetture con *Pneumatici Pirelli* (su quattro partenti), strappare ancora una volta a numerosi concorrenti tutti i primissimi premi.

Bollettino della Marina

Roma, 26, notte

Per provvedere alla comunicazione con Sciuari dal 25 corrente si attua un servizio postale commerciale trisettimanale per Brindisi, Bolano e Medua con l'orario seguente: Brindisi Sudaia: partenza lunedì ore 23,30, martedì 23,30, sabato 23,30. Ritorno da Medua: partenza martedì ore 16,30; giovedì 15,20; domenica 16,30. Andata Medua: arrivo martedì ore 12,10; giovedì 12,10; domenica 12,10. Ritorno a Brindisi: arrivo martedì ore 4,30; venerdì 4,30; lunedì 4,30.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madonna — 26 Agosto:

Altezza barometrica ridotta a 0 gradi di temperatura: ore 9: 743,4; ore 15: 740,8; ore 21: 740,8.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 27,8 Minima + 18,7

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 29,5
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 18,5

Stazione Termometrica Barabelli (corso Duca):

Temperatura massima del giorno 26 + 27

ULTIME NOTIZIE

Le grandi manovre in Germania

Il Kaiser passa in rivista il V° Corpo alla presenza del gen. Pollio

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 26, notte.

Sono incominciate oggi, con la grande rivista del 5.o Corpo di armata, le feste imperiali di Posen, preludio alle imminenti grandi manovre tedesche. Domani poi avrà luogo la inaugurazione della cappella del castello.

Questa festa hanno una particolare importanza politica, per il contegno che i polacchi hanno assunto in occasione della visita del Kaiser. Più della metà degli abitanti di Posen sono polacchi. In questi giorni essi hanno molto discusso sulla convenienza di prender parte o meno ai festeggiamenti. Il partito radicale nazionale ha predicato l'astensione da ogni atto che possa significare omaggio all'autorità prussiana, ma una buona parte della popolazione, per non cessarsi fastidi e per la inutilità di qualsiasi dimostrazione ostile, non ha seguito l'appello dei nipoti di Kolciusco, l'eroe della libertà polacca. Molti si sono affrettati ad adornare le case e ad esporre bandiere e anche a partecipare personalmente agli omaggi verso il Re di Prussia. La nobiltà latifondista ha dato l'esempio della sottomissione. Ventotto membri della nobiltà polacca sono stati invitati alla tavola imperiale ed hanno accettato tutti; tra questi anche un influente membro del senato, il quale sul *Corriere Polacco* spiega il suo contegno, affermando che la politica non è fatta di sentimentalismo e che la mancanza di opportunità e di tatto non favorisce gli interessi del popolo polacco. Nello stesso numero, in un articolo di redazione, il giornale, tra l'altro, scrive: « Vergogna e disprezzo deve avere ogni polacco dinanzi al contegno degli aristocratici locali. Essi si pongono fuori della cerchia del popolo polacco e baciano le mani di chi li schiaffeggia ».

Non solamente la nobiltà ha chinato la fronte: anche il più grande albergo prussiano, quello dal quale, nel 1863, in occasione della sollevazione dei polacchi, fu sparato sui soldati tedeschi, era ornato di splendide ghirlande e la sua facciata era tutta imbandierata.

Così, oggi, tra le minaccie di malumori nascosti, di omaggi più o meno sinceri, Guglielmo II ha fatto il suo ingresso nella capitale della Posnania. Già fin da ieri erano giunti l'imperatrice e molti principi imperiali. A sera tarda era giunto anche il capo dello Stato Maggiore italiano, S. E. il tenente generale Pollio, che, come a suo tempo vi informai, partecipa alle grandi manovre tedesche ospite del Kaiser.

Guglielmo II, reduce dalla cerimonia patriottica di ieri a Kelleim, è giunto stamane a Posen poco dopo le sette, insieme al principe Reggente di Baviera Luigi. Acclamati dalla folla, il Kaiser ed il Principe si recarono in automobile al castello per recarsi poco dopo alla rivista del 5.o Corpo di Armata. Ad essa parteciparono il Kaiser, la imperatrice, il Kronprinz, i principi imperiali, il Reggente di Baviera, il Ministro della Guerra, ed il capo di Stato Maggiore. Degli italiani vi era S. E. il tenente generale Pollio e l'*attaché* militare colonnello nobile Caldarari. Guglielmo II si mise alla testa del suo reggimento dei cacciatori, sfilando dinanzi all'imperatrice e al Reggente di Baviera. Dopo la rivista, il Kaiser tenne un breve discorso alle truppe. Di ritorno dalla rivista, il Kaiser ed i principi ricevettero l'omaggio di 3000 scolari, che facevano ala al loro passaggio, recando bandiere dai colori prussiani e tedeschi. A mezzogiorno vi fu una colazione al castello. Poco dopo giunse anche il Cancelliere Bethmann Hollweg.

Lo scandalo poliziesco a Parigi

Tra accusati e accusatori

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

Questi oggi è stato un continuo viavai al gabinetto del giudice istruttore incaricato di inquirire sullo scandalo poliziesco commesso dalle guardie del quinto mandamento. Il signor Bouchardon, dopo un rapido esame del vasto incartamento, ha dato ordine di introdurre i testimoni convocati per oggi.

Anzitutto venne trattato l'affare Lequien-Rosenfeld, in cui sono incolpate le guardie Troyani e Thiery. Si sa che il Lequien ed il Rosenfeld vennero tratti in arresto e condotti al posto di polizia del quinto mandamento sotto l'accusa di aver tolto un portamonete ad un ubriaco. Il brigadiere Lasnier, delle guardie in uniforme, dichiara a tale proposito che quando gli condussero gli arrestati e due guardie in borghese gli dissero di deporre che addosso agli arrestati era stato trovato il portamonete dell'ubbriaco, ma il sottobrigadiere rispose che non voleva saperne di nulla.

Questa testimonianza fu seguita da quella di un'altra guardia in uniforme, che conferma la cosa. Le guardie in uniforme affermarono inoltre che gli arrestati protestarono sempre di non aver mai tolto il portafoglio all'ubbriaco, e ciò contrariamente a quanto le guardie in borghese accusate tentavano di far credere. Infatti, mentre le guardie in borghese dicevano al sottobrigadiere delle guardie in divisa: « Avete sentito; han confessato di aver tolto il portamonete », il sottobrigadiere in persona fu costretto a smentirle, perchè gli arrestati invece protestavano la loro innocenza.

L'agente in borghese Thiery ribatte, dicendo che quando egli raggiunse il Rosenfeld, questi sclamò: « Sono fritto! ». Naturalmente, gli agenti in borghese sostengono la affermazioni del Thiery, mentre quelli in uniforme sostengono categoricamente che il Rosenfeld protestò sempre altamente la sua innocenza. Intanto, il signor Bartolomeo Rabaglia, un rappresentante del Municipio del quartiere della Sorbona, dove si svolsero i fatti che generarono lo scandalo degli agenti in borghese, ha presentato al Prefetto di Polizia una lettera, in cui dichiara che alla riapertura del Consiglio municipale intende fare una interrogazione sull'argomento.

Un treno deviato in Prussia

Un morto 12 feriti

Berlino, 26, notte.

Si ha da Kreyanno (Prussia occidentale): In seguito alla rottura dell'asse di un vagone del treno diretto Koenigsberg-Berlino, ha deviato. Un viaggiatore è morto; due sono rimasti gravemente e dieci leggermente feriti.

L'incidente italo-austriaco nelle elucubrazioni etniche del "Times,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, notte.

Il *Times*, commentando il decreto del principe di Hohenlohe contro gli italiani del Comune di Trieste, scrive:

« L'azione dello « statthalter » di Trieste, nel licenziare gli stranieri impiegati al Municipio, eccita naturalmente il caldo risentimento della stampa italiana. Gli « stranieri », in questo caso, significa virtualmente gli italiani. In altri tempi nessuna meraviglia ci sarebbe stata se fossero stati espulsi da Trieste, città che notoriamente forma un'importante parte delle contestate terre irredente, gli italiani. Il Governo austriaco e quello italiano però avevano agito d'accordo nel seguire una politica comune, tendente a frenare le aspirazioni nazionaliste e patriottiche dei piccoli Stati balcanici. Sembrava dunque ragionevole credere che, quando due popoli hanno agito insieme con armonia e successo in sì gravi contingenze, avrebbero messo a tacere le vecchie gelosie che un tempo li dividevano. L'Italia e l'Austria hanno bisogno di mutuo aiuto e di concessioni reciproche. Perchè dunque il governatore di Trieste è diventato ad un tratto avverso agli italiani, fino al punto di ordinare il licenziamento di quelli che sono impiegati nel Comune? Noi temiamo che vi sia una sola risposta a questa domanda, e cioè che le cause che legano l'Italia all'Austria sono molto superficiali, mentre quelle che tendono a dividere i due Paesi sono possenti. I due Governi possono unirsi con scopi politici, con ampia soddisfazione degli uomini di buon senso, ma l'alleanza è semplicemente un puro atto degli intelligenti; essa è soggetta al essere scossa in qualsiasi momento dalle passioni popolari. Una questione che tocchi gli elementi per una lotta è quella che si riferisce alla diversità di razza ».

Il giornale a questo punto si addentra in una discussione sulle varie razze, che abitano il territorio dell'impero austriaco e vuole giungere alla conclusione che gli abitanti di Trieste e di Ragusa non sono della stessa razza dei regnicoli poichè i territori di Trieste e di Ragusa non hanno mai fatto parte d'una Italia unita che mai esistè fino a 50 anni dietro. Ma il giornale poi si contraddice quando ammette che, fra i lombardi e napoletani esiste pure « una differenza di razza» (*etc*). Il giornale conclude: « La politica dei governatori austriaci paventa sempre l'irredentismo; se nonchè la misura adottata dai governanti austriaci promuove l'irredentismo più che arrestarlo. Le ambizioni di razza, gli odi, le rivalità, così fomentate potrebbero eccitare le passioni popolari e disturbare i calcoli della diplomazia ».

Il "Circuito,, dell'Inghilterra

Hankel a metà percorso

Londra, 26, notte.

L'aviatore Hankel, ha continuato il suo volo intorno all'Inghilterra in idroplano, pel premio di 125 mila lire offerto dal *Daily Mail*. Egli giungeva ieratra a Beauvell e questa mattina lo è ripartito alle 8,5. Alle 9,25 passava sopra Berwick, ed alle 8,45 era giunto al motore lo obbligava a scendere a Montrose.

Egli, ripartito il guasto, alle 10,28 ripartiva, giungendo alle 10,58 al quinto controllo di Aberr Deen. Alle 11,55 egli ripartiva ed alle 14,5 giungeva al controllo di Cromorty, ripartendone alle 15,5, ed alle 17,56 giungeva al controllo di Oban Ivi scendeva, decidendo di passare la notte.

In tal modo l'aviatore ha percorso tutta la costa est dell'Inghilterra ed attraversato tutto l'ovest della Scozia, e gli resta a percorrere il tratto che separa la Scozia dall'Irlanda ed attraversare il canale d'Irlanda, quindi giungere nella Cornovaglia per poi ritornare al punto di partenza, Southampton.

L'aviatore ha coperto 1271 km. e deve percorrerne ancora 1064, quindi ha compiuto più della metà del suo viaggio. Secondo il regolamento della gara, egli deve percorrere tutta la distanza in 72 ore consecutive dal momento della partenza. Queste spireranno per lui alle 9,30 di giovedì. Tutti gli *sportsmen* di Inghilterra si stanno ora interessando a questa gara in cui rimane un solo apparecchio di fabbricazione inglese guidato da pilota inglese.

Dissensi nell'Aereo Club di Francia

per la corsa Gordon Bennet

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte

E' noto che son sorte delle discordie in seno all'Aereo Club di Francia in seguito alla decisione presa da questo di tenere la corsa Gordon-Bennet nell'Aerodromo della Champagne di proprietà del fallito Deperdussin. Blériot, il noto costruttore di aeroplani, ha presentato oggi all'Aereo Club le sue dimissioni da membro del Consiglio di amministrazione e del Comitato direttivo dell'Associazione. Queste dimissioni sono le conseguenze della decisione ieri presa dal Comitato direttivo. Si aggiunge però che il Blériot ed anche Alfredo Leblanche rimarranno sempre soci dell'Aereo Club..

Gli spagnuoli del Marocco

si preparano ad agire seriamente

Madrid, 26, notte.

Mandano da Ceuta all'*Imparcial* che il residente generale, ritenendo che le operazioni devono sempre avere per meta di avanzare e mai di indietreggiare, ha dato ordine al generale Sylvestre di combinare i suoi movimenti colle truppe di Tetuan in modo da giungere ad un'azione combinata simultanea.

Una condanna per spionaggio al Tribunale di Tolone

Tolone, 25, notte.

Il Tribunale Correzionale, dopo un dibattimento a porte chiuse, ha condannato a tre anni di prigione, a mille franchi d'ammenda, alla privazione dei diritti civili e politici per cinque anni, e a cinque d'interdizione di soggiorno, Iala Lucien Napoleon Armand, di 47 anni, rappresentante di commercio di Tolone, che aveva avuto interviste a Basilea e a Nizza, con agenti tedeschi. Egli ha ricevuto da essi parecchie mensualità di duecento franchi e venduto dal 1905 al 1913 documenti interessanti la difesa nazionale, servendosi del nome di suo fratello Scipione, che gode ottima stima. Armand, dopo la condanna, ha protestato la sua innocenza.

I BALCANI

Un' altra testimonianza delle atrocità bulgare

In un campo di morituri

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

Due giornali russi, il *Weicherneje Vremia* e il *Novoie Vremia*, avevano mandato, come corrispondente di guerra e come fotografo, dei Balcani il signor Tchernoff. Appena arrivato in Serbia, il Tchernoff, nella sua qualità di russo, si propose di fare delle fotografie dall'alto degli aeroplani, per conto dello Stato Maggiore, e il reso in tal modo utilissimo alla Serbia. Egli ottenne così, in seguito, grandi facilitazioni per poter girare e penetrare là dove nessun altro poteva avere libero accesso. Epperò ha potuto darci il seguente racconto, che rappresenta una deposizione schiacciante sulle atrocità dei bulgari.

« Per lungo tempo ho conservato il silenzio, ma poichè ogni giorno sento più profondo il bisogno di gettare fuori di me il pesante segreto degli orrori che ho visto compiersi per così dire sotto i miei occhi e per cui questo silenzio finirebbe per farmi credere un complice vergognoso, così scrivo. Dopo la caduta di Adrianopoli, più tardi ed ultimamente ancora, sono stato testimone involontario delle atrocità commesse dai soldati bulgari sui prigionieri turchi, greci e serbi caduti fra le loro mani, e i fatti che io riporterò qui, senza alcun scopo letterario, ma con semplice cura della precisione e della giustizia, ran temo che possano essere smentiti da chicchessia. Si sa che impadronendosi di Adrianopoli i bulgari fecero circa 53 mila prigionieri. Fino dal principio la loro sorte non sembrava dubbia. I bulgari intendevano condurre il più grande numero di essi in territorio bulgaro allo scopo di poter ridurre al minimo l'importanza della parte avuta nell'assedio dai serbi. Ma ognuno sapeva che questi disgraziati non sarebbero stati nè nutriti nè curati e che sarebbero periti nell'abbandono assoluto. Non si pensava ancora al massacro. Non si osava ancora pensarvi. Nondimeno, gli ufficiali serbi avevano così bene il presentimento di quello che sarebbe accaduto, che molti si sforzarono, ogni volta che si presentava l'occasione, di salvarne il più gran numero.

« Tra questi prigionieri si trovavano dei serbi di Bosnia-Erzegovina divenuti mussulmani. A costoro fu fatto indossare un'uniforme serba e così mascherati furono spediti in Serbia ed ebbero salva la vita. Gli altri furono inviati in Bulgaria: una parte, 20 mila uomini circa, a Mustapha Pascià, un'altra porzione nell'isola di Tungia, il resto infine fu per così dire mandato in Bulgaria. Ma vi sono essi mai arrivati? Tutte queste domande sono rimaste finora senza alcuna risposta.

« In ogni caso ecco ciò che posso narrare. Il 25 marzo, vecchio stile, ero partito per esaminare le posizioni turche prese avanti Adrianopoli sulla riva sinistra della Maritza, verso Kazan Tepé. Alle prime fortificazioni di Kazan Tepé lo mi imbattei in mucchi enormi di cadaveri. Erano dei soldati turchi i cui corpi erano bucati a colpi di baionetta, lacerati a colpi di coltello.

« Essi erano tutti coricati in posizione tale che si poteva renderci conto immediatamente che non erano morti combattendo. Questi cadaveri erano quasi nudi. I soldati turchi avevano avuto la disgrazia di essere molto ben vestiti rispetto ai bulgari, i quali per prender loro le scarpe li uccidevano o li spogliavano. Fra Kazan Tepé e il forte Ildim, dove fu fatto prigioniero Shukry pascià, ho veduto un giovane soldato turco sgozzare e mutilato. Non vi parlerò degli orrori dell'isola di Tungia. Mai ho potuto vedere nel loro intero accampamento i prigionieri che erano stati condotti a Mustafa Pascià. Essi erano chiamati i favoriti della sorte. Ho veduto un immenso accampamento gremito da una umanità lamentosa. Questo accampamento era circondato da una linea bianca tracciata sul suolo e della larghezza di mezzo metro. Oltre questa linea non si poteva andare sotto il pretesto del colera di cui molti prigionieri erano colpiti.

« Dopo lunghi negoziati con le sentinelle bulgare, fui infine autorizzato, nella mia qualità di russo, a penetrare in questo inferno. Il tempo era orribile e la pioggia continuava a cadere. Là vivevano a cielo scoperto, senza riparo, senza nemmeno un filo di paglia sulla terra, disgraziati miserabili, dal viso dimagrato, col corpo tremante dai brividi di freddo, spalle contro spalle, per cercare di riscaldare i miseri corpi tormentati dalla fame. I più malati si isolavano volontariamente. C'erano dei solitari taciturni nella loro rassegnazione, che andavano ad agonizzare un po' discosto dagli altri mucchi di sgraziati ».

« Io rivedo sempre un turco, quasi valido, che dava a bere ai suoi compagni portando di gruppo in gruppo una brocca piena d'acqua. Al mio passaggio molti cercarono di fermarmi supplicando il mio aiuto. Essi vedevano la morte avvicinarsi a loro da un momento all'altro; ogni giorno da duecento a duecentocinquanta prigionieri morivano sotto gli occhi dei bulgari indifferenti ».

« Ho veduto questi poveri turchi scavare la fossa con le proprie mani, tanto la loro disperazione era profonda e tanto grande era la certezza della loro fine, che si apparecchiavano a morire. Alcuni di essi, interrogati da me, mi hanno detto: « Moriamo qui; è meglio prepararci la tomba mentre ci restano ancora delle forze, altrimenti i nostri cadaveri saranno preda dei cani... ».

Sui prossimi viaggi dei sovrani balcanici

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 26, notte.

Il *Neue Wiener Journal* rileva il fatto che nel suo imminente viaggio alle varie Corti di Europa, Re Costantino non toccherà Vienna come usava fare suo padre. Questo è il primo segno della infelice politica del conte Berchtold, che ora incomincia a dare i suoi frutti. La monarchia austriaca ha un bell'attendere il rinvigorimento e la rinascita della Bulgaria per raccogliere i frutti della gratitudine dei bulgari, ma in fatto dovrà pagare gli errori compiuti dalla politica verso gli altri Stati balcanici.

Lo *Neue Freie Presse* ha da Belgrado che il Ministro Presidente Pasic, in occasione del suo passaggio per Vienna, diretto ai bagni di Marienbad, parlerà col Ministro Berchtold sulla visita che Re Pietro dovrebbe fare a Francesco Giuseppe. A Belgrado si spera, dice il giornale, che questa volta la visita avrà luogo. Si crede che essa avverrà alla fine dell'autunno al più tardi.

Un treno assalito dai banditi in Galizia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 26, notte.

In Galizia, provincia austriaca, è avvenuto un fatto che pare preso dalle cronache americane o russe. Il treno diretto per Leopoli fu fermato da un allarme dato da un passeggero sconosciuto verso la mezzanotte. Nello stesso momento 15 uomini armati di rivoltella sono sbucati dai luoghi vicini, assalirono il personale del treno, legarono il fuochista e si misero a svaligiare la carrozza postale. Per fortuna uno dei conduttori è riuscito a scomparire inosservato e a telefonare da un vicino casotto ferroviario per domandare aiuto. Inoltre, qualche passeggero armato si avvicinò al carrozzone postale e i banditi impauriti si diedero alla fuga. I gendarmi accorsero e si diedero alla ricerca, rimasta però finora infruttuosa, dei banditi stessi.

Il treno proveniva da Bukarest ed era diretto per Leopoli e Berlino. Si suppone che i banditi siano stati favoriti anche da qualche funzionario della ferrovia. Furono sparati 30 colpi di rivoltella ma non vi furono vittime umane.

Tragica lotta in acqua

Un annegato

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

Il signor Giulio Silly, di quarantanni, pittore, si era recato oggi in riva alla Senna per far prendere un bagno al suo cane. La bravabestiola, quando uscì tutta bagnata dalle acque si diede ad agitare freneticamente il suo pelo per asciugarsi. In quel momento passava vicino al cane un facchino, tal Luigi Petit, il quale fu colpito da qualche spruzzo d'acqua proiettata dal cane; egli subito se ne risentì in male modo col padrone del cane. Da parola in parola, i due vennero alle mani ed il facchino si precipitò sull'avversario, dandogli un pugno sulla testa. Il Silly, accecato dall'ira, reagì e si lanciò a sua volta sul facchino. I due, strettamente avvinti, rotolarono sulla sponda del fiume ed andarono a finire in acqua, dove non desistettero dal cullutarsi. Accorsero a dividerli un passante ed un brigadiere fluviale, ma essi, dopo grandi sforzi, non riuscirono a trarre dalle acque che il solo facchino; l'altro era rimasto preda del fiume. Il facchino venne trasportato all'ospedale, dove venne ricoverato e piantonato a disposizione del Commissariato di Polizia del quartiere della Sorbona.

Dopo molte ricerche, sul posto della zuffa, si potè alfine ripescare il corpo del disgraziato pittore, che venne trasportato alla Morgue.

Ballerina quindicenne arrestata per infanticidio

Parigi, 26, notte.

Il maestro d'orchestra del teatro di Belleville, signor Lacoste, rientrava la notte scorsa, in compagnia della moglie. In casa, quando nel gabinetto di *toilette* egli vide per terra un pacco, la cui forma lo incuriosì. I due coniugi lo aprirono e vi trovarono dentro il cadavere d'un neonato, di sesso femminile. I coniugi avvertirono immediatamente il commissario di polizia della scoperta.

Durante la giornata d'oggi vennero fatte indagini, e si è stabilito così che una giovane ballerina, Luciana Du Corroy, figlia di una guardia, aveva partorito una bimba. Il fatto essendo avvenuto nell'appartamento degli sposi Lacoste, e quindi aveva stroncato la creaturina. La ballerina, che balla alle Folies Bergères, ha appena l'età di 15 anni, e guadagna 450 lire al mese. Essa è conosciuta sotto il nome di Gina Makarado. Per la sua giovanissima età essa ha già ottenuti grandi successi, e nella prossima stagione di teatro era scritturata per l'Apollo. La piccola ballerina sembrava condurre una vita onestissima. Il giudice istruttore ha trattenuto naturalmente la ragazza a disposizione dell'Autorità giudiziaria, sotto la imputazione di infanticidio.

Alla vigilia del nuovo processo Thaw

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 26, notte.

Si attende con ansia il processo che si inizierà domani sul caso Thaw. Gli avvocati di questi si preparano non solo a contestare la estradizione, ma anche il diritto di deportazione del loro cliente. Oggi gli avvocati di Thaw sono contenti, perchè il ministro degli Interni ha finalmente chiuso la bocca al milionario, ordinando che non gli si permetta di ricevere i giornalisti. Infatti, le parole intemperanti di Thaw cominciavano a nuocere alla stessa sua difesa. Il Thaw è furioso contro questa proibizione, ma i suoi avvocati si sono rifiutati di protestare in suo nome contro tale provvedimento. Intanto il pubblico continua ad interessarsi vivamente dell'affare.

Miniere invase dall'acqua

Berlino, 26, notte.

Si ha da Boerlingen (Limburg): « Un accordo pozzo in escavazione, che doveva servire alla aerazione della miniera, è stato invaso dall'acqua. Si crede che alla quota di 230 metri un muro si sia lesionato. E' stato necessario far risalire in fretta gli operai ed abbandonare il lavoro. Qualche settimana fa, il primo pozzo era stato del pari invaso dall'acqua ».

Il suicidio del capitano Tappi del 1° battaglione libico

a bordo dell'"Etruria,,

Siracusa, 26, notte.

Un drammatico suicidio è avvenuto a bordo del piroscafo *Etruria* della Società di navigazione « Sicilia », arrivato oggi nel nostro porto, durante la traversata Tripoli-Siracusa.

L'*Etruria* aveva da circa tre ore lasciato il porto di Trippli e navigava come al solito lentamente. Alle ore ventidue e minuti, un colpo secco partì da una cabina di prima classe e venne udito da tutti i passeggeri, i quali, per il caldo eccessivo, si trovavano riuniti in coperta e sul ponte. Verso la cabina, immediatamente si precipitò il sottotenente Tommaso Franceschelli, il quale ebbe la dolorosa sorpresa di constatare che il signor Vittorio Tappi, piemontese, capitano del 1.o battaglione libico, si era esploso alla tempia destra un colpo di rivoltella. Il proiettile era fuoruscito dalla tempia sinistra, andando a conficcarsi nella parete della cabina. Il povero capitano Tappi era rantolante.

Nonostante il pronto soccorso che gli venne prestato ed ogni cura, il capitano dopo un'ora ha cessato di vivere, fra il cordoglio di tutti i presenti. Perquisita la cabina, si trovarono quattro lettere: una diretta al comandante del 1.o battaglione libico, una seconda al fratello, tenente di cavalleria nei lancieri; la terza al comandante del piroscafo *Etruria* e la quarta, al titolare dell'ufficio postale di Tripoli.

Sul cadavere vennero deposti molti fiori freschi. Le esequie sono avvenute oggi. Vi hanno partecipato due compagnie del 30.o fanteria con musica, rendendo gli onori militari. La salma è stata tumulata nel nostro cimitero. Sulle cause del suicidio nulla si conosce di preciso.

La giornata del miracolo

nell'attesa dei fanciulli di Lissaro

(Per telegrafo alla Stampa).

Padova, 26, notte.

Dagli ultimi giorni del mese del luglio scorso il villaggio di Lissaro è, come già sapete, in subbuglio. Il Bambino Gesù, o un angelo, come dicono gli ingenui contadini del ridente paese, è apparso, e si fa vedere di giorno ai piccoli ragazzi. La notizia del fatto è talmente diffusa, che a Lissaro accorrono da molte località dei dintorni numerosi credenti e miscredenti per sentire, vedere. Cose da medio evo, si dovrebbe dire! E questa è l'opinione concorde delle persone autorevoli del paese e della stessa Autorità ecclesiastica del luogo, che fanno rientrare il fatto di Lissaro in quei fenomeni già spesso volte avversati di isterismo e suggestione collettiva.

La prima visione

Lissaro è una frazione del Comune di Mestrino, e circa 18 chilometri da Padova. L'angelo si fa vedere in una stradicciuola campestre, lungo una siepe, in un tratto di forse 100 metri. Ecco come sarebbe comparso. Nel pomeriggio degli ultimi giorni di luglio, tre ragazzine, Teresina Zanotti, di 10 anni; Emilia Biasio, di 11 anni, e Basilisa Potanelli, di 11 anni, tutte abitanti in quelle vicinanze, passavano per quella stradicciuola, quando la Biasio si mise a gridare: « Guarda! Guarda! », e con la mano indicava i punti più alti dei rami della siepe. Le altre due guardarono, e videro tre grandi teste nere, che passavano da ramo a ramo, gesticolando in maniera curiosa. Le tre ragazzine, spaventate, fuggirono, e raccontarono la visione ai loro genitori, i quali, però, naturalmente non credettero al racconto fantastico.

La visione ritorna trasformata

Il giorno appresso le stesse ragazzine, con altri fanciulli, ritornarono sul posto, e questa volta l'apparizione mutò. Ad un certo punto la Biasio e la Zanotti si inginocchiarono sull'erba e, immobili, si posero a guardare fissamente in alto. Tra i fogliami scorse una testa bianca coi capelli biondi, sciolti sulle spalle. Il resto del corpo svaniva. La visione si manifestò alle due ragazze, mentre gli altri che stavano attorno non videro, nè sentirono nulla.

Nei giorni successivi anche gli adulti dei luoghi vicini ed i parenti delle bambine si occuparono della cosa. E cominciò un pellegrinaggio di ragazzi, e seguito di giorno e di notte, su e giù per la stradicciuola, in attesa dell'apparizione. Il bianco fantasma si presentava ora da una parte, ora dall'altra del fossato, in basso, in alto, in luoghi sempre diversi, e conversava con loro.

La bambina Biasio racconta anche che toccò il bianco manto dello spirito, e che questo pareva di lino. Un giorno l'angelo l'avrebbe presa per mano e le avrebbe dato un bacio.

Come si è chiesto il miracolo

Quello però che è più impressionante, e che ha fatto richiamare grande folla, fu la promessa di guarigione di una sordomuta. Il 15 agosto erano raccolte nella stradicciuola molte persone, tra le quali parecchie incredule, che suggerirono alla bambina Biasio di chiedere allo spirito che, se egli era veramente soprannaturale, facesse il miracolo di far guarire certa Maria Lincetto, di 11 anni, una bambina che è sordomuta. E l'angelo rispose:

— Farò parlare la Maria (così dopo il giorno 26 agosto, trascorsi quindici giorni dalla mia apparizione.

— E chi parla? — insistette uno dei presenti.

— E' lo spirito, — avrebbe risposto la bambina — di Gesù Bambino.

Da quel giorno la folla di persone che va in pellegrinaggio a Lissaro è aumentata in modo straordinario. E vengono da ogni luogo, e tutti sono presi dalla stessa aberrazione: vogliono sapere se possono portare qualche loro caro malato per sperare la guarigione; vogliono conoscere se l'anima dei trapassati ha bisogno di voti e preghiere. Si domanda persino anche il prefetto Brusati e un dato della sua morte, e l'angelo avrebbe risposto: « In Purgatorio ». Quando la stessa bambina gli parla di morti o di malati, l'angelo suggerisce preghiere, che essa dice parola per parola, con molta paurosa, e che la gente intorno ripete. Il fanatismo ha cominciato ad invadere tutta la gente, che vuole ravvisare nell'apparizione una manifestazione divina.

I carabinieri di Mestrino, giorni fa, tentarono di opporsi ad un eccessivo agglomeramento di gente, e si posero ai capi della strada, impedendo il passaggio. Ma i contadini attraversarono i campi e vollero vedere la siepe della visione, ed alle proteste dei carabinieri risposero con male parole. Qualcuno giunse su di loro anche qualche pugno di terra. Data una moltitudine di oltre mille persone, i carabinieri dovettero desistere per precauzione e rimanere testimoni inattivi al lungo via vai.

Isterismo o suggestione?

La ragazza Maria Lincetto, la sordo-muta, presenta uno sviluppo normale e quando essa, colle altre bambine, sta innanzi alla visione graticola in ogni maniera, quasi volesse a viva forza parlare. La sua compagna Maria perfino dello che l'angelo una volta le toccò la lingua e le orecchie e le disse: « Tu sei innocente e parlerai ». Certo si è che la piccola disgraziata ha fatto sapere a segni che tra poco sarà guarita. I suoi parenti dicono che è d'un insolita gaiezza.

La Biasio e la Zanotti, che a prima vista sembrerebbero ragazze normali ed intelligenti, da un più attento esame dimostrano di avere qualche momento di instupidimento che fa pensare ad esseri facilmente impressionabili. Durante i momenti di raccoglimento, nei quali la Biasio dice di conferire coll'angelo, essa ha tutta l'apparenza d'un *medium* che sia per essere ipnotizzata. Il dottore Giovanni Gennari, sotto la cui giurisdizione stanno le famiglie alle quali appartengono le bambine, assicura che si tratta d'un fenomeno d'allucinazione. La Biasio presenta tutte le stigmate dell'isterismo. Ma essa le allucinazioni li suggerisce propagate, per un fenomeno psichico, alle altre bambine, tanto che ve ne sono 20 o 30 che dicono di vedere l'apparizione. E' un fenomeno di suggestione mista, tanto più che la Biasio, molto arguta, cerca tutte le scappatoie per non dare una risposta decisiva alle domande che le si fanno fare allo spirito.

« Quindici giorni di cura e non vedrà più nulla », così dice il medico. I più increduli fra tutti, quelli che più insistono nei chiamarli fenomeni suggestivi sono i preti del luogo, tra cui il parroco di Lissaro.

Il miracolo è avvenuto?

Come vi ho detto, la guarigione miracolosa della piccola sordo-muta, secondo quanto afferma avrebbe risposto l'angelo alla Biasio, avrebbe dovuto aver luogo oggi. Lissaro è stata quindi oggi affollatissima di curiosi.

Dalle notizie che mi giungono non posso dirvi con sicurezza se il miracolo stesso sia avvenuto o no. Vi è chi dice di sì e chi afferma che il fatto stesso non si è avverato. Tra quelli che affermano che il prodigio si è avuto, si dice che la piccina avrebbe pronunziato qualche parola.

Vi segnalo le dicerie, riservandomi di dare particolari più precisi.

Il proletariato organizzato di Roma

si riafferma solidale colla Confederazione

Roma, 26, notte.

Come è noto, l'ultimo sciopero generale proclamato a Roma per l'atto di solidarietà con gli scioperanti di Milano, provocò le dimissioni della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro. Questa sera vi è stata una adunanza dei soci della Camera del Lavoro per discutere intorno all'operato della Commissione esecutiva stessa. L'adunanza riuscì numerosissima ed intervennero tutti i commissari della Commissione esecutiva. Dopo lungo discussione fu votato il seguente ordine del giorno:

« I componenti la Commissione direttiva ed il Consiglio generale della Camera del Lavoro, aderenti al partito socialista riformista, dopo avere ampiamente discusso sulla situazione creata alla massima organizzazione proletari romana dalla proclamazione dello sciopero generale, ispirandosi agli interessi esclusivi della organizzazioni proletarie, riaffermando i loro principi di disciplina verso la Confederazione generale e di avversione all'abuso dell'arma dello sciopero con la frequente adesione di tutto il proletariato, di fronte alle diminuzioni date dalla Commissione esecutiva, deplora le cause che le hanno provocate, e cioè la deliberazione impulsiva dei componenti il Consiglio generale, che misero le nostre organizzazioni in aperta ribellione alla Confederazione del Lavoro ed invece alle dipendenze dei dirigenti lo sciopero di Milano, e delibera di riconduurre la Camera del Lavoro di Roma alla disciplina verso l'alto direttivo del proletariato organizzato in Italia, chiamando a giudicare di questa vitale questione i rappresentanti delle organizzazioni romane ed eventualmente il proletariato tutto, in una lotta di principi per la rinnovazione dell'organo direttivo camerale ».

Le comunicazioni coll'Oriente

Roma, 26, notte.

Il ministro della marina ha disposto che dal 29 corrente sia attuato un servizio postale settimanale tra il Pireo e Rodi, col seguente orario: andata, partenza dal Pireo, venerdì, alle ore 13, arrivo a Leros sabato alle ore 6 e 10; partenza da Leros alle ore 8, arrivo a Rodi sabato alle ore 18,25.

Ritorno: partenza da Rodi, martedì, alle ore 6; arrivo a Leros, martedì, alle ore 16,25; partenza da Leros, alle ore 19, arrivo al Pireo mercoledì, alle ore 12,10.

Tanto all'andata quanto al ritorno il piroscafo sarà in coincidenza al Pireo col servizio celere Venezia-Costantinopoli. Il percorso da Brindisi a Rodi sarà effettuato in circa 67 ore.

Alteratore di vaglia telegrafici

arrestato ad Alessandria

Alessandria, 26, notte.

Ieri, all'*Albergo Magol e Continental*, un individuo, qualificatosi per certo Pontecorvo Vincenzo, si recava a colazione, e nel contempo ritirava al bureau un vaglia telegrafico, giunto poche ore prima al suo indirizzo e spedito da Genova, dal signor Berni Giuseppe. Dopo aver pranzato e regolarmente pagato il conto con un biglietto di banca da L. 100, il Pontecorvo, al momento d'uscire chiese ed ottenne dal proprietario il cambio del vaglia ricevuto di L. 300. Vaglia che poco dopo, presentato all'Ufficio, venne trattenuto e dichiarato falso per alterazione di cifre. All'albergatore truffato non rimase altro che denunciare il fatto alla locale Questura, la quale, dopo abili ricerche, riuscì a rintracciare e ad arrestare il sedicente Pontecorvo, che, visitai a mal partito, fini col confessare di avere durante il pranzo alterato il vaglia di L. 3, aggiungendo abilmente due zeri; e il suo vero nome, Boemi Giuseppe, tipografo, di Messina.

Naturalmente l'abile truffatore venne mandato alle nostre carceri, a disposizione della Autorità, che ritiene d'aver a che fare con uno specialista in tali generi di truffe.

L'orribile morte d'un manovale ferroviario

Canale Monterotondo, 26, notte.

Ultimato il suo servizio di guardia ai cancelli della stazione F. V., il manovale ferroviario Coppo Domenico, d'anni 39, nativo della frazione Popolo, si incamminò sino alla regione Poligono Po, costeggiando il binario della ferrovia. Qui giunto, fu scosso da una signora, la quale, alla vista di quell'uomo sbalordito, ebbe timore di qualche sgradevole sorpresa. Il Coppo si nascose in mezzo ai cespugli che fiancheggiano il binario ferroviario e la signora passò. In quel momento sopraggiungeva il treno merci Casale-Mortara, che partì dalla stazione alle ore 17.47. Il Coppo, non appena la locomotiva fu a qualche diecina di metri, si gettò sul binario, collocando il collo sulla rotaia, dimodochè il treno, transitando, gli recise nettamente il capo. Il suicidio si attribuisce ad alterazione mentale, dovuta all'alcool.

Un pallone austriaco discende a Gallerianо

Udine, 26, notte.

Oggi alle ore 11.30 discese nelle vicinanze di Gallerianо, in Comune Lestizza, il pallone austriaco « Hans Lorena », che conteneva quattro passeggieri fra cui una signora. Era partito stamane da Innsbruck circa alle ore 6. Pare che il vento lo spingesse verso il mare Adriatico, perciò il pilota decise atterrare. L'atterramento avvenne a poco centinaia di metri dal luogo ove l'anno scorso discese un altro pallone pure austriaco.

Il maresciallo dei carabinieri di Mortegliano sequestrò il pallone

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

28 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 0/0 (1906) netto: corso medio d'ufficio 98 45.
Id. fine prossimo 98 75.
Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 250) corso medio d'ufficio 98 45.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 20) prezzi nominali 98 50.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 55.
Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali nominali 98 00.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 10.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 10.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 65.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 150 a 30) prezzi nominali 65.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 3) prezzi nominali 66.

Cheques a vista

Francia 4: denaro 101 90, lettera 102.
Svizzera 5: denaro 101 90, lettera 102.
Germania 6: denaro 126 05, lettera 126 15.
Londra 4 50: denaro 25 73, lettera 25 78.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1426, 1425 50, 1428 50, 1425.
- Banca Commerciale 850, 850 50, 851 50, 851.
- Ferrovie Meridionali 538 50.
- Ferrovie Mediterranee 338.
- Nav. Gen. It. Rubattino 454, 453, 453 50
- Fiat, 125, 126, 126, 50.
- Terni 1542.

Scalenati. Affari assai attivi sui Bancari, segnatamente sulla Banca d'Italia. Fermissime le Fiat e Rubattino.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

28 agosto. — Ore 12:

Rendita 3 50 0/0 f. p. 98 75.
- 3 50 0/0 cont. (corso medio) 98 45.
- 3 50 0/0 id. (1902) id. 98 05.

Azioni Banca d'Italia f. p. 1425, 1424 50, 1426, 1426 50.
- Banca Commerciale f. p. 850, 850 50, 851, 851 25.
- Ferrovie Meridionali f. p. 553.
- Rubattino f. p. 453 50.
- Fiat f. p. 125, 125 50, 126.

Prezzi nominali 26 Agosto

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

100	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. conc. le reti Medit., Adriat. e Sicula ferrov. (Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3.a)	324 50
500	Strade ferrate Romane (beni comuni) 3 0/0	340 —
500	Strade ferrate Torinesi 3 0/0	300 —
500	Ferrovia Mantovana 5 0/0	540 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	342 —
500	Strade ferrate Novara 3 0/0	332 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	330 —
500	Id. id. id. 3 0/0	335 —
250	Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0	— —
500	Strade ferrate Torino-Chivasso-Acqui 3 0/0	335 —
500	Str. ferr. Luco-Fuipula 3 0/0 (Emissione 1884)	— —
500	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1885)	— —
500	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1886)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	340 —
500	Strade ferrate Litoranei serie A 3 0/0	— —
500	Id. id. id. serie B 3 0/0	— —
500	Id. id. id. serie C 3 0/0	340 —
500	Id. id. id. 3.a serie B 3 0/0	— —
500	Id. id. id. 3.a serie C 3 0/0	— —
500	S. ferr. Cent. (ex Ascoli-Firenze) s. A. 3 0/0	340 —
500	Id. id. id. id. id. 4 %	— —
500	Id. id. id. id. id. 5 %	— —
100	Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0	361 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	405 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	405 —
500	Obbl. per i lavori di risanamento città di Napoli 3 0/0	335 —

Azioni.

500	Privilegiate delle Soc. per le ferr. del Monferrato (ex succes. pel decreto Cavalletto-Sella 2 0/0	300 —
100	Id. comuni delle Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi fra Casalmonf., Casalgnone, Moriara	300 —
500	Obblig. 3 1/2 0/0, cat. 1.a (legge 24 dic. 1906)	445 —
140	Obblig. 3 0/0 netto 1910	451 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (delle nuove Romanzione 1.o) fr. esente 4 agosto 1879) 3 0/0	320 —
100	Id. id., serie C (2.a emissione 1885)	— —
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1885)	— —

Prestiti.

100	Dalmata della città di Napoli 5 per	98 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0	490 —
	Id. id. 3 1/2 0/0	488 50
250	Fond. Banca d'I- talia 3 1/2 0/0	481 —
500	Id. id. id. 3 0/0	361 —
500	Fond. Monte Pa- schi e Siena 3 1/2 0/0	482 —
500	Id. id. id. 3 0/0	361 —
500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	492 —
250	Credito Comunale e Provinciale	390 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma) 3 1/2 0/0	475 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	505 —
500	Ferrovie Meridionali	333 50
500	Id. Secondarie Sarde	490 —
500	Id. Sarde, serie A	332 —
500	Id. id. id. B	335 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 ex Em. Rot.	360 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economi.	340 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	490 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	495 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	490 —
500	Id. Miniere di Montepromina	300 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	490 —
500	Id. Miniere e Zolfo	492 —
500	Id. Omnibus Tramways Elettrici	510 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	456 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	450 —
500	Unione Esercizi Elettrici	490 —
500	Elettrica Alta Italia 4 1/2 0/0 ore	505 —
500	Officine Elettriche Genovesi	505 —
500	Fratelli Pozzi poi di Lucca	480 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0	505 —
	Id. id. 3 1/2 0/0	493 —
250	Fond. Banca d'I- talia 3 1/2 0/0	493 —
500	Fond. Monte Pa- schi e Siena 3 1/2 0/0	495 —
500	Soc. C. N. Ver 3 1/2 0/0	482 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	851 —
500	Credito Italiano	548 —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
100	Banco della Liguria	— —
	— Banca di Torino (stampigliate)	— —
250	Società Finanziaria e Industriale Torinese	132 —
150	Società Anonima Ital. Credito Provinciale	174 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. id. Secondarie Sarde	361 —
500	Id. id. Sicule	600 —
400	Id. id. Mediterranee-Modane	276 —
450	Id. id. Italia	640 —
250	Id. id. Pisavole (ex emissione)	400 —
500	Id. id. id. (2.a id.	515 —

Imbolo 14 — Monteoatini 125 — Gas 1055 — Condotte d'Acqua 580 — Immobiliari 288 — Beni Stabili 280 — Imprese Fondiarie 99.50 — Carburo 644 — Kerka 474 — Forni Elettrici 50 — Concimi 150.50 — Azoto 130 — Soda 69 — Estrattive 45 — Montecatini 80 — Molini Pantanella 114.50 — Fondi Rustici 136.50 — Risanamento 60 — Eridania 675 — Terni 1548 — Elba 175.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.	26	25		26	25
3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fed.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	88 30	88 40	Credito Fond.	820 —	815 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Rent.	3480	—
Rend. ital.	98 70	98 70	Lodi Turchi	123 —	120 50
Cambi Londra	25 24 5	25 24 5	Ferr. Merid.	541 —	— —
Cam. Ingl. 2.75	74 —	74 —	Rend. Russe	77 —	76 75
Obbl. Lomb.	283 75	283 —	R. prest. russo	105 50	105 —
Cambi Italia	98 —	98 10	R. Russa 1909	100 30	100 15
Turco nuovo	89 10	89 25	R. portoghese	92 95	92 90
Banca Parigi	1760	1765	R. di Francia	— —	— —
Tunisino	441 —	437 —	Cambi Madrid	105 95	106 20
Egiziano 4 0/0	— —	101 50	R. Commerc.	650 —	650 —
E. augh. 4 0/0	97 40	97 50	R. Serba 4 0/0	85 30	85 35
R. spagn. ext.	91 50	90 90	R. Bulg. 1908	442 —	443 —
Banca Ottom.	627 —	634 —	Forni Piomb.	109 —	109 —
Rend. Arg. 1900	— —	— —	Messorice	1354	1341
Id. id. 1909	— —	— —	Metropoli.	817 —	817 —
Rame a Londra	69 7/8	69 —	Thomson	773 —	773 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	150 50	150 50
Id. rescisso	— —	— —	De Beers	531 —	530 —
Id. 4 0/0	80 90	80 50	Chartered	25 25	25 12
Credit Lyonnais	1090	1095	Ferrovia	78 —	78 50
Andaloss	228 —	222 —	Kadjenicza	37 25	37 75
Nord Espagne	474 —	475 —	Roodeport	83 50	83 75
Saragosse	456 —	456 —	Gaida Field	— —	— —
Rio Tinto	1991	1947	Goldsid	35 75	35 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	25	26		25	26
Cambi Londra	— —	20 24	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambi Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	108 50	109 75
Cambio Italia	79 25	79 30	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	— —	197 75	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	216 25	215 40
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	244 87	244 87
Cons. prus.	84 —	84 —	Diskonto	189 12	188 87
Rend. Turca	86 60	87 90	Dortmunder	218 75	219 37
Obbl. Ferr. It.	63 30	63 75	Gelsenkirchen	183 75	183 12
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna.

	25	26		25	26
Cred. Austr.	624 50	623 50	Lire it. (carta)	95 80	95 80
Lombarde	128 75	128 50	R. Austr. (carta)	92 10	92 05
R. Ung. Austr.	333 75	333 50	Id. (carta)	92 10	92 05
Austriache	704 25	704 75	Union Bank	589 —	588 —
R. Austr. ungar	2093	2092	R. Austr. ex.	100 50	100 20
Napol. d'oro	19 17	19 16	R. Ungher. 4 0/0	91 35	91 30
Argento banc.	100 —	100 —	Id. 5 1/2 0/0	72 —	71 75
Cambio Parigi	95 75	95 72	R. Pozzi Bank	511 75	513 50
Id. Londra	24 17	24 17			

Tendenza calma.

Borsa di Londra (chiusura).

	26	25
Consolidato inglese	74 —	74 —
Rendita Italiana	95 1/8	95 1/8
Argento fino	27 7/16	27 9/16
Spagnuolo	88 1/2	88 —
Turco nuovo	87 —	87 —
Egiziano 1903	99 —	99 —
Rendita Giapponese	78 1/2	78 1/4
Rendita Russa	74 1/2	74 1/2
Rendita Uruguay	— —	70 —
Rendita Spagnuola	88 1/2	88 1/2

Versamenti alla Banca d'Inghilterra . . . Lst. 41 000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra . . . » 285.—

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 31 — Aggio dell'oro 17.—.
Buenos Aires, 25 (sera) — Peso carta 227.27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 23 — Prezzo dell'argento al chilogramma Franchi 106.27.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 18 al 25 Agosto 1913.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 344 — Vitelli 1219 — Buoi — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie o manze 95 — Tori 11 — Vacche 74 — Suini 1521 — Capre — — Montoni e pecore — — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 1365.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, romagnoli, toscani, del veneto.
Suini: bolognesi, romagnoli.
Ovini e Caprini: montoni nostrali.
Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per mirlo — Sanati da L. 1.— a 1.—. — Vitelli da 0.50 a 1.— — Buoi e manzi da 1.50 a 2.— — Tori da 0.50 a 0.— — Moggie di qualunque sorta da 0.50 a 2.50 — Vacche e soriani in genere da 0.50 a 1.50 — Suini da 1.— a 1.50 — Montoni, pecore e capre da 0.— a 0.— — Agnelli da —.— a —.— — Capretti da —.— a —.—.

Prezzo del bestiame macellato per mirlo — Sanati L. 1.2.— — Vitelli 0.25 — Buoi 1.25 — Tori 1.25 — Moggie 0.50 — Soriani 0.50 — Maiali 1.25 — Montoni 0.— — Agnelli —.— — Capretti —.— —.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'ammazzatoio municipale — Sanati 327 — Vitelli 1072 — Buoi 36 — Manzi in quattro denti 3 — Manzi in due denti 15 — Moggie o manze 15 — Tori 9 — Vacche 22 — Bufali — — Sulci 141 — Capre — — Montoni e pecore 158 — Agnelli 41 — Capretti — — Equini 31 — Totale capi 1934.

SOCIETA' TORINESE

Per la pigionatura ed assaggio delle setole già Bertolino & C.

Operazioni del 26 agosto 1913.

Cinghiale	Colli	12	Cgv.	1179,00
Troiia	»	—	»	—,—
Groppa	»	7	»	197,34
Lana	»	9	»	3614,—
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale Colli		28	Cgv.	5531,15
Setole pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale Colli		—	Cgv.	—,—

Colli entrati nel mese e nello scorso.

Esistenza	N. 431	Cgv.	72198,00
Partiti	» 0	»	836,00

Cereali.

NOVARA, 26 agosto

Frumento, al quintale, da L. 24.— a 24.— — Avena (fuori dazio) da 18.50 a 19.25 — Segale, al sacco di 120 litri, da 13.50 a 17.75 — Meliga, da 13.25 a 14.50 — Fagiuoli, da 22.— a 23.—

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 25 agosto

Riso nostrano, al sacco, da L. 47.— a 48.— — Id. bertone da —.— a —.— — Id. ranghino, mischietta ed affini da 40.— a 39.50 — Id. giapponese da 32.— a 38.75 — Riseco nostrano, al quintale, da —.— a —.— — Id. bertone da —.— a —.— — Id. ranghino, mischietta ed affini da —.— a —.— — Id. giapponese nelle varie specie da —.— a —.— — Risetto, al sacco, da —.— a —.— — Mezzagrano da 22.— a 21.— — Pistino da —.— a —.—.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 16.50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 (1906) contanti 98 50 — 1d. fine mese 98 72 1/2.

Mediterranee 336 — Credito Italiano 546 — Banca Commerciale 851 50 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 96 50 — Banca d'Italia 1429 — Lombarda Navi 1435 — Colombificio Cantoni 340 — Navigazione Generale 451 — Raffineria Zuccheri 337 — Beni Stabili 278 50 — Azioni Costruzioni Veneto 184 50 — Acciaierie Terni 1549 — Società Edison 326 — Savona 209 — Elba 174 50 — Ansaldo 258 50 — Industrie Zuccheri 95 — Cotonificio Veneziano 53 — Ferrovie Meridionali 553 50 — Partes 121 50 — Metallurgica 125 50 — Ferriere 119 50 — Condotte Chimici 321 — Vizzola 402 50 — Distillerie 67 25 — Carburo 650 — Fondi Rustici 136 — Molini Alta Italia 248 75 — Breda 230 — Italo-Americane 283 — Manifatture Silvestri 82 75 — Marconi 105.

Cambi: Su Berlino 125 60 — Parigi 106 95 — Londra 26 74 — Svizzera 101 65 — Vienna 203 50.

Ore.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 contanti 98 50 — Id. fine mese 98 50 — Id. 1903 [illegible] 98 — Id. fine mese 98 25.

Ferrovie Mediterranee 338 — Credito Italiano 546 50 — Banca Commerciale 851 — Banco di Roma 102 50 — Società Bancaria Italiana 96 — Banca d'Italia 1426 — Lanificio Rossi 1436 — Cotonificio Cantoni 340 — Navigazione Generale 452 50 — Raffineria Zuccheri 337 — Beni Stabili 281 — Azioni Costruzioni Veneto 184 — Acciaierie Terni 1549 — Compagnia Edison 326 — Savona 206 — Elba 177 — Ansaldo 261 — Industrie Zuccheri 85 — Cotonificio Veneziano 53 — Ferrovie Meridionali 553 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18:

Fermezza. Mercato attivo con buona domanda in Bancari, Rubattino e Terni. Migliori le Meridionali. Terni in ripresa da 1538 a 1542. Altri Siderurgici poco attivi). Cambi stazionari.

Rendita 98,50, 98,52 — Banca 1421, 1422 — Comit 859, 870,50 — Credito 544 — Bancaria 96 — Meridionali 549,50 — Mittel 287, [illegible] — Rubattino 450, 454 — Raffineria 536, 535,50 — Industria 285,50 — Eridania 674, 673,50 — Terni 1540, 1542 — Armstrong 277, 280,50 — Elba 174 — Savona 206 — Molini 250 — Semolerie 315 — Impresa 99,50, 100 — Marconi 104,50 — Acquedotto Pugliese 500 — Italia 58 — Voltri 231.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18.30:

Rendita 3.50 cont. 98 — Banca d'Italia 1425 — Banca Commerciale 850,50 — Credito Italiano 546 — Banco di Roma 103 75 — Bancaria 96 — Meridionali 552 — Mediterranee 339 — Navigazione Generale 454 — Tramways 168 — Ansaldo 261,50 — Ferriere Italiane 119 — Metallurgica Italiana 125 — Piombino 110 — Antidini 14 — Monteoatini 125 — Gas 1055 — Condotte d'Acqua 580 — Immobiliari 288 — Beni Stabili 280 — Imprese Fondiarie 99.50 — Carburo 644 — Kerka 474 — Forni Elettrici 50 — Concimi 150.50 — Azoto 130 — Soda 69 — Estrattive 45 — Montecatini 80 — Molini Pantanella 114.50 — Fondi Rustici 136.50 — Risanamento 60 — Eridania 675 — Terni 1548 — Elba 175.

PRESERVATIVI - Novità igieniche di grande pregio, raccolta di prove ed attimi per signore e signori - Catalogo gratis in busta raggiuntio e non inteso inviando francobollo da cent. 25. Massima segretezza. Scriv. IGIENE, cas. post. n. 625, Milano 106 bis

Dott. VITTONE Specialista malattie veneree e sifilitiche al Policlinico Centrale, al Policlinico Umberto I ed Ass. ai Osp. Celtici Mauic. **Inizz. endov. di "606"** nelle forme del sangue. Elettrolisi. Elettrocoagulazione. Uroscopia. Radioterapia. - Via San Francesco da Paola, 19 bis, ore 9-11; 14-17; 19-20. Festivi 9-12. 31618

PRESTITO contro firma a tutti da 2/500. Rimb. 10 anni, mod. accetti. - Paillard, 39, rue Monge, Parigi 30001

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.,
da CONSULTI di matrimonio, di interessi e curiosità, di promesse e di corrispondenza. 35812

LEVATRICE Convitto - Pensione, assist. Palazzina giardino. Via Mazzini, 39. Telef. 61-92. c 30807

LEVATRICE MADAME CLOTILDE Pensione partoriente - Prezzi miti - Segreto. — Via Po, 5, p. p. c 30119

COLLEGIO NERVA - RIVOLI
Premiato con Medaglia d'Oro
Scuole elementari - Tecniche - Corsi accessori - Esami legali. — Aperto durante le vacanze. 29093 Prof. G. NERVA, Direttore.

REGIO COLLEGIO UMBERTO I
CHIERI (Telefono 51)
AMPLIATO - RIMODERNATO
— APERTO TUTTO L'ANNO —
R. Liceo — Ginnasio — R. Scuola Tecnica
Scuole Elementari
Corsi speciali preparatori per gli esami di ottobre
—(POSTI LIMITATI)—
Dott. L. FERRERI, Rettore.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1.50.

CARTA scritta o fuori uso, assicurando la macerazione, comprasi dalle Cartiere Giacomo Bosso, via Cavour, 53, Torino. c 30369

CENTO mucche da banco tipo francese, come nuove, vendo occasione. — C., via Cibrario, 30 bis. c 30709

MODISTE. Riceverete gratuitamente album mode illustrato inviando indirizzo Tessera ferroviaria 37563 c 30754

Offerte d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

CERCASI per Capo Ufficio Tecnico d'importante Stabilimento industriale di Torino impiegato di concetto, buon calcolatore, disegnatore, che conosca il francese. Indispensabile copiare il posto fra un mese. Offerte, indicando referenze, età, studi fatti, presso a posti occupati alla cassetta 1389 Z., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. H 30118 T

CERCASI fattorino età 18-20 anni, pratico bicicletta; occorre piccola cauzione. — Scrivere cassetta 3050 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30780

CERCASI contabile dimostratore rappresentante giovane signorina, favorito. — Manuzia, Bertola, 3. c 30767

CERCASI abile stenodattilografa corrispondente francese ed inglese. — Scrivere cassetta 1017 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30738

CERCO signorina o giovane principiante per contabilità. — Scrivere cassetta 3000 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30801

CUOCA piemontese cercasi, anni 30-35. — Scrivere Uval Vista, Firenze. 30853 F

DITTA esportatrice ricerca disponibile subito perfetta stenodattilografa, corrispondente italiano, francese. Stipendio lire cento mensili. Occorrono pessime referenze. — Scrivere cassetta N. 1068 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30826

FRANCOFORTE cercasi ragioniere, corrispondente italiano, francese, conoscenza tedesco, primo settembre; buone prove; stipendi cento mensilmente. — Indirizzare subito offerte francese, referenze cassetta 1007 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30810

GIOVANOTTO diciottenne, robusta bella calligrafia, cercasi subito da importante Ditta per ufficio magazzino, commissioni, ecc. — Scrivere cassetta 1009 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30800

SIGNORINA, referenze ineccepibili, pratica data scrizione, cassiera, presso importante Ditta cerca posto analogo, preferibilmente con orario continuo. — Scrivere cassetta 1053 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30360

SIGNORINA, nella calligrafia, qualche nozione contabilità, attenta, ordinata e buona memoria, cercasi da seria Ditta. Stipendio lire cinquanta. — Scrivere cassetta 3048 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30767

STABILIMENTO fuori Torino in ricerca speciali rappresentanti pratici genere ferroviario. — Scrivere cassetta 3050 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30780

URGENTE ricerca commessa negozio commestibili. — Presentarsi Biglione, via Po, 36. c 30744

URGENTE ricerca commessa drogheria. — Presentarsi Biglione, via Po, 36, Torino. c 30745

Domande d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AUTO contabile corrispondente stenografo, cauzione; impiegherebbesi ore serali. — Persone, posta. c 30784

COMMESSO tessuti confezione, praticissimo, referenze primarie, offresi seria Ditta, anche provincia Piemonte, primo settembre. — Cassetta postale 6, Reggio Emilia. c 30718

CORRISPONDENTE perfetto inglese, spagnuolo disponibile fine settembre. — Casella postale 906. c 30333

DATTILOGRAFA pratica lavori ufficio, assicurazioni. — Scrivere cassetta 3086 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30800

SIGNORINA pratichissima lavori ufficio, dattilografia, impiegherebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 3059 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30824

VENTIQUATTRENNE, praticissimo articoli cancelleria, occuperebbesi presso importante Ditta, magazziniere od altro, disposto viaggiare. Ottime referenze. — Achille, 080, posta. c 30393

Capitali, Società, Rilievi e Gestioni d'Aziende

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AZIENDA elettrica cerca socio accomandante. — Scrivere cassetta 1031 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30779

AUTOMOBILI. Si costituisce Società 200 mila lire per commercio automobili nuove e usate e ogni articolo inerente affini. Altro scopo Società bancaria veniamo per piccole parte. Accettasi capitali. — Offerte cassetta 4027 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30407

CAPITALISTI. Cedesi, tutto od in parte, mutuo ipotecario in primo grado su stabile in Torino, di L. 50 000 netto imposte e spese. — Scrivere non inferiori cassetta 1185 Z., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30808

CAUSA ritiro commercio cedesi buonissime condizioni avviatissimo negozio biancheria, generi per sarta con abitazione elegante. — Scrivere cassetta 1093, posta, Asti. c 30820

CEDESI negozio legna e carbone causa malattia. — Rivolgersi Edicola giornali rampante stazione Circolo. 30705

CERCASI corresponsia 5-10 mila lire per maggior sviluppo floridissima Azienda agricola. Interesse, impiego. — Scrivere cassetta 1026 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30805

CERCASI rilievo pensione o locali adatti 10-15 ot corso Vittorio, piano nobile. — Offerte Tesoro, posta 192, 867, Torino. c 30746

CERCASI signore o signora voglia associarsi Azienda bovini impiantata; piccolo capitale. — Monegni, 50, posta. c 30360

DINTORNI Torino cedesi bellissima completa Azienda orticoltura, pomicoltura, policoltura. — Scrivere cassetta 1040 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30701

DROGHERIA, vini, generi alimentari cedesi causa condizioni. — Migliorati, 59, posta. c 30829

FARMACIA posta autorizzata stazione climatica bellesse vendesi. Esclusi intermediari. — Oliosano, Biella. 30802

FARMACIA piazzata Torino, incasso 120 giornaliere vendesi prezzo conveniente. — Delq. c 30317

FARMACIA unica, antica, vendo migliar offerente Canonica. — Attario, Verdi, Vercelli. c 30714

INZZA. Cercasi accomandatario a socio con 25.000 per ingrandire avviatissima, redditizia nella 25 per cento. — Indirizzare: Dagna, Avenue Saint-Laurent, Sale (France). c 30761

RIMETTO negozio biancheria grossa, poco rischio, utile. — Corso Palermo, 80. c 30711

RIMETTO avviato negozio commestibili, piccole manutenzioni. — Biglione, via Po, 36 c 30753

VENTIMILA cedo avviata Azienda profumerie. Ottime affare. — Scrivere cassetta 1024 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30809

4500 rimetto Trattoria avviata, centro. — Rivolgersi Mercato, via Villa Regina, 7. Escludonsi mediatori. c 30754

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTASSI da 6 a 10 giornate di terreno sui colli di Moncalieri. — Scrivere cassetta 1042 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30712

AFFITTANSI uno deposito, laboratorio angolo isolato, corpi cinturi via Casalborgone (Barriera Casale). — Rivolgersi Levi, Garibaldi, 16. 30731

CASA da vendere sul principio del corso Francia. Reddito lordo L. 11 000. Esclusi mediatori. — Rivolgersi avvocato Agostini, via Roma, 9. c 30410

COADIUVE. Affittansi presentemente per stagione estiva quattro camere mobiliate. — Per schiarimenti rivolgersi Mariaglio, orologiaio, oppure Gatti, via Carlo Alberto, 30, Torino. 30730

CUNEO, regione Oro, vendesi casa recente costruzione, lire 60 000. Comodità pagamento. — Scrivere cassetta 1017 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30707

CEDESI negozio legna e carbone causa malattia. — Rivolgersi Edicola giornali rampante stazione Circolo. 30705

CERCASI corresponsia 5-10 mila lire per maggior sviluppo floridissima Azienda agricola. Interesse, impiego. — Scrivere cassetta 1026 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30805

CERCASI rilievo pensione o locali adatti 10-15 ot corso Vittorio, piano nobile. — Offerte Tesoro, posta 192, 867, Torino. c 30746

CERCASI signore o signora voglia associarsi Azienda bovini impiantata; piccolo capitale. — Monegni, 50, posta. c 30360

DINTORNI Torino cedesi bellissima completa Azienda orticoltura, pomicoltura, policoltura. — Scrivere cassetta 1040 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30701

DROGHERIA, vini, generi alimentari cedesi causa condizioni. — Migliorati, 59, posta. c 30829

FARMACIA posta autorizzata stazione climatica bellesse vendesi. Esclusi intermediari. — Oliosano, Biella. 30802

FARMACIA piazzata Torino, incasso 120 giornaliere vendesi prezzo conveniente. — Delq. c 30317

FARMACIA unica, antica, vendo migliar offerente Canonica. — Attario, Verdi, Vercelli. c 30714

INZZA. Cercasi accomandatario a socio con 25.000 per ingrandire avviatissima, redditizia nella 25 per cento. — Indirizzare: Dagna, Avenue Saint-Laurent, Sale (France). c 30761

RIMETTO negozio biancheria grossa, poco rischio, utile. — Corso Palermo, 80. c 30711

RIMETTO avviato negozio commestibili, piccole manutenzioni. — Biglione, via Po, 36 c 30753

VENTIMILA cedo avviata Azienda profumerie. Ottime affare. — Scrivere cassetta 1024 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30809

4500 rimetto Trattoria avviata, centro. — Rivolgersi Mercato, via Villa Regina, 7. Escludonsi mediatori. c 30754

Domande ed offerte di locali e appartamenti vuoti ed ammobiliati

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI via Casalborgone, 7, bellissimi appartamenti 4-5 camere. — Rivolgersi Levi, Garibaldi, 16. 30733

AFFITTANSI Casa colonica, diciotto pertiche, ampia rimessa, stalla, fienile, pozzo, acqua potabile, Cumiana, Pinerolese. — Rivolgersi Levi, Garibaldi, 16. 30734

AFFITTANSI appartamenti sei, cinque ambienti. Termosifone. — Corso Regina Margherita, 61. c 30529

AFFITTASI mobiliato 4 camere, cucina, entrata; prezzo mite. — Selina, 8 c 30719

AFFITTASI ottobre, Madama Cristina, 34, alloggio sei ambienti, terrazzo, termosifone. c 30508

AFFITTASI Garibaldi, 10, alloggio cinque camere, riscaldamento, vista contrada, pulcheitato. — Rivolgersi Levi, Garibaldi, 16. 30735

ALLOGGI modernissimi, accessori, Cristano